

**GIALLO  
E NERO**

# IL CORPO

**CAROL  
ELLIS**

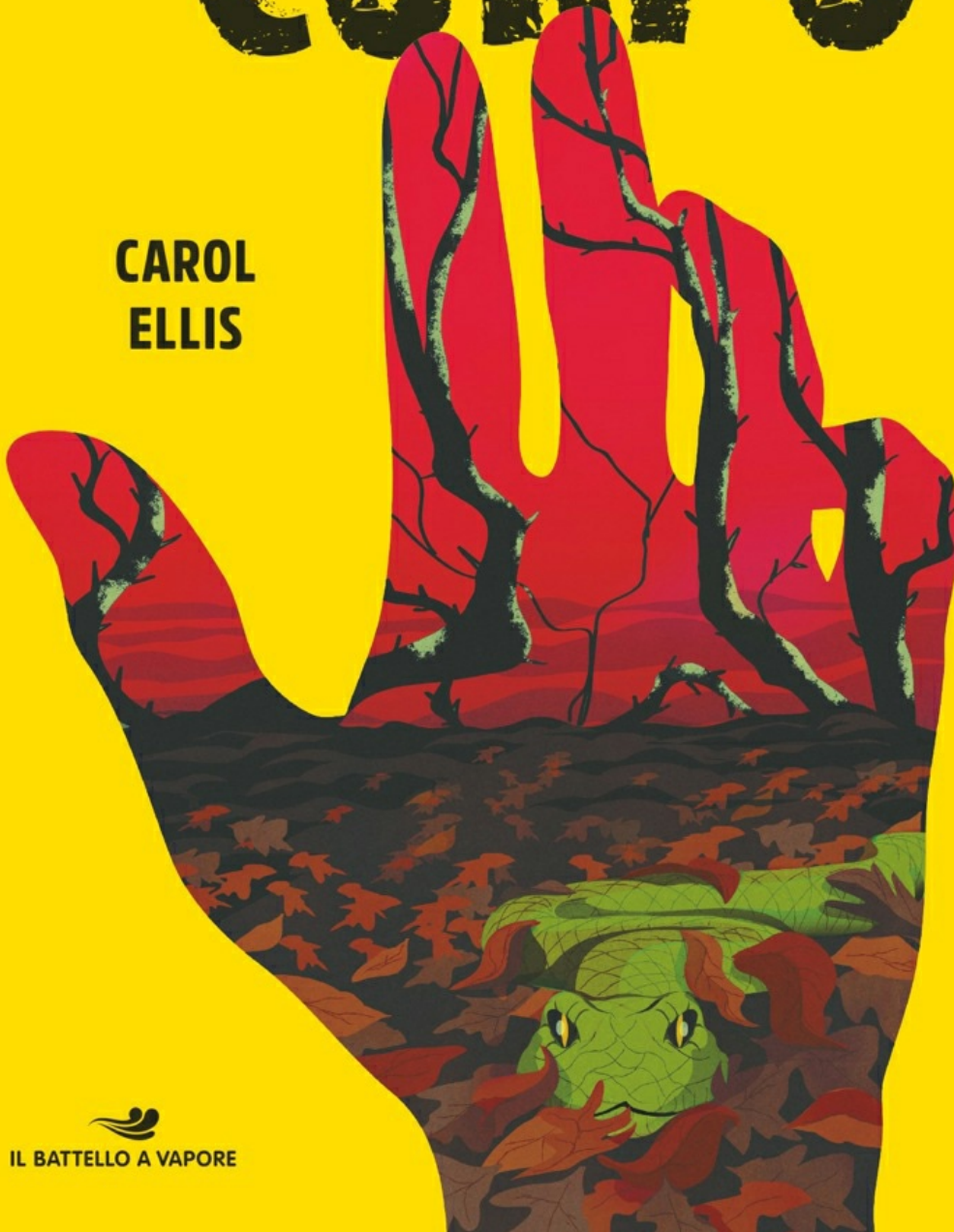


IL BATTELLINO A VAPORE



# IL CORPO

CAROL  
ELLIS



IL BATTELLA A VAPORE

# Indice

Copertina	
L'immagine	
Il libro	
L'autrice	
Frontespizio	
Prologo	
1	
2	
3	
4	
5	
6	
7	
8	
9	
10	
11	
12	
13	
14	
15	
16	
17	
18	
Copyright	

## *Il libro*

**M**elanie è nuova in città e sta cercando un lavoretto estivo, quando trova sul giornale la richiesta di una lettrice affidabile. La proposta sembra perfetta per lei, finché non si ritrova in una grande villa che pare uscita da un romanzo gotico, a leggere per una ragazza paralizzata, Lisa. Mentre scorrono le pagine di *Jane Eyre*, Lisa trova il modo di comunicare a Melanie che qualcosa di sinistro si cela dietro l'incidente che l'ha ridotta, pressoché muta e immobile, sulla carrozzina. Melanie ricostruisce così una «trama d'orrore» da dipanare con cautela per salvare Lisa... e se stessa.

# *L'autrice*

Carol Ellis è nata a Francoforte, in Germania, e si è trasferita a Mobile, in Alabama. Laureata in storia, ha lavorato per anni come archivista. Ha al suo attivo numerosi thriller e romanzi gotici per ragazzi che hanno riscosso un grande successo di vendite negli Stati Uniti e all'estero.

Carol Ellis

# IL CORPO

Traduzione di Sandra Grieco

PIEMME

# Prologo

Non aveva dimenticato. Anche con il corpo così dolorante da chiuderle la mente a tutto il resto, il ricordo era lì, in attesa di affiorare. E quando successe, lei ebbe voglia di urlare.

Il ricordo tornò tutto intero, non frammentato. Vide i volti, sentì le grida...

Allora non aveva urlato. Adesso non poteva farlo. E adesso era troppo tardi.

Quello che aveva visto era ancora intrappolato dentro di lei. Doveva raccontarlo. Avrebbe trovato un modo, però doveva stare attenta.

E quando lo raccontò, si chiese se finalmente avrebbe urlato.

L'annuncio sul quotidiano era breve e conciso: «Cercasi lettrice affidabile e responsabile. Orari flessibili».

“Sono io” pensò Melanie Jacobs non appena lo vide. Sapeva leggere, era affidabile e le serviva qualche soldo in più.

Quando telefonò, le rispose una donna dalla voce fredda e tagliente in cui, però, si intuiva una punta di sollievo. Forse nessun altro aveva chiamato per candidarsi al lavoro, che consisteva nel leggere a voce alta a un'invalida per circa un'ora al giorno. La paga era discreta.

«Prenda la strada che costeggia il burrone» le disse la donna. «Quando non potrà più continuare, sarà arrivata a casa Randolph.»

Il tempo era grigio e nebbioso mentre Melanie usciva da casa e percorreva in macchina le strade di Clifton, in Massachusetts. Dal giorno in cui ci si era trasferita, alcune settimane prima, praticamente ogni mattina era stata grigia e nebbiosa. Quel lunedì non faceva eccezione.

Quando i suoi genitori avevano deciso di trasferirsi lì, lei ci era rimasta malissimo. Tutte le sue amiche erano in Kansas. Aveva chiesto – addirittura implorato – di poter restare con una di loro almeno fino alla fine del liceo. Niente da fare.

Perciò era un'estranea in una città estranea, e sarebbe stata un'estranea anche a settembre, quando sarebbe ricominciata la scuola. Sola e senza amici, non avrebbe fatto parte di nessun gruppo.

Quando finalmente vide la casa dell'annuncio, si fermò. Le mura di pietra grigia parevano fatte con la nebbia che le avvolgeva. Era una villa a tre piani che si ergeva non lontano dai dirupi a strapiombo sulla città. Sembrava uscita da un brutto film dell'orrore. Lei ci si sarebbe sentita prigioniera, a viverci.



Strinse più forte le mani sul volante e si guardò intorno. Di fronte a lei, incorniciata tra le due colonne che fiancheggiavano il cancello aperto, c'era la facciata della dimora. Un breve viale a forma di U conduceva al portone d'ingresso nero e lucido, con una grande anfora di pietra su ciascun lato. Le anfore erano vuote. Avrebbero dovuto metterci dentro dei fiori o dell'edera, qualcosa di vivo.

La donna al telefono aveva detto a Melanie di parcheggiare sul retro. Quello che avrebbe voluto lei, invece, era fare inversione e andarsene. La casa aveva un aspetto decisamente lugubre.

"Falla finita" si disse. "Il lavoro ti serve. Hai bisogno di fare qualcosa oltre a startene seduta in una casa vuota, a commiserarti perché ti sei dovuta trasferire." Andò avanti e non vide l'altra macchina finché non fu quasi troppo tardi.

Il veicolo, di un rosso acceso, schizzò fuori dal cancello come una freccia, evitando di pochi centimetri il paraurti anteriore di Melanie che, schiacciando il clacson e i freni contemporaneamente, si fermò con una sterzata.

L'altra auto non rallentò nemmeno. Melanie diede un'occhiata di sfuggita al guidatore, che aveva la bocca aperta come se stesse urlando qualche improprio e il viso parzialmente coperto dagli occhiali neri. Una spruzzata di ghiaia scrosciò contro il suo parafrangente, e poi l'auto rossa scomparve, sbandando oltre una curva della strada che costeggiava il burrone.

Scossa e furibonda, Melanie appoggiò indietro la testa e respirò a fondo. Non era un buon auspicio. Forse doveva lasciar perdere e tornare a casa.

"No" pensò testardamente. "No!"

Ancora indignata, varcò il cancello e seguì il viale fiancheggiato dagli alberi, andando a fermarsi sul retro della casa. Nell'ampio parcheggio davanti a un triplo garage si fermò accanto a un camioncino verde scuro carico di attrezzi da giardinaggio.

Scese e si guardò intorno: grandi portefinestre si aprivano su una terrazza di pietra con un basso parapetto, sul quale era sdraiato un gatto bianco e nero. Quando Melanie sbatté la portiera della macchina, il micio si girò per osservarla.

Alcuni gradini conducevano dalla terrazza a un prato verde in discesa. Più oltre, un fitto bosco sembrava estendersi all'infinito. Banchi di nebbia vagavano fra gli alberi come fumo, e c'era un gran silenzio. Troppo silenzio.

Con la coda dell'occhio, la ragazza scorse un'ombra muoversi dietro le finestre. Si voltò, poi sobbalzò quando un gemito acuto squarciò all'improvviso il silenzio. Il gatto saltò giù dal parapetto e correndo come un lampo scomparve dietro un angolo della casa. Dimenticando l'ombra alla finestra, Melanie si voltò di scatto e vide un ragazzo in jeans e a torso nudo che sfrondeva una siepe con una motosega sul lato più lontano del prato.

Sentendosi una sciocca per essersi spaventata così facilmente, si ravviò i capelli castano chiaro, lunghi fino alle spalle, e s'incamminò su per il largo vialetto lastricato che conduceva a una delle portefinestre. Quasi nello stesso istante la porta si aprì e apparve una donna sulla quarantina, alta e bruna, che rimase sulla soglia a guardare Melanie.

«La signora Randolph?» chiese la ragazza quando fu più vicina.

L'altra accennò un lieve sorriso che, pensò Melanie, somigliava piuttosto a una smorfia. «Sono la signora Hudson» disse la donna. «Georgia Hudson.»

Melanie riconobbe la voce della telefonata. «Io sono Melanie Jacobs» si presentò.

Georgia Hudson annuì e si spostò di lato per farla entrare, dicendo: «Da questa parte, prego».

Melanie la seguì in un lungo corridoio poco illuminato. Superarono parecchie porte di legno intagliato e un ingresso che portava in un'altra ala. Non era mai stata in una casa così grande e lussuosa.

La signora Hudson la condusse infine in una piccola stanza rivestita di carta da parati con un motivo a tralci d'edera. C'erano due sedie, parecchi schedari e una scrivania con sopra un computer e un piccolo televisore.

La signora Hudson si sedette dietro la scrivania e invitò Melanie ad accomodarsi su una delle sedie. Poi disse: «Dirigo la casa per i Randolph. Ho un appartamento al piano di sopra. Stuart... il signor

Randolph è consulente di parecchie aziende ed è spesso assente. Sono anche la sua segretaria personale. Conosci il signor Randolph?».

«No» rispose Melanie. «Vivo a Clifton da poco.»

«Oh, già. Ho dovuto indicarti la strada» rammentò la governante. «Perciò non conosci neanche Lisa Randolph.»

La ragazza scosse la testa. «È lei che...?»

«Ha avuto un incidente. È paralizzata.»

«Oh, mi dispiace.»

«Sì, dispiace a tutti.» Georgia Hudson cominciò a giocherellare con una matita, poi la rimise a posto. «Ma i dottori sperano che migliori, o addirittura che guarisca» disse. «Una fisioterapista la segue regolarmente e i suoi amici vengono spesso a trovarla.» La bocca le si contrasse di nuovo in quel sorriso-smorfia, e Melanie ebbe l'impressione che Georgia Hudson non avesse nessuna simpatia per gli amici di Lisa Randolph.

«Però Lisa ha bisogno di qualcos'altro» continuò la donna. «Le è sempre piaciuto leggere e ora non può più farlo da sola. Il medico ci ha consigliato di assumere qualcuno che legga ad alta voce per lei.» Guardò Melanie con gli occhi socchiusi e cambiò argomento. «E ora parlami di te.»

«Be', mi sono trasferita qui qualche settimana fa. Ho diciassette anni e sto per iniziare l'ultimo anno di liceo. Faccio la baby-sitter per una vicina, ma vorrei guadagnare un po' di più. La maggior parte dei lavoretti estivi sono stati già presi, e così appena ho visto l'annuncio ho telefonato.»

La signora Hudson gettò un'occhiata fuori dalla finestra. Seguendo il suo sguardo, Melanie vide il giardiniere a torso nudo e si accorse che era più giovane di quanto non sembrasse da lontano. Aveva i capelli scuri, in parte nascosti da un berretto da baseball.

Come se si fosse accorto di essere osservato, il ragazzo si voltò e Melanie ebbe l'impressione che le sorrisse.

Georgia Hudson si alzò con aria seccata e tirò la pesante tenda verde. Poi tornò a sedersi dietro la scrivania.

«Leggere a voce alta per qualcuno non è facile come sembra» disse. «Io ci ho provato, ma temo proprio di non essere adatta; francamente,

non ne ho neppure il tempo. Forse tu riuscirai meglio. Ora andremo da lei e vi lascerò sole. Parla, leggi qualche pagina. Se va bene, ci metteremo d'accordo sull'orario.»

“Una prova” pensò Melanie. Perché no? Il peggio che poteva accadere era che Lisa Randolph si addormentasse per la noia.

E se poi lei non avesse ottenuto il lavoro, non se la sarebbe presa troppo. Quel posto le dava una profonda sensazione di disagio.

La signora Hudson era già sulla porta mentre Melanie si alzava in piedi, quando entrò un uomo con un elegante completo grigio. Doveva avere la stessa età della governante, e sembrava distratto e pensieroso.

«Georgia, mi serve...» Accorgendosi di lei, tacque.

«Signor Randolph, questa è Melanie Jacobs» disse la signora Hudson. «Ha risposto all'annuncio sul giornale.»

«Davvero? Bene.» Stuart Randolph strinse la mano alla ragazza e tornò subito a rivolgersi alla governante. «Non appena avrò finito, ho bisogno di parlarle. È importante.»

«Certo.» La signora Hudson sorrise, e questa volta il sorriso era autentico, notò Melanie.

«D'accordo, allora.» Con un'altra rapida occhiata a Melanie, Stuart Randolph uscì e i suoi passi risuonarono sul lucido parquet dell'ingresso.

Georgia Hudson si ravviò i capelli scuri e guardò l'orologio. «Da questa parte, prego.»

Melanie la seguì nuovamente giù per il lungo corridoio, verso la parte posteriore della casa. Quando raggiunsero le grandi porte di legno, la signora Hudson si fermò. «È bene che tu lo sappia: dal giorno dell'incidente Lisa non ha più parlato, e i medici non sanno bene quale sia la causa di questo suo mutismo.»

Aprì la porta e si fece da parte per far entrare la ragazza.

La stanza era ampia, con quattro portefinestre che dal pavimento arrivavano quasi al soffitto e si affacciavano sulla terrazza di pietra. Sulla parete laterale ce n'erano altre tre.

Nonostante tutte quelle finestre, l'ambiente era piuttosto cupo e buio, forse per via delle pesanti librerie che rivestivano le altre due

pareti, dei mobili in legno scuro e del gelido caminetto in marmo.

Avrebbe dovuto essere una stanza bellissima, piena di calore, eppure Melanie fu riassalita dalla medesima sensazione che aveva provato guardando la dimora: quella era una prigione. E la prigioniera era una ragazza della sua età, seduta su una sedia a rotelle al centro di una stanza fredda e tetra.

Melanie sapeva che non è educato fissare le persone, ma non poteva farne a meno.

Una mano in grembo e l'altra sul bracciolo della sedia, la ragazza ricambiò il suo sguardo con occhi nocciola spruzzati di pagliuzze d'oro. Indossava una lunga vestaglia gialla, simile a un camicione da spiaggia. I capelli castano chiaro erano tirati indietro con due pettinini di tartaruga. Su una guancia s'intravedeva un livido che stava sparendo, una crosta scura le correva dal sopracciglio all'attaccatura dei capelli, e sulla parte di collo che Melanie riusciva a vedere c'era una sottile linea rossa. Nonostante fosse intrappolata su una carrozzina e incapace di muoversi, quella ragazza era la cosa più viva della stanza.

«Lisa, questa è Melanie Jacobs» disse la signora Hudson, entrando a grandi passi e raggiungendo la sedia a rotelle. «È venuta a leggere per te. Bello, vero?»

La voce della governante era cambiata. Parlava con un tono falso, allegro e cantilenante, come se Lisa avesse tre anni. Fece un gesto d'invito a Melanie. «Vieni, salutala.»

Melanie si fermò a mezzo metro dalla sedia a rotelle.

«Ciao, Lisa» disse con un sorriso. «La signora Hudson mi ha detto che ti piace leggere. Non l'ho mai fatto a voce alta per nessuno, ma spero che ti soddisferò. Cosa ti piacerebbe ascoltare?» Si fermò, arrossendo. La governante aveva detto che Lisa non parlava, e lei si sentì incredibilmente stupida ad aver fatto una domanda alla quale la ragazza non poteva rispondere.

Lanciò un'occhiata alla signora Hudson.

«Non preoccuparti, continua a parlare» disse la donna,

controllando l'orologio. «Fate conoscenza.»

Melanie fece un altro sorriso. «Be', ho diciassette anni e sono arrivata da poco in città. Mio padre è il nuovo preside della scuola media e mia madre fa il veterinario. Vuole aprire uno studio qui, ma ancora non ha trovato un posto adatto per l'ambulatorio. Mio fratello David ha vent'anni, e adesso è in viaggio in Europa con la sua ragazza. Fanno l'autostop.»

Melanie continuò a chiacchierare, incapace di fermarsi, finché non si bloccò, senza fiato. Gli occhi di Lisa avevano un'espressione diversa? Si era già annoiata? Oppure non aveva ascoltato una parola di quel che le aveva detto?

Georgia Hudson si schiarì la voce. «Perché non cerchi un libro?» suggerì. Lei sì che sembrava annoiata. E non vedeva l'ora di andare all'appuntamento con il suo principale.

«Giusto. Buona idea.» Melanie si avvicinò a una delle librerie e cominciò a esaminare i titoli. Manuali di diritto. Due enciclopedie e decine di altri testi legali.

Chinandosi, individuò un'intera fila di tascabili di fantascienza. Si voltò a guardare Lisa. «Ti piace la fantascienza?» domandò, sperando che non fosse così. Lei non era mai riuscita a farsela piacere.

«Non credo» rispose la signora Hudson. «Io le ho letto uno di quelli. Piacevano a sua madre, ecco perché ne ho scelto uno.»

Nessuno aveva parlato di una signora Randolph, e Melanie decise di non fare domande.

Andando oltre, trovò un mucchio di romanzi di spionaggio e qualche raccolta di poesie. Poi vide una fila di classici rilegati in pelle, con il titolo stampato in oro sul dorso.

C'era anche *Jane Eyre*, di Charlotte Brönte.

«Ehi!» disse, tirandolo fuori. «Questo l'ho letto l'anno scorso. Be', ho dovuto farlo. Per scuola. Ma mi è piaciuto molto.»

Gli occhi marrone-dorato di Lisa si spostarono sul titolo del volume che Melanie teneva sollevato.

«Che coincidenza» disse Georgia Hudson. «Lisa stava leggendo quel libro, poco prima dell'incidente.»

Forse era una delle letture consigliate dai professori per l'ultimo

anno.

«Davvero?» Melanie si rivolse a Lisa. «E ti è piaciuto?»

La ragazza alzò lo sguardo, come per scrutarla più attentamente.

«Non mi ricordo che abbia detto nulla al riguardo.»

La signora Hudson tornò a controllare l'orologio. Subito dopo, la porta si aprì ed entrò Stuart Randolph.

Lo sguardo di Lisa si spostò sulla faccia del padre. A Melanie sembrò che i suoi occhi cambiassero espressione un'altra volta, quasi fossero attraversati da un'ombra... anzi, da una muta supplica.

«Ehi, tesoro.» Il signor Randolph si avvicinò alla sedia a rotelle e posò un bacio sulla testa della figlia. Poi si voltò. «Ha finito, Georgia? Devo prendere un aereo e prima dobbiamo esaminare alcune questioni.»

«Signora Hudson, perché non va con il signor Randolph, mentre io comincio a leggere?» disse rapidamente Melanie. Sarebbe stato più facile, se fosse stata sola.

«Sì, è una buona idea» disse la governante, sollevata. «Tornerò fra pochi minuti.»

Il signor Randolph baciò un'altra volta la testa di Lisa. «Ci vediamo fra un paio di giorni, tesoro.»

Poi uscì con la Hudson alle calcagna.

Quando la porta si chiuse, Melanie mise nuovamente il libro di fronte a Lisa. «Sei sicura che questo vada bene?» le chiese. Non si aspettava una risposta, ma le sembrava di doverlo chiedere comunque. Trascinò fino alla carrozzina un'ottomana imbottita che si trovava di fronte a una poltrona di cuoio. La sedia era sistemata in modo che Lisa potesse guardare fuori; Melanie, dopo aver notato che il gatto bianco e nero era di nuovo sul parapetto, si sedette con la schiena rivolta alle finestre.

Un nastrino rosso scuro cucito sul dorso del volume fungeva da segnalibro, e Melanie diede per scontato che Lisa fosse arrivata a leggere fin lì, prima dell'incidente.

«Oh, siamo al punto in cui Jane salva il signor Rochester, che sta per morire bruciato nel suo letto.» Tornò indietro un paio di pagine. «Ma prima lei sente qualcuno fuori dalla porta, nel bel mezzo della



notte.» Melanie alzò gli occhi. «Comincio da qui.»

Lisa continuava a fissare dritto di fronte a sé.

Melanie si schiarì la voce e prese fiato. «“Cercai di riaddormentarmi; ma l’angoscia mi faceva battere il cuore: non riuscii a ritrovare la calma. La pendola nell’atrio batté le due. In quel momento ebbi l’impressione che qualcuno toccasse la porta della mia camera, come se una mano l’avesse sfiorata cercando la strada nell’oscurità della galleria. ‘Chi è?’ dissi. Nessuno rispose. Mi sentii gelare dal terrore.”»

Fece una pausa e sollevò gli occhi dal libro. Lisa aveva socchiuso le palpebre, come se stesse ascoltando attentamente... oppure si stesse addormentando. Melanie riprese a leggere.

«“A un tratto pensai che poteva essere Pilot; quando per caso trovava aperta la porta della cucina, spesso trovava la strada per la camera del signor Rochester.”» Melanie fece un’altra pausa. «Pilot è il cane. Magari te lo sei dimenticato.» Ricominciò a leggere, poi cambiò posizione sull’ottomana. «Scusa, pare che non riesca a mettermi comoda.» E poi si rese conto di aver detto una frase inopportuna. *Lei* non riusciva a stare comoda? E Lisa, allora? D’un tratto le sembrò di capire come doveva sentirsi la ragazza: intrappolata. Anche lei si sentiva così, in quella casa.

Agitata e imbarazzata, Melanie si disse: “Leggi e basta”.

Dopo qualche altra riga, però, fu completamente catturata dal racconto, come quando l’aveva letto per la prima volta. Rabbrividì per la risata demoniaca “che gelava il midollo” fuori della camera di Jane. Quando la protagonista trovò una candela accesa in corridoio, Melanie lesse: «“La circostanza mi sorprese: ma ancora di più mi stupì osservare che l’aria era opaca, come carica di fumo; mentre guardavo per vedere da dove provenisse quella nuvola bluastra, cominciai a sentire un forte odore di bruciato”».

Melanie credette di udire Lisa che inspirava bruscamente, ma quando alzò lo sguardo, la ragazza era immobile. Allora continuò a leggere di Jane Eyre che vedeva il fumo uscire dalla camera del signor Rochester; che correva dentro e trovava il suo letto in fiamme; che lo bagnava con l’acqua della brocca e del catino. Un Rochester tutto

inzuppato finalmente si svegliava, gridando all'alluvione.

«“Per tutti i folletti della terra, siete voi, Jane?” chiese. ‘Che cosa mi avete fatto, maga, incantatrice? C’è qualcun altro in camera? Avete deciso di affogarmi?’ ‘Vado a prendere una candela, signore; ma alzatevi, dovete alzarvi. Qualcuno ha complottato contro di voi: non sarà mai troppo presto per scoprire chi e che cosa.’”»

Melanie si fermò. Un movimento aveva catturato la sua attenzione. Lisa aveva sollevato la mano appoggiata sulla sedia a rotelle... L’aveva sollevata e fatta ricadere sul bracciolo imbottito. I suoi occhi erano ancora socchiusi e scintillavano dietro le folte ciglia.

Melanie fu quasi sul punto di dire: «Credevo che fossi paralizzata» ma si riprese in tempo. Georgia Hudson non le aveva detto granché, ma evidentemente Lisa poteva muoversi, almeno un pochino.

Faticava a immaginare come ci si dovesse sentire in quello stato, con un estraneo che ti parla. E che ti fissa, si rese conto arrossendo.

Abbassò la testa e ritrovò il segno. «“Vado a prendere una candela, signore; ma alzatevi, dovete alzarvi. Qualcuno ha complottato contro di voi: non sarà mai troppo presto per scoprire chi e che cosa.’”»

Lisa la fermò un’altra volta con lo stesso movimento: sollevò appena la mano all’altezza del polso, per poi farla ricadere sul bracciolo della sedia a rotelle.

«Mi... mi dispiace» disse Melanie. «Ti sei stancata molto?»

L’altra restò immobile.

«Non so bene cosa fare» ammise Melanie, demoralizzata. Mise il segno con il nastrino rosso, chiuse il libro e guardò Lisa in faccia, desiderando ardentemente un po’ di aiuto.

«Acqua» disse una voce.

«Acqua.»

Melanie si voltò di scatto e guardò dietro la sedia di Lisa. «Hai...?»

«Prova con l'acqua» disse la voce. E questa volta Melanie la riconobbe. Apparteneva a Georgia Hudson, che però non era nella stanza. Come se vedesse la confusione della ragazza e la trovasse divertente, la governante fece un secco risolino. «Sto parlando da un interfono. Ti ho sentita e posso anche vederti.»

«Vedermi?»

«Telecamere a circuito chiuso. Non te l'ho detto? Ci sono telecamere in parecchie stanze e monitor in tutta la casa, così possiamo tenere d'occhio Lisa» spiegò la donna. «Non che resti mai a lungo da sola. In biblioteca abbiamo due telecamere perché è molto grande. Le vedi?»

Sapendolo, Melanie le individuò facilmente: una sulla parete più lontana, un'altra sopra le alte finestre in fondo. Cercò di ricordare se avesse fatto qualcosa di imbarazzante. Carino da parte della Hudson avvertirla solo ora, pensò con sarcasmo. Invece che per guardare le telenovelas, il televisore sulla scrivania serviva per guardare *lei*.

Fissò la telecamera sulla parete lontana, con la tentazione di farle una boccaccia.

«Ha detto qualcosa sull'acqua.»

«Sì. Ci sono una caraffa e dei bicchieri sul tavolo in fondo alla stanza. Prova a darle da bere. Che cosa l'ha turbata, comunque?»

Due telecamere e aveva bisogno di chiederlo?

«Non ha visto?»

«Questo è un impianto di sicurezza. Do un'occhiata al monitor solo di tanto in tanto.» La signora Hudson sembrava impaziente. «Che

cosa è successo?»

«Ha mosso la mano» disse Melanie, imbarazzata; non le piaceva parlare di Lisa come se la ragazza non ci fosse.

«Davvero?» Ci fu una pausa. «Sì, credo di averlo già visto. Fa qualche movimento, soprattutto con le gambe, anche se non riesce ancora a camminare.» La signora Hudson cambiò rapidamente argomento. «Dalle un po' d'acqua, poi continua a leggere.»

Quando la voce incorporata smise di parlare, Melanie diede per scontato che la governante avesse finito. Si versò un po' d'acqua, la bevve avidamente e riempì un altro bicchiere. Sul vassoio c'erano parecchie cannuce, che le fecero venire in mente dei bruchi disgustosi. Ne prese una, la infilò nel bicchiere e tornò da Lisa.

Sapere di essere osservata la rendeva nervosa. Si chiese cosa ne pensasse Lisa del fatto di essere sempre in onda. Doveva essere spaventoso per lei, quasi disumano.

Sorrise alla ragazza sulla sedia a rotelle. «Spero sia questo che vuoi» disse. Le portò la cannuccia alle labbra, poi distolse lo sguardo mentre lei beveva.

Quando l'altra ebbe finito, Melanie appoggiò il bicchiere su un tavolo vicino e, mentre prendeva *Jane Eyre*, vide che il giardiniere era sulla terrazza e spazzava le foglie umide con una grossa ramazza. Il gatto bianco e nero stava a guardare, muovendo la coda.

All'improvviso il micio piombò sulle foglie e si mise a fare la lotta con la ramazza. Il giardiniere si appoggiò al manico e guardò l'animale per un attimo, sorridendo.

Poi lanciò un'occhiata verso le portefinestre, e quando vide le due ragazze il suo sorriso si allargò.

Si tolse il berretto da baseball e fece un profondo inchino, come un attore in una commedia vecchio stile. Quindi tornò a calcarsi il cappello in testa, si mise la ramazza sulle spalle e si allontanò.

Melanie sorrise e guardò Lisa, quasi aspettandosi che sorrisse anche lei. Ma il volto della ragazza era immobile. Solo gli occhi si muovevano, seguendo il ragazzo che correva agilmente giù per i gradini di pietra e spariva.

«È carino, vero?» chiese Melanie.

Gli occhi di Lisa tornarono di scatto su di lei, e Melanie si ricordò improvvisamente dell'interfono e delle telecamere. Lanciò un'occhiata a quella sull'altro lato della stanza e strinse le spalle. E allora? Il giardiniere era davvero carino.

«Bene, torniamo al Diciannovesimo secolo.» Prese il libro e ritrovò il segno. Non vedeva l'ora di andare via da quella casa che le faceva venire la pelle d'oca.

«Jane ha appena detto al signor Rochester che qualcuno ha intenzione di fargli del male. Cosa piuttosto ovvia, ma lui... Be', lasciamo stare, leggo e basta.»

Melanie lesse per altri quindici minuti: Jane aspettava per tutto il giorno successivo, sperando di rivedere il signor Rochester, e poi apprendeva improvvisamente che se n'era andato.

«Jane l'ha presa male, vero?» disse a Lisa. Stava tentando con tutte le sue forze di parlarle nel modo più normale possibile. «Si sta innamorando di Rochester e d'un tratto viene a sapere che è andato in una tenuta il cui proprietario ha due figlie: una bella, l'altra bellissima.» Melanie diede una scorsa a quello che veniva dopo e scoppiò a ridere. «Poi fa in modo di sentirsi ancora più infelice chiedendo che aspetto ha quella bellissima. Senti qua. "L'avete vista, signora Fairfax; e com'è?"»

Melanie lesse la descrizione di un ballo di Natale fatta dalla governante di Rochester e poi continuò: «"... ma la signorina Ingram era senza dubbio la regina della festa. 'E com'era?' 'Alta, il busto armonioso, le spalle spioventi; il collo lungo e aggraziato; una carnagione scura e luminosa; lineamenti aristocratici; gli occhi simili a quelli del signor Rochester, grandi e scuri e lucenti come i...'»

Melanie smise improvvisamente di leggere.

Lisa stava sollevando la mano un'altra volta, per poi lasciarla ricadere sul bracciolo. Esattamente come prima. Per niente ansiosa di sentire di nuovo la voce della Hudson gracchiare dall'interfono, Melanie si alzò rapidamente per prendere dell'acqua fresca.

Il tavolo con la caraffa era di fronte alle portefinestre laterali, che – prima non se n'era accorta – si aprivano su una serie di lunghi gradini e su un giardino in ripido pendio, che finiva bruscamente ai margini

di un burrone, un largo squarcio nella terra che correva per l'intera lunghezza della casa, dritto fino al bosco. Si alzò in punta di piedi e allungò il collo, ma non riuscì a vederne il fondo.

Tornata alla sedia a rotelle, offrì l'acqua a Lisa, ma lei non accennò a bere.

Forse era stanca, pensò Melanie. Dopotutto, le aveva letto per quasi mezz'ora.

Gli occhi della ragazza si spostarono sul libro, poi di nuovo sulla faccia di Melanie, che mise giù il bicchiere, prese il romanzo e lesse altre tre pagine, fino alla fine del capitolo. Quando terminò aveva la bocca asciutta. Bevve un altro bicchiere d'acqua e proprio in quel momento entrò la signora Hudson.

La governante era seguita da una donna in pantaloni e casacca bianchi, come un'infermiera.

«Lisa» disse vivacemente Georgia Hudson, «è arrivata la signora Miles.»

La donna sorrise, i denti bianchi come gli abiti. «Pronta a muovere quelle gambe, Lisa?» chiese, fermandosi di fronte alla carrozzina.

Vedendo la signora in bianco Lisa aveva chiuso gli occhi. “Dev'essere la fisioterapista” pensò Melanie.

«Lo so, leggere è molto più bello» disse la Miles, dando un buffetto al ginocchio di Lisa. Si raddrizzò e si spostò dietro la sedia a rotelle. «Forza, mettiamoci al lavoro. Prima cominciamo, prima finiamo.»

Mentre la signora Miles spingeva la carrozzina verso di lei, Melanie sorrise. Lisa no. Ma adesso teneva gli occhi aperti, spalancati e, finché non oltrepassò Melanie, continuò a fissarla.

Un paio di minuti dopo, Melanie era di nuovo nell'ufficio di Georgia Hudson, e guardava un foglietto con l'orario di lettura. Era stata assunta, ma non era certa di volere davvero il lavoro. La casa le faceva venire i brividi e Lisa la metteva a disagio.

«La signora Miles viene due mattine alla settimana» disse la signora Hudson, controllando il calendario sulla scrivania. «Le altre tre mattine Lisa va in ospedale per la terapia acquatica e torna per le dieci.»

«Allora i pomeriggi devono essere una noia, per lei» commentò Melanie.

«Sì. Probabilmente hai ragione.»

Che cosa faceva la ragazza in quei lunghi pomeriggi si chiese Melanie. Sedeva davanti al televisore? Ascoltava la radio? Piangeva?

«Dov'è la madre di Lisa?» domandò con tono esitante. «Immagino che non siano affari miei, ma non posso fare a meno di chiedermelo.»

La signora Hudson sembrava d'accordo sul fatto che non fossero affari suoi, ma disse: «Ha divorziato dal signor Randolph sei anni fa, e quattro anni fa è morta in un incidente stradale. E adesso, il tuo orario di lettura».

Povera Lisa: niente madre, un padre spesso lontano, una governante affettuosa e amichevole quanto un dobermann. Melanie decise di accettare il lavoro, almeno per un po'. Lei poteva sempre andarsene, in fondo, mentre Lisa era imprigionata lì.

«Se venissi intorno alle due?»

«Bene.» La governante scribacchiò sull'agenda e si alzò in piedi. Sorrise, ma il sorriso era freddo come la sua voce. La accompagnò sul retro della casa, fino alla porta. «A domani, allora. E grazie.»

Melanie disse arrivederci e fissò il vialetto. Adesso era asciutto, e il sole stava cercando di squarciare le nuvole. Mentre si dirigeva verso la macchina si sentì decisamente meglio, come se stesse fuggendo da qualcosa di doloroso.

Alla fine del vialetto si voltò e tornò a guardare le portefinestre della biblioteca. Quasi si aspettava di vedere Lisa Randolph che, seduta sulla sedia a rotelle, fissava il cupo bosco dietro il prato.

«So quello che stai pensando» disse una voce alle sue spalle. «Stai pensando: bisogna tagliare quei rampicanti.»

Melanie si voltò: era il giardiniere. Aveva capelli e occhi castani e portava una maglietta blu scolorita.

Gli sorrise. «Quali rampicanti?»

Lui indicò la biblioteca. «Quelli che crescono sul muro laggiù, fra le finestre.»

«Non li avevo neanche visti.»

«Sì, è questo il problema. Un giorno ci sono solo una o due piante.

Poi giri la schiena e hanno avvolto tutta la casa» aggiunse con un largo sorriso. «E allora a che cosa stavi pensando?»

«Oh. A Lisa» rispose Melanie. «Sono stata appena assunta per leggere ad alta voce per lei.»

«Assunta?» Il ragazzo tornò a guardare la biblioteca, poi di nuovo lei. «Non sei una sua amica?»

«No, mi sono appena trasferita a Clifton» gli spiegò.

«Anch'io sono nuovo di qui. Jeff Singer» disse, porgendole la mano e sorridendo.

«Melanie Jacobs.» La mano di lui era ruvida per via dei calli, ma calda. E Jeff aveva un sorriso fantastico. «Se sei nuovo, allora immagino che neanche tu conosca bene Lisa. Sai che cosa le è successo? La signora Hudson mi ha detto solo che ha avuto un incidente.»

Jeff cambiò espressione. «È caduta nel dirupo» rispose bruscamente. «Non so come.»

Era chiaro che non aveva intenzione di aggiungere altro.

«Oh.» Melanie non sapeva che cos'altro dire. Qualunque cosa Jeff sapesse dell'incidente, era chiaro che non gliel'avrebbe raccontata.

«E che cosa ne pensi di Georgia la Guardiana?» chiese il ragazzo, cambiando argomento.

«È gelida» disse Melanie. «Come la casa. Anzi, quando sei arrivato tu stavo pensando che qualche volta potrei leggere a Lisa sulla terrazza. Se prometti di non farci strangolare dai rampicanti» aggiunse.

«Quello è il mio lavoro.» Jeff corrugò la fronte e aggiunse: «Spero che tu riesca a convincere la Hudson. L'altro giorno ho aperto una di quelle portefinestre per spazzare via gli aghi di pino e la sporcizia. Lisa era sola nella stanza, ma cinque secondi dopo la Hudson è piombata in terrazza per farmi il terzo grado. Perché avevo aperto la finestra? Volevo che la signorina Randolph prendesse un raffreddore?». Scosse la testa. «In realtà credo che l'aria fresca potesse farle bene, ma non l'ho detto. Probabilmente la Hudson pensava che stessi progettando di svaligiare la casa. Ancora non ho capito come facesse a sapere che avevo aperto la porta.»



«Telecamere. Sono dappertutto» disse Melanie. Gli raccontò quello che era successo quando Lisa aveva mosso la mano e gli descrisse l'impianto. «Credo sia una buona idea, ma avrei voluto che la signora Hudson mi avesse avvertita.»

Lui annuì, sempre guardando la casa. Aveva di nuovo la testa da qualche altra parte.

«Bene.» Melanie si schiarì la voce. «Io vado.»

«Cosa?» Gli occhi del giardiniere tornarono repentinamente su di lei. «Va bene. Probabilmente ci rivedremo.» Allungò una mano e tolse un ago di pino dai capelli della ragazza. Stava di nuovo sorridendo. «Io sto spesso qui.»

Poi si voltò e si allontanò attraverso il prato.

Melanie lo guardò per qualche secondo. Perché era cambiato in quel modo? Teso e quasi arrabbiato un momento, sorridente e pronto a flirtare quello dopo. Metteva un po' paura. Ma era davvero un bel ragazzo.

Georgia la Guardiania probabilmente non poteva soffrirlo.

Tornata alla macchina, Melanie abbassò il finestrino e girò intorno al camioncino di Jeff, rendendosi conto di avere una gran fame. Magari si sarebbe fermata a prendere un cheeseburger, o una pizza.

Accelerò un po' mentre scendeva lungo il viale che svoltava verso il cancello, e proprio in quell'istante vide avvicinarsi a gran velocità l'automobile rossa in cui si era imbattuta all'arrivo. Le stava venendo dritta addosso.

Mise la mano sul clacson. Se era un gioco per vedere chi aveva più paura, lei non aveva nessuna voglia di prestarci. Però l'auto rossa continuava ad avanzare, e lei non poteva girare da nessuna parte.

Melanie pigiò il pedale del freno e la macchina sbandò. Stringendo entrambe le mani sul volante, lottò per mantenere il controllo.

Con uno stridore di pneumatici l'auto rossa la superò sterzando e si fermò con un sobbalzo. La macchina di Melanie, invece, prima di fermarsi fece un giro completo su se stessa.

La ragazza fu la prima a scendere. «Questa è la seconda volta!» gridò, sbattendo la portiera con forza. Fuori di sé, lanciò un'occhiata di fuoco al conducente, che stava a sua volta mettendo piede a terra.

Era alto, più o meno della sua età, e indossava pantaloncini corti e sfrangiati e un'ampia maglietta arancione. Aveva i capelli biondo scuro e gli occhi nascosti da un paio di occhiali scuri.

Parlava troppo in fretta. «Ehi, mi dispiace! Non so che cosa sia successo! Ho guardato da un'altra parte solo per un secondo, per non far cadere qualcosa dal sedile anteriore!» Si spinse gli occhiali sopra la testa con un gesto rapido e nervoso.

Aveva gli occhi azzurri e profonde occhiaie scure, come se non avesse dormito. «Mi dispiace» ripeté. «Davvero, è stata colpa mia. Tu stai bene?»

«Questa è la seconda volta che quasi mi vieni addosso!»

Il giovane sbirciò la macchina oltre le spalle di Melanie e schioccò le dita. «Il cancello! Circa un'ora fa, giusto?»

La ragazza era scossa e furibonda. Ma a che cosa serviva arrabbiarsi con un pazzo del genere?

«Lascia perdere» disse, girandosi verso la propria auto. «Ma guarda dove vai e cerca di guidare sotto ai cento, d'accordo?»

«Aspetta un attimo, voglio spiegarti. Lo so che non è una scusa, però... aspetta, torno subito!» Si catapultò nella sua macchina e tirò

fuori un mazzo di margherite gialle e bianche, avvolto in carta velina verde. «Stavano per cadere dal sedile e non volevo che si rovinassero. Così ho guardato di lato per prenderle e... sei arrivata tu.»

Melanie gli credeva, ma non per questo si sentiva incline al perdono. «E prima?» lo incalzò. «Quando mi hai quasi spinto nel burrone?»

«Be', ero arrabbiato.» Alzò la mano. «Lo so, lo so, non portare mai la rabbia con te dietro il volante.» Sorrise. «*Manuale del conducente*, regola numero 101. Ecco.»

Tirò fuori dal mazzo una margherita bianca e gliela offrì.

Lei scosse la testa.

«Oh, andiamo, prendila» disse lui. «Senza rancore.»

«Va bene.» Melanie accettò il fiore. «Ma ormai conosco il tuo numero di targa, perciò stai attento.»

«Adesso sembri Georgia Hudson.»

Melanie fece una smorfia. «Tante grazie!»

Lui sorrise. «Vuoi forse dire che non ti piace la Dolce Georgia?»

«La conosco pochissimo, a dire il vero. Mi ha appena assunto.»

«Assunto? Per fare cosa?»

«Per leggere ad alta voce a Lisa Randolph. Tu la conosci?»

Lui guardò verso la casa, abbassò gli occhiali scuri e restò in silenzio per un momento. «Sì, conosco Lisa» disse alla fine. «Stiamo insieme da quasi un anno.»

«Oh. Mi dispiace. Cioè...» Melanie guardò la margherita. «I fiori sono per lei?»

«Sì. Prima Georgia non mi ha permesso di restare, ecco perché ero arrabbiato. La fisioterapia è dura per Lisa, perciò sono andato a prendere qualcosa per rallegrarla.» Distolse gli occhi dalla casa e guardò Melanie. «Io sono Garrett. Garrett Bailey.»

«Melanie Jacobs.»

«Allora leggerai per Lisa? Bene» disse Garrett. «Io ci ho provato un paio di volte, ma non ero un granché. E poi Lisa ha cominciato a battere le palpebre, e Hudson Occhi di Falco ha deciso che si stava agitando.»

«Lisa ha mosso la mano un paio di volte mentre leggevo e la

signora Hudson l'ha vista dal monitor» lo informò Melanie. «Mi ha detto di darle dell'acqua.»

«Ha mosso la mano?» Garrett sembrava sorpreso.

«Sapevo che può muovere un po' le gambe, ma non la mano. Voleva davvero l'acqua?»

«Non ne sono sicura. La prima volta ha bevuto, la seconda no. Avrei dovuto chiederglielo. La prossima volta lo farò.»

«Vuoi dire suggerendole di battere le palpebre una volta per il sì, e due per il no?» domandò lui.

«Certo, perché no? Tu non l'hai mai fatto?»

«Ci ho provato, ma...» Garrett s'interruppe e guardò oltre le spalle della ragazza.

Si sentì un gran frastuono, e quando Melanie si voltò a guardare vide il camioncino del giardiniere che scendeva verso di loro. Quando fu vicino, Jeff tirò fuori la testa dal finestrino.

«Problemi alla macchina?» chiese a voce alta.

Melanie sorrise e scosse la testa.

«E comunque tu con cosa l'aggiusteresti: con un rastrello?» gli rispose ruvido Garrett.

Sorpresa, Melanie gli lanciò un'occhiata, ma vide solo la sua schiena. Garrett si stava già dirigendo verso la sua auto. Buttò i fiori sul sedile del passeggero, salì e schizzò a marcia indietro su per il viale, verso l'entrata.

Melanie guardò Jeff, che alzò le spalle. «È proprio un tipo arrogante» commentò.

«Immagino sia preoccupato per Lisa.»

Il ragazzo guardò in fondo al viale, mentre Garrett faceva rombare il motore. «Certo.»

Ma non sembrava convinto.

Tornata in città, Melanie si fermò a mangiare un cheeseburger al Fred's Diner. Dietro al bancone c'era Trina Hodges, che riempiva saliere e zuccheriere.

Trina aveva la sua stessa età e abitava di fronte ai Jacobs. Parlava molto, era sempre allegra e Melanie la trovava simpatica, per fortuna:

era l'unica persona giovane che aveva conosciuto fino a quel momento.

«Mel!» la salutò Trina, mentre l'amica si sedeva su uno sgabello davanti al bancone.

«Ciao, Trina. Com'era il Texas?» La ragazza era andata a trovare dei parenti.

«Caldo. Il tempo, intendo» disse Trina. «Gli unici ragazzi che ho visto erano i miei cugini.»

«Così non ti sei innamorata di un cowboy?»

«Magari.» Trina scoppiò a ridere e si raddrizzò il cerchietto rosso sui corti capelli biondi. «Ascolta, ho detto a Fred che cerchi lavoro, ma vuole qualcuno a tempo pieno.» Alzò al cielo gli occhi azzurri. «Sono stata fortunata che non abbia assunto nessuno mentre non c'ero.»

«Be', comunque grazie per averglielo chiesto» disse Melanie. «Immagino che continuerò a fare la baby-sitter. E stamattina ho trovato un altro lavoro part-time.»

«Fantastico!» Trina riempì una saliera. «Di che si tratta?»

«Leggere ad alta voce per Lisa Randolph.»

«Stai scherzando?» Trina spalancò gli occhi. «Non è ancora in ospedale?»

Melanie scosse la testa. «È a casa, su una sedia a rotelle.»

«Accidenti. Immagino che sia tornata mentre non c'ero.» Trina appoggiò i gomiti sul banco. «Ha un aspetto orrendo?»

«No. Ha qualche livido, non si può muovere molto e non può neanche parlare, ma non è orrenda. Anzi, è carina.»

Trina alzò le spalle. «Non ti fa sentire un po' strana? Leggere ad alta voce, voglio dire. Io non credo che riuscirei a reggerlo.»

«È la casa che non reggo. E la governante. È un iceberg. Mi dispiace per Lisa, comunque. Tu la conosci, vero?»

«Certo.» Trina tornò a darsi da fare con le saliere. «Frequentava... be', frequentava un altro gruppo, perciò non siamo amiche intime, però la conosco. È piuttosto tranquilla, simpatica e molto intelligente.»

«Che cosa le è successo?» domandò Melanie. «Si stava arrampicando sulle rocce, per caso? No, aspetta: prima voglio un cheeseburger e un milkshake al cioccolato.»

Trina passò l'ordine al cuoco, poi versò il caffè a un uomo seduto all'altro capo del bancone. Preparò il milkshake per l'amica e glielo portò, e a quel punto il cheeseburger era pronto.

«Insomma» disse Melanie prendendo la bottiglietta di ketchup, «che cos'è successo a quella ragazza? La governante non si era neanche presa la briga di dirmi che ha la nostra età. Sono andata là aspettandomi di dover leggere per un'ottantenne.» Diede un bel morso al suo panino.

«Nessuno sa esattamente che cosa stesse facendo Lisa» disse Trina, pulendo il bancone con uno straccio. «È successo di notte. A maggio, subito prima della fine della scuola.»

«E che cosa stava facendo vicino al burrone?»

Trina scosse la testa. «Forse era uscita a fare una passeggiata ed è scivolata, o chissà che cos'altro. L'ha trovata il ragazzo che cura il prato.»

«Il ragazzo che cura il prato?» chiese Melanie. «Vuoi dire Jeff Singer?»

«Credo si chiami così. Capelli scuri, carino. È qui da poco, no?»

Melanie sorseggiò il suo milkshake e annuì. «Ci ho parlato stamattina, però non mi ha detto che era stato lui a trovare Lisa, chissà perché.»

«Probabilmente non vuole pensarci» disse Trina, alzando di nuovo le spalle. «Dev'essere stato raccapricciante. Il suo ragazzo era distrutto.»

«Garrett Bailey? Ho conosciuto anche lui, stamattina.» Melanie raccontò a Trina i due incontri con lui. «Stava portando dei fiori a Lisa, perciò era difficile arrabbiarsi troppo.»

«Sai, era pazzo di lei.» Trina guardò verso la porta del ristorante e aggiunse: «Voglio dire, lo è».

Melanie si voltò e vide che era appena entrato un gruppetto composto da tre ragazzi e due ragazze. Uno era Garrett Bailey, con i soliti occhiali da sole. Stava parlando con i compagni, ma Melanie non riusciva a capire che cosa stesse dicendo. Il suono della sua voce era sempre uguale, teso e rapido, come se non riuscisse a pronunciare le parole abbastanza in fretta.

Guardandolo, Trina mormorò: «Dopo l'incidente è proprio cambiato».

«Che cosa vuoi dire?»

Le sopracciglia di Trina si aggrottarono. «Sai, credo che Garrett sia un po' fuori di testa.»

Sempre continuando a parlare, Garrett si guardò intorno. Quando vide Melanie, sorrise e si diresse rapidamente verso di lei.

«Ehi, ecco la lettrice!» disse, spingendosi gli occhiali sopra la testa.

«Ciao, Garrett» disse Trina, ma lui non la sentì. Stava già parlando con il gruppo che lo seguiva.

«Neil, Kim, Heather e Rich» disse, indicandoli mentre pronunciava i loro nomi, «questa è la ragazza di cui vi parlavo. Melody.»

«Melanie.»

«Giusto. Melanie. Scusa. Comunque è lei quella che la Dolce Georgia ha assunto per leggere a Lisa. Melanie, questi sono amici miei e di Lisa.» Ricominciò a indicare. «Neil, Kim...»

«L'hai già detto, Garrett» lo interruppe quello che si chiamava Neil. Era alto, con i capelli color sabbia, una bella abbronzatura e occhi castano chiaro che si accesero quando guardò Melanie. La bionda Heather disse ciao. Lo stesso fece Rich, che dalla stazza sembrava un giocatore di football.

Tenendo per mano Neil, Kim squadrò Melanie dall'alto in basso. «Sei nuova, vero?»

Lei annuì.

«Abita di fronte a casa mia» disse Trina. «Farà anche lei l'ultimo anno.»

«Be', benvenuta in classe» disse Neil con un sorriso. «Sarà bello avere una nuova compagna di scuola.»

Rich sorrise, Heather alzò gli occhi al cielo e Kim disse: «Credevo fossimo venuti per mangiare».

«Giusto! È esattamente per questo che siamo qui» disse Garrett. Si mise a cavalcioni sullo sgabello accanto a Melanie e ordinò un



cheeseburger.

Neil si sedette dall'altro lato, mentre Heather, Rich e Kim si accomodavano sui tre sgabelli dall'altra parte del bancone.

Neil fece in modo di sedersi con le spalle che sfioravano quelle di Melanie, ma lei, cogliendo lo sguardo di Kim, si allontanò leggermente. Sarebbe andata a scuola con quei ragazzi e non voleva farsi dei nemici, se non era necessario. E poi, Neil non le piaceva. Era bello, però trovava sgradevole il modo con cui flirtava con lei, nonostante fosse ben evidente che lui e Kim stavano insieme.

Lui la toccò lievemente col gomito. «Allora, Melanie, Garrett ci ha detto che leggi per Lisa.»

«Esatto.» Melanie girò la cannuccia nel milkshake. «Spero che l'aiuti.»

«L'aiuti?» Garrett, che stava tamburellando con le dita sul bancone, smise di colpo. «Pensi che sentir leggere un libro servirà a farla parlare e camminare?» La sua voce era di ghiaccio.

«Garrett» mormorò Heather.

Per un attimo il ragazzo continuò a fissare Melanie con aria furibonda, poi sembrò scuotersi. «Scusa» disse rapidamente. «Questa faccenda mi ha fatto un po' uscire di testa.»

«Non intendevo che la lettura la farà stare meglio *fisicamente*» disse Melanie, «solo che potrebbe servire a distrarla... Ecco tutto.»

«Certo» disse Neil con tono suadente. «Che cosa le leggerai?»

«*Jane Eyre*.»

«Bella noia» commentò Kim.

«Lo stava leggendo prima dell'incidente» rispose Melanie. «Se non le piace, sono sicura che troverà il modo di farmelo capire.»

«Oh, certo, la faccenda della mano!» Garrett alzò lo sguardo dal bancone. «Melody... voglio dire, *Melanie* sostiene che stamattina Lisa ha alzato la mano.»

Gli altri parvero sorpresi. Perché Lisa non aveva cercato di comunicare con loro? si chiese Melanie. Che cosa facevano quando andavano a trovarla, restavano seduti in silenzio? «Le sono piaciuti i tuoi fiori?» chiese a Garrett.

«Sì, penso di sì» rispose. Adesso sembrava meno teso. «Non ha

mosso la mano né altro, ma le splendevano gli occhi.» Sorrise a se stesso, poi agli altri. «Vi ricordate la sua risata?» chiese loro.

«Sì, non andava d'accordo col suo aspetto» disse Heather. «Lei era un tipo tranquillo, molto serio. E poi, qualcuno raccontava una barzelletta e lei scoppiava in quella sua risata esplosiva.»

Il resto del gruppo annuì, pensando alla Lisa Randolph che Melanie non aveva mai conosciuto. Lei si sentiva come a una veglia funebre. “Lisa non è morta” avrebbe voluto dirgli. “È viva, ed è sempre la stessa persona.” Ma adesso era un'estranea, pensò Melanie. Prima faceva parte del gruppo, era nel proprio ambiente. Ora no. Non era difficile immaginare come doveva sentirsi.

Quando arrivò Trina con gli ordini, i ragazzi si misero a parlare di tutt'altro: un concerto rock per cui stavano cercando di procurarsi i biglietti, una nuova barca acquistata dai genitori di Neil, lavoretti estivi... Avevano tutti dei lavori part-time, tranne Garrett. Aveva lasciato il suo quando Lisa si era fatta male e non ne aveva cercato un altro. Melanie sospettava che in realtà non lo volesse.

Rich non era un gran chiacchierone, notò, ma Heather bastava per tutti e due. Garrett mangiava in fretta, così come faceva ogni altra cosa. Neil non disse granché e si limitò a guardare Melanie con insistenza, ruotando sullo sgabello così da non dover girare la testa per vederla ogni volta che lei diceva qualcosa. Melanie si sentiva in vetrina e la cosa cominciava a darle sui nervi.

“Lascia perdere” si disse. “Vattene e basta.”

Dopo aver accartocciato il tovagliolino, lo mise sul piatto vuoto e fece per scivolare giù dallo sgabello, quando sentì la mano di Neil sulla spalla.

«Ehi» le disse, «se hai bisogno di un passaggio ho l'auto fuori.» Parlava a voce bassa, ma non abbastanza.

Sollevando la testa, Kim lanciò un'occhiataccia a tutti e due.

«Be', Kim, che problema c'è?» Neil faceva l'innocentino. «Ho solo chiesto a Melanie se le serve uno strappo.»

Le teneva ancora la mano sulla spalla. Melanie se la scrollò via e lanciò un'occhiata a Trina, che alzò gli occhi al cielo e tornò a pulire il bancone. «Grazie, ma ho la macchina.»

«Visto?» disse Neil rivolto a Kim. «Ha detto grazie. Si comporta educatamente, proprio come ho fatto io quando le ho offerto un passaggio.»

Era come se volesse provocare una reazione in lei, pensò Melanie. E ci stava riuscendo. Gli occhi scuri della ragazza erano furibondi e le sue guance ardevano. Ma continuò a non dire nulla.

«Be', adesso sai come ci si sente» le disse Neil. «Ti ricordi cosa è successo l'ultima volta che una persona nuova è arrivata in città, non è vero?»

Melanie era in piedi, pronta ad andarsene, quando le parole di Neil la fermarono. E lo stesso fece l'espressione sul volto di Kim. Era sconvolta. Congelata come una maschera.

E anche gli altri. Sembravano tutti sconvolti quanto lei.

Nessuno disse una parola.

Sembrava il silenzio stordito di chi guarda una bomba che sta per esplodere. Avrebbero voluto scappare e non potevano muoversi.

Melanie si sentì gelare le ossa.

Di colpo Garrett scoppiò a ridere, in modo un po' folle. «Ehi, Trina, ma che sta succedendo? Voglio dire, siamo entrati tutti allegri; mangiamo e poi *bum!* Cambio di personalità! Fred mette qualche ingrediente segreto nel cibo? E poi, esiste davvero un Fred?»

«L'ingrediente segreto è il pepe.» Trina sorrise. «Ma se ti parlo di Fred mi licenziano.»

«L'ho sempre sospettato» disse Garrett. «Non c'è nessun Fred. Così come non c'è nessun McDonald, nessun Denny, nessun Roy... aspetta. Un Roy Rogers c'è.»

Mentre Garrett parlava, il resto del gruppo cominciò a rilassarsi. Rich e Heather adesso ridevano. Neil fece il giro del bancone, raggiunse Kim e le mise un braccio intorno alle spalle. La ragazza sospirò e finì per sorridergli.

Gli sguardi impauriti erano scomparsi. Il silenzio sbalordito era cessato. Erano stati soltanto frutto della sua immaginazione? si chiese Melanie.

Ma quando i ragazzi uscirono, Kim lanciò a Melanie un'occhiata carica di antipatia.

Melanie si era fatta una nemica. Si rivolse a Trina, che per quel giorno aveva finito di lavorare.

«Vuoi un passaggio a casa?»

«Fantastico» disse l'altra, intascando le mance. «Neil è così tirchio» si lamentò mentre uscivano dalla tavola calda e si dirigevano verso l'auto di Melanie. «La sua famiglia ha una montagna di soldi e lui mi lascia uno schifoso quarto di dollaro.

«È tirchio e cretino» commentò Melanie. «Hai visto come si è comportato?»

«A Kim passerà presto» le disse Trina. «Lei e Neil litigano continuamente. Non ti preoccupare.»

«Non sono preoccupata per loro, Trina» disse Melanie mentre salivano in macchina. «Solo, non mi piace che lei se la prenda con me. Hai visto come mi ha guardato quando se n'è andata?»

«Sì, ma le passerà anche questo.»

Melanie lo sperava, però non si sentiva sicura come Trina. «Comunque, di che cosa stava parlando Neil?» chiese mentre usciva a marcia indietro dal parcheggio. «Ti ricordi quando ha detto a Kim che adesso sapeva come ci si sente? E poi qualcosa a proposito dell'ultima volta in cui un tizio nuovo era arrivato in città. Stava parlando di Jeff?»

Trina scosse la testa. «No, sono sicura che si riferiva a Peter.»

«Chi è Peter?»

«Non mi ricordo il cognome» disse la ragazza, giocherellando con la manopola della radio. «Norton o North, qualcosa del genere. Era uno studente universitario che viaggiava per il paese in autostop. Era arrivato in città... vediamo, all'inizio di maggio, poco prima della chiusura estiva della scuola.» Trovò della musica che le piaceva, chiuse gli occhi e continuò il racconto. «Mi sembra ancora di vederlo, mentre entra alla tavola calda con quel bastone.»

«Bastone?»

«Sì, lungo e nero. Un bastone da passeggio, immagino. L'impugnatura era d'argento, a forma di serpente arrotolato.» Scoppiò a ridere. «Chiunque altro sarebbe sembrato un idiota con quel coso, ma non lui.»

«Era carino, eh?»

«Bruno, gran fisico. Fantastico.»

Stava cominciando a piovigginare e Melanie azionò i tergicristalli. «Allora? Che cosa è successo poi?»

«Vediamo. Io avevo appena cominciato a lavorare da Fred's, e dentro c'era il gruppo che hai appena incontrato, più Lisa» aggiunse. «Kim e Neil stavano litigando per qualcosa e gli altri li ignoravano. Poi si è aperta la porta ed è entrato Peter.»

«E?»

«E tutte le ragazze hanno cominciato a sbavare.»

Melanie si mise a ridere. «Da quello che dici, sembra un tipo incredibile.»

«Be', era attraente» disse Trina aprendo gli occhi. «Però non era solo questo: era un ragazzo nuovo. Poteva anche essere odioso, sta di fatto che nessuno di noi lo conosceva, e bastava guardarlo per immaginare che fosse un tipo speciale.»

Adesso la pioggia cadeva più forte e Melanie regolò la velocità dei tergicristalli.

«Dov'ero rimasta?»

«Alle ragazze che sbavavano.»

«Giusto, e Kim era la peggiore» disse Trina, chiudendo di nuovo gli occhi. «Peter si è seduto di fronte a loro e Kim ha cominciato a parlare con lui, a fargli domande sull'autostop. Il percorso più lungo che aveva fatto lei, in autostop, era dalla porta di casa al viale.»

«E Neil si è ingelosito, giusto?»

«Sì. Anzi, tutti i ragazzi sembravano gelosi. Vicino a Peter probabilmente si sentivano dei dodicenni» rispose Trina.

«Era lui che cercava di farli sentire così?» domandò Melanie, affascinata da questo ragazzo che non aveva mai visto. «Voglio dire, li provocava, li trattava con sufficienza?»

Trina scosse la testa. «Niente affatto. Oh, gli piaceva tutta quell'attenzione, era evidente. Ma era molto simpatico, e si vedeva che era così suo agio, così sicuro di sé, che non aveva bisogno di fare lo sbruffone.»

Melanie girò nella strada dove abitavano. «Perciò Neil ha flirtato con me per farla pagare a Kim, eh?»

«Sì. Un atteggiamento piuttosto immaturo» commentò Trina. «Ma tu, almeno, non devi temere che Kim ti spacchi il labbro.»

Sbigottita, Melanie la guardò in faccia. «Spaccarmi il labbro? Stai scherzando?»

Trina sorrise. «Vedi, Peter doveva fermarsi giovedì e venerdì notte e ripartire il sabato. Si è informato su dove poteva piantare la tenda e se n'è andato. Quando l'ho rivisto, il venerdì sera, aveva un labbro gonfio.»

«Neil l'ha preso a pugni?»

«Non l'ha mai ammesso apertamente» rispose Trina, «ma Heather mi ha raccontato che, quando Peter se n'è andato dalla tavola calda, Neil, Rich e Garrett lo hanno seguito. Non voglio dire che l'abbiano aggredito o chissà cosa. Hanno solo fatto gli stupidi e gli hanno detto di andarsene. E Peter gli ha riso in faccia.»

«Heather c'era?»

«No, questo è quello che le ha raccontato Rich» rispose Trina. «E Neil, che era già arrabbiato con Kim, ha colpito Peter.»

“Ecco che cosa è successo l'ultima volta che un ragazzo nuovo è arrivato in città” pensò Melanie. Non era una cosa di cui vantarsi, eppure non bastava a suscitare una reazione come quella che aveva visto poco prima.

O se l'era immaginato, quel momento?

No. Era vero. Erano tutti spaventati.

«Comunque» continuò Trina, «Peter non aveva nessuna intenzione di andarsene, anche se loro l'avevano minacciato. Lo so con certezza, perché quel venerdì l'ho visto.» Si raddrizzò mentre Melanie rallentava a uno stop. «E poi mi sono completamente dimenticata di lui, perché il sabato Jeff ha trovato Lisa. Non si parlava d'altro.»

«Jeff ti ha mai raccontato di quando l'ha trovata?» chiese Melanie.

«Non mi dice mai nulla» disse Trina. «Solo ciao o poco più. Forse è timido, non lo so.»

«A me non è sembrato timido» commentò Melanie. Ma non era neanche un chiacchierone.

Quando gli aveva chiesto che cosa fosse successo a Lisa era ammutolito. Per un bel po' era rimasto assorto nei suoi pensieri, come se Melanie non ci fosse.

«Forse è solo riservato. E a Garrett non piace» aggiunse, e riferì a Trina la reazione del ragazzo davanti al giovane giardiniere. «Eppure dovrebbe essergli riconoscente. Se Jeff non l'avesse trovata, Lisa avrebbe potuto morire.»

«Certo. Be', te l'ho detto, da quando lei è caduta, Garrett è un po' uscito di testa.» Trina afferrò la maniglia della portiera. «Ma forse c'è una buona ragione, se non gli piace Jeff.»

«Per esempio?»

Trina alzò le spalle. «L'hai detto tu: Jeff è riservato. Forse nasconde qualcosa. E magari Garrett sa che cosa.»

Quella notte Melanie sognò di guidare in mezzo a una densa nebbia che mulinava vorticosamente e che i fari non riuscivano a squarciare. Stava seguendo la strada che costeggiava il burrone e aveva paura di non vedere una curva e di precipitare nel vuoto. I finestrini erano chiusi, ma la nebbia riusciva comunque a infiltrarsi dentro. Penetrava nella macchina e le avvolgeva la faccia finché lei non riusciva a vedere più nulla.

Improvvisamente, come per magia, la nebbia sparì.

E lei vide Jeff, fermo al bordo della strada, che con una mano reggeva un cartello con su scritto RISERVATO, mentre con l'altra stringeva un bastone da passeggio nero, con sopra un serpente d'argento arrotolato. Agitò il bastone come un vigile urbano, invitando Melanie a proseguire.

Di fronte c'era il ciglio del burrone.

Jeff sorrise. I suoi occhi scuri brillavano. Agitò ancora il bastone.

E Melanie spinse il pedale dell'acceleratore.

Si alzò di scatto a sedere sul letto e si mise una mano sul cuore che le batteva all'impazzata.

"Era solo un sogno" si disse. "Dimenticalo: Jeff non è pericoloso."

Si guardò intorno. Il suo cane, Oliver, era accoccolato accanto ai suoi piedi, come al solito. Si allungò per accarezzarlo e si rese conto che la stanza era piena di luce. Per la prima volta dopo settimane, c'era il sole.

Quando scese di sotto scoprì che in casa non c'era nessuno. Un biglietto sul frigorifero la informava che sua madre era andata in cerca di un locale da affittare e che il padre era alla riunione del comitato scolastico.

Fece uscire il cane nel cortile posteriore, mangiò qualcosa, fece una doccia e si vestì. Per un po' giocò in giardino con Ollie, poi rientrò in casa e ascoltò della musica finché non tornò sua madre. Dopo pranzo



prese la macchina e si diresse verso la strada che saliva lungo il burrone.

Pensava che, in qualche modo, il sole avrebbe fatto sembrare la villa dei Randolph più accogliente e meno simile a una prigione, ma si sbagliava. Anzi, semmai la faceva apparire ancora più lugubre.

Il camioncino del giardiniere era parcheggiato nello stesso punto del giorno prima. Melanie scese e si guardò intorno, ma, a parte il gatto bianco e nero appisolato sul parapetto della terrazza, il giardino era vuoto.

Improvvisamente le tornò in mente l'immagine del sogno: Jeff che agitava il bastone da passeggio con l'impugnatura d'argento. Che la invitava a precipitare nel burrone, verso la morte.

Scosse la testa. Si stava facendo suggestionare, tutto qui.

Mentre si dirigeva su per il vialetto, Georgia Hudson aprì la porta.

«Bella giornata, vero?» la salutò Melanie. «E fa davvero caldo. Pensavo che forse potrei leggere sulla terrazza.»

La governante esitò, poi scosse la testa. «Non oggi. Magari un'altra volta. Lisa è stanca.»

Non sembrava stanca, pensò Melanie entrando in biblioteca. Questa volta la sedia a rotelle era rivolta verso la porta, e la ragazza aveva un aspetto migliore. Il livido sulla faccia si era ulteriormente schiarito, e i grandi occhi nocciola splendevano. Era vestita di verde chiaro e qualcuno le aveva intrecciato i capelli. Melanie si chiese chi la vestisse e la pettinasse. Chissà perché, non riusciva a immaginare che fosse Georgia Hudson.

«Vi lascio sole» disse la signora Hudson dalla soglia. «Se hai bisogno di qualcosa, l'interfono è sempre acceso. Non devi far altro che parlare.» Diede un'occhiata a Lisa e si chiuse la porta alle spalle.

Melanie trascinò un'altra volta l'ottomana in mezzo alla stanza, poi girò la carrozzina di Lisa in modo che guardasse verso le finestre. «Così puoi vedere il tuo gatto, e la luce del sole là fuori.»

*Jane Eyre* era sul tavolo, dove l'aveva lasciato. Lo prese e disse: «A proposito, ieri ho conosciuto i tuoi amici – Garrett, Rich, Neil, Heather e Kim». Meglio non aggiungere che pessima impressione le avevano fatto. «E conoscevo già Trina Hodges. Abito di fronte a casa sua. Un

riassunto probabilmente ti annoierebbe, perciò comincerò da dove avevo smesso.»

Melanie si sedette, decisa a suggerire un segnale che permettesse a Lisa di comunicare con lei. Sbattere le palpebre per dire sì o no, come aveva detto Garrett. O muovere la mano. Ma gli occhi della ragazza erano già fissi sul libro. Ci poteva essere un segnale più chiaro? Melanie cominciò a leggere.

Il capitolo successivo descriveva il ritorno del signor Rochester e dei suoi ospiti, compresa la bellissima e sprezzante signorina Ingram, che faceva odiosi commenti sulla governante e guardava Jane come se fosse un rospo.

Melanie smise di leggere e disse: «Rochester sta progettando di sposare questo tesoricchio. Non c'è da meravigliarsi che Jane sia depressa. Lei è solo la governante, ed è innamorata di lui, ma non vuole ammetterlo neppure con se stessa. Sono cose del genere che fanno capire quanto sia vecchio questo libro. Oggi noi lo ammetteremmo... almeno con noi stesse, no? E diremmo chiaro e tondo a Rochester che si sta comportando come un imbecille».

Lisa continuava a tenere gli occhi fissi sul libro, ma a Melanie sembrò di averli visti incresparsi agli angoli.

Sorrise e continuò a leggere di Jane che narrava di come avesse smesso di vedere i difetti di Rochester, «“quel qualcosa che mi faceva paura e mi respingeva, come se mi fossi trovata a camminare tra colline vulcaniche e avessi a un tratto sentito il terreno vibrare e lo avessi visto aprirsi”».

Melanie si fermò. La mano di Lisa si era sollevata e poi riabbassata sul bracciolo della sedia... un'altra volta. Il movimento, però, era stato più rapido. Doveva significare qualcosa. Ma cosa?

Lanciò un'occhiata alla telecamera, poi disse: «Spero che non ti sembri una sciocchezza, ma forse potremmo stabilire dei segnali. Così quando ti chiedo qualcosa puoi dirmi sì o no». Guardò ancora verso la telecamera. Magari la signora Hudson non stava controllandole. Magari era al telefono e non sentiva. «Perché non sbatti le palpebre una volta per il sì e due per il no?» le propose Melanie. «Vuoi dell'acqua?»

Gli occhi di Lisa restarono fissi sul libro, le palpebre immobili.

Melanie si rimise seduta. Era sicura che la ragazza capisse tutto quello che le si diceva. Magari in quel momento non voleva comunicare. «Continuo a leggere» disse, e ritrovò il segno.

Quando Lisa mosse un'altra volta la mano, Melanie stava leggendo la descrizione di un nuovo arrivato a Thornfield Hall. «“... il cocchiere suonò alla porta, mentre un uomo in abito da viaggio scendeva a terra: non era il signor Rochester, ma un estraneo alto ed elegante” .»

Melanie si fermò. Non sapeva che cosa significasse quel cenno, però Lisa doveva avere un motivo per farlo. Quando le aveva proposto un segnale, però, si era limitata a fissare il libro.

Già, si era limitata a fissare il libro, pensò Melanie. Proprio come stava facendo adesso.

Abbassò gli occhi sulle ultime parole che aveva letto, poi tornò a guardare Lisa.

“Un messaggio. Sta usando il libro per dirmi qualcosa.” E, come se le avesse letto nel pensiero, Lisa alzò lentamente gli occhi dal volume, guardò fissa Melanie e poi sbatté le palpebre.

Una volta sola: sì.

«Un messaggio?» Garrett si tirò su gli occhiali scuri e rivolse a Melanie un'occhiata dubbiosa. «Non pensi che ci siano modi più facili per comunicare, anche per qualcuno nelle condizioni di Lisa?»

Erano nel parcheggio posteriore vicino ai garage insieme a Neil e Kim. Melanie non aveva avuto l'opportunità di mettere alla prova la sua teoria secondo cui Lisa stava cercando di dirle qualcosa: proprio quando era sul punto di farlo, la signora Hudson era entrata in biblioteca e le aveva detto che poteva andare.

Ma Melanie era quasi certa di aver ragione. E quando aveva visto la macchina rossa di Garrett salire lungo il viale, l'aveva aspettato per dirglielo. Era sicura che si sarebbe emozionato quanto lei. Invece, sembrava scettico.

«Probabilmente è solo una coincidenza» disse il ragazzo.

«Non credo» rispose Melanie. «Voglio dire, muove la mano soltanto quando leggo qualcosa.»

«Forse si annoia. Forse il messaggio è "basta"» disse Kim freddamente. «Ci hai mai pensato?»

«No, Kim» disse Melanie. «Sono sicura che *tu* ti annoieresti, ma Lisa no.»

L'altra le lanciò un'occhiataccia. Melanie l'ignorò e si rivolse di nuovo a Garrett, che la stava fissando.

«Da quando è tornata a casa ho visto Lisa tutti i giorni» disse lui. «Qualche volta due o tre volte al giorno. Le parlo, le racconto barzellette, canto, faccio di tutto tranne mettermi a testa in giù. No, aspetta... una volta mi ci sono messo, a testa in giù.» Fece un passo verso Melanie. «Lisa e io stiamo insieme da tanto tempo. Se avesse qualcosa da dire, la direbbe a me.»

«Ma...»

«E, senza offesa» continuò Garrett, «non credo che dovresti gingillarti giocando agli indovinelli con lei.»

Il messaggio era chiarissimo: smettila.

“Ma perché?” si chiese Melanie. Stava forse cercando di proteggere la sua ragazza?

Pensava che Garrett si sbagliasse riguardo a Lisa: lei non aveva bisogno di protezione né di qualcuno che si mettesse a testa in giù. Aveva bisogno di qualcuno che l’ascoltasse. Ma preferì non discutere. «È un altro regalo?» chiese, indicando la scatoletta bianca che Garrett aveva in mano.

«Eh? Oh, sì» disse lui. «È una collana, una catenina d’oro con un cuore.»

Kim prese la scatola e l’aprì. «Ehi, è proprio uguale a quella che le hai regalato l’anno scorso, quando vi siete messi insieme. E quella che fine ha fatto?»

Garrett non rispose. Fissava l’estremità del giardino, dove il prato si univa al bosco.

Lì c’era Jeff Singer, con in mano un paio di cesoie dalle lunghe lame.

«Non so cosa le sia successo» rispose infine, senza distogliere lo sguardo da Jeff. «Quando gliel’ho data, Lisa ha detto che non se la sarebbe mai tolta. E non l’ha fatto. La portava sempre.»

Ricordando la sottile linea rossa intorno al collo della ragazza, Melanie rabbrividì. La catenina doveva essersi impigliata da qualche parte, quando lei era caduta, e alla fine si era spezzata.

«Ci vediamo, Mel» disse improvvisamente Garrett. «Lisa mi sta aspettando. E stai attenta quando esci, il viale è piuttosto stretto.» S’incamminò su per il vialetto, verso la casa.

Kim lo seguì, ma Neil non si mosse. “Non ricominciare” pensò Melanie con un sospiro. «Tu non vai a trovare Lisa?» gli domandò.

«Fra un secondo. Prima volevo parlare con te.»

Melanie guardò l’orologio. Magari lui avrebbe afferrato il messaggio.

«Non ci vorrà molto.» Le si avvicinò. «Si tratta di ieri, alla tavola

calda» disse a voce bassa. «Volevo scusarmi. So di averti messo in imbarazzo, ma non ne avevo l'intenzione.» Sfoderò il solito sorriso disinvolto. «Spero che tu non ce l'abbia con me.»

“È davvero un bel tipo” pensò Melanie. Non aveva cercato di mettere in imbarazzo lei, ma Kim. Che proprio in quel momento era ferma sul viale e li osservava, pronta a esplodere. Be', lei ne aveva abbastanza. «Ascolta, Neil. Io non so a che gioco stai giocando, ma lasciami fuori, va bene? E se vuoi scusarti con qualcuno, prova con Kim.»

Melanie gli girò intorno e si avviò verso la macchina, sperando che lui non la seguisse. Quando si voltò a guardare, il ragazzo stava risalendo lentamente il vialetto. Kim non l'aveva aspettato. Stava entrando proprio in quel momento, e la vide sbattere la porta in faccia a Neil. Ma non prima di aver lanciato a Melanie un'altra occhiata acida. “Dovrebbe essere furiosa col suo ragazzo, non con me” pensò lei.

Intanto Jeff si era avvicinato, e lei gli chiese: «Allora, hai finito per oggi? Credevo che dovessi sradicare quei rampicanti assassini».

«Stavo per farlo, però la signora Hudson mi ha detto di lasciar perdere. Sostiene che non devo lavorare intorno alla casa perché disturbo Lisa.» Jeff strinse gli occhi, guardando verso la terrazza. «Invece io sono sicuro che non è vero» aggiunse sottovoce. Sembrava furibondo.

«Che vuoi dire?» chiese Melanie.

«Voglio dire che vuole tenermi lontano da...» Si fermò. «Ehi, lasciamo perdere» disse rapidamente. «Visto che per oggi abbiamo finito tutti e due, che ne dici di andare a mangiare qualcosa?»

Sorrise, e i suoi occhi scintillarono.

Di colpo, Melanie si ricordò come si era sentita nel sogno. Avvertì di nuovo un'acuta sensazione di pericolo.

«Melanie?»

Jeff la stava fissando con curiosità.

Lei fece un respiro profondo. «Certo. Mi piacerebbe.»

Il sorriso di Jeff si allargò, e lei si sentì come se fosse sul ciglio del burrone.

Dieci minuti dopo era seduta a un tavolo del Fred's Diner, parlava con Trina e aspettava Jeff, che era andato a farsi una rapida doccia.

«Mel, sei la prima ragazza a cui Jeff ha chiesto di uscire da quando si è trasferito qui» disse Trina tutta eccitata. Si lanciò un'occhiata alle spalle per essere sicura che non ci fosse bisogno di lei dietro il bancone. «Come hai fatto ad avere un appuntamento?»

«Io non ho fatto nulla» si schermì lei. «È stato lui a chiedermi se volevo mangiare qualcosa. Forse avevo l'aria affamata» aggiunse seccamente.

Trina rise, e poi aggiunse: «Sta' a sentire, se scopri qualche segreto devi assolutamente raccontarmelo».

«Segreti?»

«I segreti di Jeff. È il Signor Mistero, ricordi?» Lanciò un'occhiata alla porta che si apriva. «Eccolo qui!» sussurrò, e si affrettò a tornare al bancone.

«Ciao» disse il ragazzo, scivolando sulla panca di fronte a Melanie. Indossava un paio di jeans puliti e una maglietta celeste. I capelli scuri erano ancora umidi e profumava di sapone. Melanie aggrottò la fronte, pensando che Trina le piaceva, ma era una tremenda ficcanaso. Mai e poi mai le avrebbe raccontato i segreti di Jeff, posto che lui ne avesse davvero. Avrebbe voluto che Trina non avesse neanche pronunciato quella parola. Era un segreto a rendere Jeff così attraente... e temibile?

«Ehi, c'è qualcosa che non va?» chiese il ragazzo.

Melanie scosse la testa. «Niente, ho solo fame.»

«Mangiamo, allora.»

Parlarono delle solite cose: il posto da cui venivano, i loro gusti, l'università che avrebbero voluto frequentare... Melanie cominciò a rilassarsi.

Jeff le disse che veniva dall'Illinois e che andava pazzo per la pallacanestro e per la storia.

«E il giardinaggio?» domandò Melanie.

Lui scoppiò a ridere. «Non mi piace granché, ma è un buon lavoro. Sono stato fortunato a ottenerlo. E amo stare all'aperto.»

«Soprattutto oggi, scommetto» disse Melanie. «Ho cercato di

convincere la signora Hudson a farci uscire sulla terrazza, ma l'idea non le piaceva. Ha detto che Lisa era stanca.»

«Lo era?»

«Non credo. E poi stare sulla terrazza non l'avrebbe certo distrutta.» Melanie sorseggiò un po' della sua bibita. «So che i suoi amici sono venuti a trovarla. E ho la sensazione che tutti la trattino come se... lei non fosse davvero lì. O come se fosse una perfetta estranea. E io so come ci si sente.» Gli sorrise. «Immagino lo sappia anche tu, no? Visto che sei nuovo qui.»

Jeff annuì. «Ma non mi dà molto fastidio.»

«Be', a me sì» disse Melanie. «E scommetto che anche a Lisa dà fastidio. Credo che stia cercando di dirmi qualcosa...»

«Cerca di dirti qualcosa?» la interruppe Jeff. Sembrava sbigottito. «Vuoi dire che ha provato a parlare?»

Melanie scosse la testa. Poi spiegò quello che era accaduto mentre leggeva *Jane Eyre*. «E oggi le ho detto di battere le palpebre per dire sì o no.»

Jeff era piegato sul tavolo, il viso vicinissimo a quello di Melanie: sembrava interessato. Molto interessato. «Ha funzionato?»

«Credevo di no. Poi mi è venuta l'idea che lei stesse cercando di usare il libro per dire qualcosa, perché muoveva la mano quando leggevo certi passi. E proprio nel momento in cui mi è venuto in mente, ha battuto le palpebre.» Tornò ad appoggiarsi allo schienale. «Ma poi è entrata la signora Hudson, e così non ho potuto chiedere a Lisa se avevo ragione. Comunque lo farò domani.»

«Quando ha mosso la mano?» domandò Jeff. «Voglio dire, dopo quali parole?»

«Non so se fosse una parola, una frase, un paragrafo o che altro. Non ricordo neanche quello che stavo leggendo quando lo ha fatto. Dovrò controllare.»

Jeff la fissò per un attimo prima di dire: «Se lo scopri fammelo sapere, vuoi? Mi piacerebbe capire che cosa ha da dire».

«Certo.» Melanie finì la sua Coca. «La conoscevi, prima dell'incidente?»

Lui scosse la testa. «L'avevo vista a scuola e avevo appena



cominciato a lavorare nel giardino di casa sua. Credo ci fossimo detti ciao un paio di volte. Perché?»

«Me lo chiedo, tutto qua.» Melanie esitò. «Trina mi ha detto che l'hai trovata tu.»

Lui tornò a fissarla; sembrava arrabbiato. «E tu vuoi i dettagli sanguinosi?»

«No!» esclamò Melanie. «È solo che... Lascia perdere. Fai come se non l'avessi detto.»

«No, va bene, Melanie. Scusami. Non volevo risponderti male.» Con un sospiro, Jeff si appoggiò allo schienale. «Erano più o meno le otto di mattina. Stavo lavorando lontano dalla casa, dove il burrone confina col bosco. La notte prima era stata ventosa, e c'erano rami dappertutto.»

Aveva un tono così freddo, pensò Melanie, così distante. Come se stesse parlando di qualcosa che in realtà non era accaduto a lui.

«Stavo raccogliendo i rami quando ho visto il gatto venir su dal ciglio del burrone. Non so perché mi sono avvicinato, ho guardato giù... e ho visto Lisa. Non si muoveva. L'ho chiamata, però non ha risposto. Sono sceso ancora e l'ho chiamata un'altra volta. Ha borbottato qualcosa.» Si interruppe, come se stesse ascoltando la voce di Lisa e cercasse di capire le sue parole. «Poi mi sono reso conto che da solo non potevo fare nulla, e così sono corso in casa a chiedere aiuto.»

Melanie aspettò.

Ma Jeff si era chiuso nel silenzio, come aveva fatto il giorno prima.

Eppure lei era sicura che ci fosse dell'altro, anche se non aveva idea di che cosa. E sapeva che Jeff aveva detto tutto quello che aveva intenzione di dire. Ma non le aveva detto tutto.

Forse Trina aveva ragione, forse Jeff Singer aveva un segreto.

Più tardi, a casa, Melanie guardò gli scatoloni ancora chiusi appoggiati alle pareti del soggiorno. Per la maggior parte erano pieni di libri, che aspettavano di essere sistemati sugli scaffali non appena fossero stati montati.

Uno degli scatoloni conteneva la sua copia di *Jane Eyre*, e dopo aver

frugato a lungo finalmente la trovò e se la portò in camera. Oliver la seguì e si accoccolò sul letto insieme a lei, che sfogliava le pagine cercando i passaggi in cui Lisa aveva alzato e riabbassato la mano.

Melanie ricordava che l'aveva mossa in cinque punti. Il primo era quando Jane salvava Rochester dal venir bruciato vivo. Il secondo era una descrizione di Blanche Ingram. Il terzo quando Jane diceva di aver smesso di notare i difetti di Rochester. Gli ultimi due riguardavano lo sconosciuto giunto a Thornfield Hall.

In realtà, non poteva essere assolutamente certa che Lisa avesse mosso la mano di proposito esattamente in quei punti. Forse per lei era difficile alzarla, e magari aveva cercato di farlo qualche frase prima.

Melanie mise dei segnalibri nel volume e lo richiuse.

Il giorno dopo l'avrebbe chiesto a Lisa.

Quella ragazza aveva qualcosa da dire e lei l'avrebbe aiutata a farlo.

Con il sole che splendeva per il secondo giorno di fila, Melanie pensò che finalmente lei e Lisa sarebbero uscite in terrazza. Ma non appena entrò in casa Randolph, la signora Hudson le indicò la biblioteca con un cenno della testa e si allontanò in gran fretta, prima che Melanie potesse dirle una parola.

Nel corridoio, davanti all'ufficio della governante, c'era il padre di Lisa con un fascio di fogli in mano e una valigetta ai piedi. Ovviamente era tornato dal suo viaggio, ma sembrava stesse per ripartire.

Il signor Randolph e Georgia Hudson entrarono nell'ufficio e chiusero la porta.

Melanie si chiese se avessero una relazione. "Non sono affari tuoi" pensò. Comunque, nell'ufficio c'era il monitor e quei due erano in grado di sentire qualsiasi cosa venisse detta in biblioteca. Come avrebbe potuto chiedere a Lisa chiarimenti sul suo "messaggio"?

«Ciao, Lisa» la salutò, entrando. «Ehi, porti la collana di Garrett. È bellissima.»

Lei restò immobile.

Melanie spostò un'altra volta l'ottomana. Almeno nessuno

continuava a rimettere *Jane Eyre* sullo scaffale. Era esattamente dove l'aveva lasciato, sul tavolino basso vicino alle finestre posteriori.

Mentre tornava verso l'ottomana lo prese e lo aprì. In quel momento qualcosa scivolò fuori e cadde sul pavimento, ai suoi piedi.

Era un pezzetto di carta bianca, piegato in due. Melanie si chinò e lo raccolse.

Sul foglio c'era una sola frase, scritta in incerti caratteri a stampatello: SE VUOI CONTINUARE A LEGGERE, STAI ATTENTA ALLE PERSONE CON CUI PARLI.

Era un messaggio. Un messaggio per Melanie. Ma non era di Lisa.

Lisa la stava guardando con un'espressione interrogativa.

A Melanie tremava la mano: accartocciò rapidamente il biglietto e se lo infilò nella tasca dei pantaloni.

«Solo un pezzetto di carta» disse. Anche la voce le tremava. Si sforzò di sorridere, ma aveva la faccia irrigidita.

Doveva essere stata Kim.

Solo il giorno prima aveva osservato con occhi colmi d'odio Neil che flirtava con lei per la seconda volta. E anche il biglietto era carico d'odio.

«C'è qualche problema, Melanie?» dall'interfono arrivò la voce secca di Georgia Hudson.

«No!» Melanie guardò la telecamera e subito sorrise. «Nessun problema!»

Nessun problema, a parte Kim e quello che il suo odio avrebbe potuto spingerla a fare.

Quando Melanie si sedette sull'ottomana, il biglietto nella tasca scricchiolò. Si sentiva le dita rigide come la faccia e armeggiò con le pagine del libro.

«Ti ricordi dove mi sono interrotta?» chiese. «Uno sconosciuto è appena arrivato a Thornfield Hall. "Allora potei fissare la mia attenzione sul gruppo accanto al fuoco, e appresi così che il nuovo venuto si chiamava Mason."»

Melanie si fermò per riprendere fiato, gli occhi fissi sul volto di Lisa che la fissava a sua volta, le labbra semiaperte.

Fu un piccolo movimento, ma deliberato. Melanie ne era certissima: Lisa stava cercando di comunicare qualcosa. Se solo non avesse avuto un pubblico che guardava e ascoltava da un'altra stanza, avrebbe

detto alla ragazza di aver capito che stava cercando di trasmetterle qualcosa.

Per il momento Melanie si limitò a dire: «Bene. Era questo il punto.» Poi continuò a leggere.

Lo fece lentamente, con delle pause ogni due o tre frasi per essere sicura di non perdere nessun movimento della mano o degli occhi di Lisa. Ma non ce ne furono. La ragazza era immobile come la prima volta che Melanie l'aveva vista.

Quando arrivò alla fine del capitolo successivo, si alzò in piedi e si stiracchiò. Contemporaneamente guardò fuori dalle finestre sul fondo e vide cinque persone risalire sul vialetto lastricato, dirette verso la porta posteriore.

Una di loro era Kim.

«Hai visite» annunciò a Lisa. «Garrett, Neil, Heather, Rich... e Kim.»

«L'ora non è ancora finita» si fece sentire Georgia Hudson dall'interfono. «Dirò loro di aspettare in un'altra stanza finché non avrete finito.»

“Bene” pensò Melanie. Non se la sentiva ancora di affrontare Kim faccia a faccia.

Stava per rimettersi seduta, quando vide Jeff attraversare il prato a grandi passi, diretto verso la terrazza.

Appena la vide salutò con la mano e indicò le finestre sul fondo. Poi si mise tutte e due le mani sulla gola, mimando comicamente uno strangolamento. Era ovvio che stava andando ad attaccare i rampicanti.

Melanie sorrise e rispose al saluto. «Dunque, capitolo venti» disse poi a Lisa, dando una scorsa alle prime frasi. «Oh, bene, questa parte fa davvero paura.»

Il capitolo cominciava con Jane che scendeva dal letto per tirare le tende perché la luna era così luminosa da tenerla sveglia. Proprio in quel momento sentiva un urlo selvaggio che le fece gelare il sangue.

«“... ora sentii una lotta”» lesse Melanie, «“una lotta mortale, si sarebbe detto dai suoni; e una voce soffocata gridò tre volte, in rapida successione: ‘Aiuto, aiuto, aiuto!’.”»

Melanie sollevò lo sguardo e si fermò di colpo.

Lisa si era mossa. Stavolta si era limitata ad alzare e abbassare l'indice.

Giusto per esserne certa, Melanie tornò indietro.

Quando lesse: «“Aiuto, aiuto, aiuto!”» Lisa sollevò un'altra volta il dito.

Il movimento era lieve. Non c'era alcuna possibilità che qualcun altro l'avesse visto. Lei se n'era accorta solo perché stava guardando molto attentamente, in attesa di qualcosa.

Consapevole che erano osservate, Melanie decise che non fosse quello il momento di mettersi a giocare agli indovinelli, ma lanciò a Lisa un'occhiata piena di curiosità. Se voleva dirle qualcosa, perché aveva fatto un gesto quasi impercettibile?

«Melanie?» Era di nuovo Georgia Hudson. «Il signor Randolph deve partire e sta venendo a salutare Lisa. E poi i suoi amici aspettano. Forse è meglio smettere, dopotutto. Non è rimasto molto tempo, comunque.»

Melanie avrebbe preferito continuare, però non aveva scelta. «Certo» rispose chiudendo il libro e alzandosi in piedi. «Ci vediamo domani, Lisa.»

Le sopracciglia della ragazza si unirono, aggrottandosi leggermente.

Il signor Randolph entrò mentre Melanie si stava dirigendo verso la porta. «Sta facendo un ottimo lavoro, signorina... uh...» Sorrise, attraversando in fretta la stanza.

Dopo aver chiuso la porta dietro di sé, Melanie si voltò e vide Garrett che usciva da un'altra stanza. Mentre le andava incontro, lei guardò oltre le sue spalle.

«Aspetti qualcun altro?» chiese il ragazzo, voltandosi.

«No, preferisco uscire prima di incontrare Kim. Non voglio vederla» gli disse Melanie.

Poi si diresse rapidamente verso la porta posteriore.

Garrett la seguì.

«Che cos'hai contro Kim?» le domandò, spingendosi gli occhiali scuri sopra la testa.

«Non avevo niente contro di lei, fino a oggi.» Melanie aprì la porta

e uscirono. «Invece lei ha qualcosa contro di me.» Quando aveva visto il biglietto era rimasta sconvolta, ma adesso era furiosa. «Ieri Kim mi ha lasciato un messaggio nel libro che sto leggendo per dirmi di tenermi alla larga da Neil.»

«Stai scherzando.» Gli occhi celesti di Garrett si spalancarono. «Ha detto così?»

«Be', non con queste parole.» Melanie si voltò per guardarlo in faccia. «Però l'idea era quella.»

«Uh!» Garrett si appoggiò al muretto di pietra, l'aria confusa. Poi scrollò le spalle. «Oh, be'. Non te la prendere. Ehi, sta' a sentire, Mel, credo di doverti chiedere scusa un'altra volta.»

«Per cosa?» Melanie guardò verso i garage, ma la macchina di Garrett le impediva di vedere la propria. «Non mi dire che hai tamponato la mia auto.»

«Io? Guidatore esperto come sono?» Garrett sollevò le sopracciglia. «No, niente del genere. Stavo pensando a quello che hai detto ieri. Che forse Lisa sta cercando di comunicarti qualcosa.»

Melanie annuì.

«Quando me l'hai detto, io... Be', ero un po' geloso, credo» disse Garrett. «Insomma, pensavo che toccasse a me, capisci? Perciò quando ti ho detto di non giocare con lei agli indovinelli, devo esserti sembrato una specie di guardia del corpo.»

«Sì, è vero» ammise Melanie.

Garrett abbassò la testa, con l'aria lievemente imbarazzata. «In ogni modo, oggi ti stavo guardando mentre leggevi. C'è un monitor quasi in ogni stanza: la Dolce Georgia te ne ha parlato?»

«Oh, sì» disse Melanie. «Mi sento come se fossi in ostaggio.»

«Giusto. Era evidente che Lisa stava ascoltando con molta attenzione. E pensavo che... forse hai ragione. Forse vuole comunicare qualcosa. E dato che sei tu a leggere, è ovvio che stia provando a farlo con te.»

«Se solo riuscissi a capire di che cosa si tratta...» disse Melanie. «Ha mosso la mano alla parola "aiuto".»

«Aiuto?» ripeté Garrett, l'aria sbalordita e preoccupata. «Ma ha tutto l'aiuto che si può ricevere nelle sue condizioni. Aspetta un

attimo... credi che soffra?»

«No, credo che stesse solo chiedendomi di aiutarla a farsi capire» gli disse Melanie.

«Oh, giusto! Certo, è questo. Avrei dovuto arrivarci.»

«L'altro punto riguardava un gruppo di persone intorno a un fuoco, e un nuovo arrivato di nome Mason.» Melanie scosse la testa. «Per me non ha senso. E per te?»

«Qualcuno chiamato Mason?»

«Giusto. E un fuoco. Gente intorno a un fuoco.»

Garrett scosse la testa, l'espressione vuota.

«Be', comunque, continuerò a pensarci» disse Melanie.

«Bene. Fantastico.»

«E se mai scoprirò qualcosa te lo farò sapere. A meno che non sia...» Melanie si bloccò di colpo.

«A meno che non sia cosa?» chiese Garrett.

“Riservato” pensò Melanie.

Forse quel che Lisa voleva dire era riservato. In precedenza aveva usato tutta la mano per fare i segnali. Quel giorno aveva usato solo il dito.

Lisa doveva sapere delle telecamere e dei monitor. Sapeva che veniva osservata di continuo. Aveva rischiato e aveva usato tutta la mano finché non era stata certa che Melanie avesse capito quello che stava cercando di fare.

E poi si era limitata a muovere un dito perché c'erano altri che la guardavano.

Dunque voleva che nessun altro lo sapesse.

Lisa stava nascondendo qualcosa, e aveva deciso di affidarsi a Melanie, una perfetta estranea. Ma perché? Perché non dirlo a qualcuno che conosceva?

Forse, pensò Melanie all'improvviso, perché quella ragazza era terrorizzata.



«Melanie?»

Sobbalzò. Garrett la stava osservando. Se Lisa non si fidava di lui, non poteva farlo neanche lei.

«Che succede?» le chiese. «Ti sei interrotta a metà frase.»

«Davvero? Scusa.» Un aereo ronzava sopra di loro e Melanie lo indicò con il dito. «Ho sentito l'aereo e mi sono messa a pensare ai miei genitori» disse rapidamente. «Stamattina sono partiti per una vacanza.»

«E non ti hanno portato con loro? Che peccato.» Garrett sorrise e fece per dire qualcos'altro. Poi vide Jeff che si avvicinava e il sorriso svanì in un baleno. Tirò giù gli occhiali e attese che il giardiniere fosse più vicino. «Hai finito sulla terrazza?» gli chiese bruscamente.

Jeff lo ignorò e guardò Melanie. «Ciao.»

«Ciao.» Lei avvertiva la tensione passare fra i due come una corrente elettrica.

«Per quanto tempo hai intenzione di gingillarti vicino a quelle finestre?» chiese Garrett, facendo un passo avanti.

Il giardiniere alzò le mani e per un attimo Melanie pensò che stesse per colpire Garrett. Invece si sfilò i pesanti guanti da lavoro.

«Quanto ne serve per tirare giù i rampicanti.»

«Bene.» Garrett sorrise acidamente. «Piuttosto comodo, vero? Voglio dire, devi avere un bel panorama di tutto quello che c'è in biblioteca. Visto niente che ti piace?» chiese in tono di scherno.

Jeff lo fissò per un attimo e Melanie notò che gli si irrigidiva la mascella.

Garrett le lanciò un'occhiata. «Ci vediamo» disse in fretta, e tornò dentro.

Di colpo la ragazza si rese conto di aver trattenuto il fiato e lo lasciò uscire di colpo. «Che cos'è questa storia?»

Jeff fissò la porta chiusa, sbattendosi i guanti contro una coscia. «Com'è andata la lettura?» le chiese, ignorando la sua domanda. «Hai scoperto che cosa sta cercando di dire Lisa?»

«Non ancora» rispose Melanie con impazienza. «Perché tu e Garrett vi comportate così?»

«Perché non lo chiedi a lui? Sono certo che sarebbe felice di dirtelo.» Jeff infilò i guanti nella tasca posteriore dei jeans. «Ti piace giocare a bowling?»

«Cosa?» Melanie scosse la testa. «Che cosa c'entra il bowling con Garrett?»

«Niente. Lasciamo perdere Garrett.» Le si fece più vicino, sorridendo. «Se ti piace giocare a bowling, forse stasera potresti venirci con me.»

Melanie sorrise senza quasi rendersene conto.

«È un sì?»

«È un sì» gli rispose. Gli disse dove abitava e restò a guardarlo per un attimo mentre lui tornava sulla terrazza.

«Sei sicura che sia stata Kim?» chiese Trina, guardando il biglietto che Melanie aveva trovato nel libro.

«E chi potrebbe essere?» Melanie si riprese il foglietto di carta, lo strappò in tanti pezzettini e li lasciò cadere sul tavolo.

Quel giorno Trina non lavorava e stavano sedute in veranda nella casa di Melanie, a bere Coca-Cola e a chiacchierare.

«Kim mi odia» continuò Melanie, osservando Oliver che scavava buche nel cortile posteriore. «Non importa se è colpa di Neil. Lei pensa che io gli vada dietro.»

«Immagino che tu abbia ragione.» Trina si stiracchiò. «“Se vuoi continuare a leggere, stai attenta alle persone con cui parli.” Che cosa vuol dire: che se continui a parlare con Neil ti strapperà gli occhi?» Si mise a ridere. «È così stupido!»

«Stupido? È da malati» puntualizzò Melanie. «Come mai lei e Lisa sono tanto amiche, comunque? Credevo che Lisa fosse simpatica.»

«Lo è. E non credo che lei e Kim siano così intime» disse Trina. «Kim esce con loro per via di Neil, e Neil è molto amico di Garrett.» Di colpo si tirò su a sedere. «Magari è stato Garrett a scrivere il biglietto.»

«Garrett?» Melanie aggrottò le sopracciglia.

«Be', hai detto che era geloso perché Lisa stava cercando di dire qualcosa a te anziché a lui» ragionò Trina. «Forse ieri ha messo il biglietto nel libro, poi ha pensato che fosse una stupidaggine, ma non ha più avuto la possibilità di toglierlo prima che tu lo vedessi.»

“Forse” pensò Melanie. Sembrava che Lisa non si fidasse di Garrett. Ma perché mai a lui doveva importare con chi parlava Melanie?

«Io credo ancora che sia stata Kim» disse.

«Probabilmente hai ragione.» Trina prese il frisbee che Oliver aveva dissotterrato e glielo tirò. «In ogni caso, adesso che si è sfogata, forse Kim ti lascerà in pace.»

Melanie raccolse i pezzetti di carta e ci giocherellò, sperando che Trina avesse ragione.

Dopo che l'amica se ne fu andata, Melanie fece una doccia e tirò fuori un paio di jeans e una canottiera arancione. Avvolta in un accappatoio di spugna, andò in cucina a mangiare un panino, con Oliver alle calcagna. Il cane la seguì anche quando lei tornò nella sua stanza, e Melanie pensò: “Vuole compagnia”. E pure lei ne aveva bisogno, perché la casa era vuota e silenziosa. I suoi genitori sarebbero stati via per una decina di giorni.

Sdraiata sul letto, sfogliò la sua copia di *Jane Eyre* e rilesse le pagine che aveva contrassegnato il giorno prima. Poi prese un blocco di carta, scrisse le frasi in ordine e cercò di cavarne un senso.

*Qualcosa su un complotto.*

*Qualcuno con grandi occhi neri.*

*Qualcosa che aveva spaventato Jane, che si sentiva come se stesse vagando su colline vulcaniche.*

*Un estraneo che arrivava a Thornfield Hall.*

*Un gruppo di persone accanto a un fuoco acceso, e un nuovo venuto di nome Mason.*

*Aiuto.*

Melanie aggrottò la fronte. Lisa stava cercando di parlarle di un complotto? Un estraneo che l'aveva spaventata e aveva complottato qualcosa? Uno sconosciuto con grandi occhi neri?

Chi era un estraneo, per Lisa?

Il cuore di Melanie cominciò a battere forte.

Jeff Singer era un nuovo venuto. Aveva gli occhi grandi, di un marrone così scuro da sembrare nero.

E Jeff Singer aveva un segreto.

Non aveva detto tutto, quando le aveva raccontato della mattina in cui aveva trovato Lisa. E le aveva chiesto di tenerlo informato, se avesse scoperto quel che Lisa stava tentando di dirle. Era davvero interessato. Troppo interessato.

Improvvisamente squillò il telefono e Melanie sobbalzò. Oliver si precipitò lungo il corridoio verso la camera dei genitori, dove si trovava il telefono. Non smise di abbaiare finché Melanie non rispose. «Pronto?»

Silenzio.

Poi le sembrò di sentire una voce molto flebile e lontana. «David, sei tu?» disse, pensando al fratello che forse chiamava da qualche paesino italiano sulle Alpi.

«David?»

Niente.

Riattaccò. L'orologio sul cassettone segnava le sei e trenta. Tra poco sarebbe arrivato Jeff. Era lui lo sconosciuto?

“Melanie, cerca di riprenderti” si disse. “Non sei neanche certa che Lisa abbia paura di qualcuno. E se ce l'ha, non deve per forza essere Jeff.”

Il telefono ricominciò a squillare. Melanie l'afferrò prima che il cane finisse di abbaiare.

Questa volta era la vicina di casa, che chiedeva se Melanie poteva fare da baby-sitter la sera dopo. Rispose di sì.

Tornò nella sua stanza e si vestì. Poi si spazzolò i capelli e scese di sotto ad aspettare Jeff. Era in cucina a riempire d'acqua la ciotola del cane, quando il telefono squillò per la terza volta.

«Zitto, Ollie!» disse. Il cane la ignorò e si mise a danzare intorno ai

suoi piedi, cercando di raggiungere il telefono appeso alla parete e facendola quasi inciampare mentre afferrava il ricevitore. «Pronto?»

Ancora nulla, solo un vago e remoto crepitio.

Ma all'improvviso si rese conto che non era un semplice rumore: era come un fruscio di carta o di plastica.

«Pronto?» ripeté ancora.

Questa volta qualcuno rispose.

«Melanie?» disse una voce. Era acuta, sottile, ansimante, molto simile a quella di una delle bambine a cui faceva da baby-sitter.

«Cassie, sei tu?» chiese Melanie. «La mamma lo sa che sei al telefono?»

«So che hai ricevuto il mio messaggio, Melanie» disse la voce. «Spero che starai attenta.»

Lei restò senza fiato.

La voce era cambiata.

Non era più acuta e ansimante. Era profonda e gutturale.

Non sembrava neppure umana.

Con un urlo, lasciò cadere la cornetta, che sbatté contro la parete e oscillò furiosamente avanti e indietro. Il cane abbaiò e ringhiò finché lei non recuperò il ricevitore e riattaccò.

Aveva le mani sudate e il polso le batteva all'impazzata. D'un tratto si voltò: sapeva che era folle, ma quasi si aspettava di vedere una faccia che sbirciava dentro dalla porta posteriore.

La faccia di Kim. Perché doveva trattarsi di lei.

Sarebbe stato quasi meglio che la voce al telefono fosse quella di uno sconosciuto, uno di quei maniaci che si divertono a spaventare e molestare la gente. Sapere chi era rendeva, invece, la cosa troppo personale.

Anche se fuori c'era ancora luce, Melanie abbassò la veneziana sulle finestre che davano sul cortile. Uscì dalla cucina e attraversò tutta la casa, chiudendo man mano le tende e le veneziane e accendendo le lampade. Quella sera non voleva rientrare in una casa vuota e buia. Ci sarebbe stato Oliver, certo, però lui se la prendeva solo con i rumori, non con le persone.

Nel corridoio al piano di sopra si fermò, ansimante. "Se potesse vederti adesso, Kim scoppierebbe a ridere" pensò. "Le piacerebbe da morire guardarti correre in giro con le mani tremanti, tutta sudata. Lei vuole che tu abbia paura. Non permetterle di farti questo."

Melanie si costrinse a fare un respiro profondo. Poi un altro. Aveva i pugni stretti e li aprì. Era ancora spaventata, ma stava anche cominciando ad arrabbiarsi.

Tornò di sotto e accese la luce della veranda proprio mentre il campanello squillava.

Ormai fuori di sé, aprì la porta di colpo e si trovò davanti Jeff

Singer.

Jeff Singer, con gli occhi quasi neri. Jeff, il nuovo venuto.

“Potrei sbagliarmi di grosso” pensò Melanie, fissandolo. “Domani il messaggio di Lisa potrebbe cambiare.” E quella sera Melanie non voleva stare da sola. Non *poteva* stare sola.

Prese la giacca dall’attaccapanni, uscì e si sbatté la porta alle spalle.

«Cosa, niente presentazioni?» chiese Jeff.

«Vuoi conoscere il mio cane?»

«Be’, mi piacciono gli animali, ma in realtà stavo pensando a tuo padre e tua madre.»

«Sono fuori città.» Melanie provò a girare la maniglia della porta per accertarsi che fosse chiusa. «Sono davvero contenta di uscire da questa casa.»

Jeff la guardò. «Stai bene, Melanie?»

Per un attimo lei ebbe la tentazione di raccontargli di Kim. Ma solo per un attimo. Era meglio non pensarci più. «Sto benissimo. Senza i miei genitori la casa è piuttosto silenziosa, tutto qui. Desidero un po’ di rumore.»

Lui sorrise. «Ne avrai parecchio, al bowling.»

«Andiamo» disse lei.

Far finta che la testa di Kim fosse uno dei birilli migliorò la mira di Melanie e la liberò di gran parte della sua rabbia. Alla fine della seconda partita, stava vincendo.

«Sto pensando di chiedere un handicap» disse lui, sbirciando oltre le sue spalle mentre scriveva il punteggio. «Un paio di colpi di vantaggio, che ne dici?»

«Niente da fare» rispose Melanie. Era estremamente consapevole di quanto la faccia di Jeff fosse vicina alla sua. Se avesse girato la testa di qualche centimetro l’avrebbe baciato.

«Va bene.» Jeff le posò una mano sulla spalla. «Beviamo qualcosa?»

«Certo. Una Coca.» Aveva la mano calda. «E comunque stai solo tentando di spezzare la mia serie positiva, l’ho capito, ma non funzionerà» scherzò lei.

«Vedremo.» Le strinse la spalla e si avviò al bar. Melanie si sedette

sulla panca di plastica ad aspettare.

Sentiva ancora il calore della mano di Jeff sulla pelle. Non voleva che fosse lui, l'estraneo.

Appoggiando indietro la testa, abbassò le palpebre e ascoltò il rullio delle palle da bowling e il frastuono dei birilli. Quando riaprì gli occhi, vide Heather e Rich fermi accanto alla panca vicina alla sua.

«Ciao.» Heather sorrise un po' dubbiosamente. «Melanie, giusto?»

«Sì. Ciao.»

Rich lanciò a Melanie un sorriso obliquo e andò ad affittare le scarpe.

Mentre Heather si sedeva, Melanie guardò verso il bar. C'era una lunga coda. Non vedeva Jeff.

«Siete da soli?» chiese, sperando che Kim e Neil non fossero lì intorno.

Heather annuì. «Perché?»

La sua era stata una domanda strana, si rese conto Melanie. «Ero curiosa, tutto qui» disse in tono vago. Improvvisamente si chiese se Heather sapesse che cosa aveva fatto Kim. Ma la ragazza sembrava abbastanza amichevole.

«Io volevo andare al cinema» disse Heather. «Rich voleva giocare a bowling. Abbiamo fatto testa o croce.» Si tolse una ciocca di capelli biondi dagli occhi e guardò Melanie. «Ho sentito dire che leggi ad alta voce per Lisa. Come fai?» domandò con un brivido.

«Che intendi?»

«Non ti fa venire... Be', la pelle d'oca? Stare seduta lì per tutto quel tempo...» Heather rabbrivì di nuovo. «Voglio dire, quando le pettino i capelli o vado semplicemente a trovarla, non vedo l'ora di andarmene. È orribile, credo, ma non ci posso fare niente. È come se non la riconoscessi più.»

Nessuna meraviglia che Lisa non stesse cercando di comunicare con i suoi amici, pensò Melanie.

«È mia madre che mi spinge a pettinarle i capelli» continuò Heather. «Preferirei davvero che lo facesse qualcun altro. Georgia Hudson, per esempio. In fondo, vive lì.»

«Non sembra il tipo» commentò Melanie.



«Proprio così.» Heather sbuffò. «Secondo me, sta dietro al signor Randolph. Lui ha una montagna di soldi e lei fa la guardia alla casa come se fosse sua, anche se ha cominciato a lavorare lì soltanto un paio di settimane prima che Lisa cadesse.»

Così, in un certo senso, anche Georgia Hudson era una nuova venuta perché stava con i Randolph da poche settimane. Se c'era un estraneo che complottava qualcosa, forse si trattava di lei, con i suoi occhi scuri sempre socchiusi.

Melanie lanciò un'occhiata verso il bar. Era pieno zeppo e Jeff ancora non si vedeva.

Heather seguì il suo sguardo. «Oh, ecco Rich. Immagino stia prendendo qualcosa da bere.» Si voltò verso Melanie. «Con chi sei venuta?»

«Jeff Singer.»

«Oh, quello ruovo?» Heather mosse su e giù le sopracciglia. «È carino.» Si fermò. «Spero solo che Garrett si sbagli su di lui.»

A Melanie si annodò lo stomaco. Stava per sentire qualcosa che non voleva sapere.

«Si sbaglia?» chiese. «Che vuoi dire?»

«Be'» disse Heather, allungando le gambe. «Garrett crede che Jeff abbia rubato la collana di Lisa. Crede che Jeff l'abbia presa quando l'ha trovata, subito prima di andare a chiedere aiuto.»

Un brivido corse lungo la spina dorsale di Melanie. Non poteva essere vero!

«Forse...» Melanie si fermò e deglutì. «Forse lei l'ha persa quando è caduta.»

Heather scosse la testa. «Garrett dice di no. È sceso giù a cercarla. L'ha anche detto alla signora Hudson, e adesso lei tiene d'occhio Jeff» aggiunse.

Così era questo che intendeva Garrett, con la storia del guardare dentro le finestre della biblioteca, pensò Melanie. Credeva che Jeff fosse un ladro? Era questo che Lisa cercava di dire a Melanie?

«La collana manca» continuò Heather. «Garrett non se lo sta inventando. Ma io credo che sia geloso.»

«Sul serio?» Melanie sembrava sorpresa. «Jeff mi ha detto che

conosceva appena Lisa.»

Ma forse aveva mentito, pensò.

«Sono assolutamente sicura che Garrett sia furioso con Jeff perché è stato lui a trovarla» disse Heather. «Garrett è pazzo di Lisa e avrebbe voluto essere lui a salvarla.»

Proprio come voleva essere quello a cui lei cercava di dire qualcosa, pensò Melanie. Eppure c'era una grossa differenza fra essere geloso e mentire. Ma magari non era una bugia. La mente di Melanie girava in tondo.

«Sai che cosa penso?» Heather interruppe le riflessioni di Melanie. «Se la collana è stata rubata, scommetto che è stato qualcun altro a prenderla. Vedi, un paio di giorni prima che Lisa cadesse, è arrivato un autostoppista...»

«Lo so» la interruppe Melanie. «Trina mi ha raccontato tutto di lui. Peter qualcosa.»

«Oh, è vero. Gliel'ho raccontato» disse Heather.

«Perciò sai quello che ha fatto Neil, no?»

«Gli ha spaccato il labbro.»

«Sì, e Garrett e Rich gliel'hanno lasciato fare.»

Heather scosse la testa, disgustata. «Comunque, quando Lisa l'ha saputo si è veramente arrabbiata. E ha detto a Peter che poteva accamparsi nella sua tenuta. Dietro la casa ci sono chilometri e chilometri di bosco, ed è tutta proprietà dei Randolph.»

«Si è accampato lì?»

«Credo di sì. Lisa ha detto a tutti che l'avrebbe fatto» disse Heather. «A nessuno dei ragazzi piaceva l'idea e noi abbiamo pensato che fossero gelosi. Ma forse ci sbagliavamo. Forse Peter era un ladro. Bellissimo... ma un ladro.»

Così forse era l'autostoppista l'estraneo, non Jeff, pensò Melanie piena di speranza. Magari si era introdotto in casa di soppiatto per rubare, Lisa l'aveva visto, l'aveva rincorso ed era caduta. E lui era scappato.

D'un tratto Melanie chiese: «Di che colore aveva gli occhi Peter?».

«Non ne sono sicura.» Heather strizzò gli occhi, come se l'autostoppista si trovasse dall'altra parte della sala da bowling e lei

non lo vedesse bene. «I capelli erano scuri. Forse aveva gli occhi marroni. O grigi.» Fece una pausa. «O azzurri.»

“O verdi, o nocciola” pensò Melanie. Avrebbe dovuto chiederlo a Trina.

Ma a prescindere dal colore dei suoi occhi, l'autostoppista si era accampato da qualche parte nel bosco. Non aveva senso che si fosse introdotto in casa solo per una collana. E Lisa come si sarebbe procurata quel segno rosso intorno al collo? Lui non avrebbe potuto entrare e strapparle la collana senza che la ragazza gridasse.

L'estraneo, dopotutto, poteva anche essere Jeff.

Ma poteva essere Georgia Hudson. O qualcun altro che lei non conosceva. Melanie scosse la testa. Non lo sapeva nessuno... tranne Lisa.

Poi Rich tornò, con scarpe da bowling e bibite.

Heather sospirò e si mise le scarpe. Melanie cercò ancora Jeff con lo sguardo e alla fine lo vide: veniva dalla porta d'entrata e teneva in mano due lattine.

«Ho aspettato un quarto d'ora e poi il bar aveva finito la Coca» disse. Appoggiò le lattine e si passò una mano fra i capelli gonfiati dal vento. «Così sono andato al negozietto di alimentari dall'altra parte della strada.»

Prese una lattina e la porse a Melanie.

Lei gli fissò la mano. La vide afferrare una catenina d'oro e tirarla. Tirarla così forte da tagliare la carne di Lisa Randolph.

«Melanie?»

Sbatté le palpebre per allontanare l'immagine e prese la lattina. Le sue dita toccarono quelle di Jeff. E fu di nuovo scossa da un brivido.

«Allora, che cosa è successo alla tua serie vincente?» Mentre l'accompagnava a casa in macchina, più tardi, Jeff la prese in giro. «La mia tattica ha funzionato? Farti aspettare ha interrotto la tua concentrazione?»

«Credo di sì» rispose Melanie, ridendo. Non era vero, naturalmente. Solo, non era riuscita a smettere di pensare a quello che le aveva detto Heather. Ecco che cosa le aveva spezzato la

concentrazione.

Guardò Jeff dritto in faccia: lui stava fissando la strada, fischiando sottovoce.

«A cosa stai pensando?» le chiese lui.

“Diglielo” pensò Melanie. “Faglielo negare.”

«Uhm... a qualcosa che mi ha detto Heather» rispose nervosamente. Respirò a fondo. «Mi ha detto perché non piaci a Garrett.»

Jeff restò in silenzio.

«Guarda, capisco perché non me l’hai detto» continuò in fretta Melanie. «Dev’essere orribile venir accusato di una cosa del genere da qualcuno e non avere la possibilità di dimostrare che si sbaglia.»

Jeff non aprì bocca.

Melanie si costrinse a proseguire. «Magari Garrett è solo sconvolto. Voleva essere lui a salvare Lisa. È lo stesso con me» aggiunse. «Voleva essere lui quello con cui Lisa cerca di parlare. Però poi si è scusato.»

«Credi si sia scusato anche con me?» Jeff aveva la voce fredda. Di ghiaccio.

Melanie non rispose.

Lui svoltò nel vialetto di Melanie e spense il motore. In silenzio, scesero dalla macchina e si diressero verso la casa.

«Ascolta» disse Melanie quando furono sulla veranda. «Mi dispiace di averne parlato. Solo...»

«Solo che volevi sentirmi dire che non sono stato io» l’interruppe Jeff a bassa voce.

Si avvicinò. Il cuore di Melanie cominciò a battere così forte che lei quasi si ritrasse.

Ma adesso Jeff sorrideva. Si avvicinò di più. «Non ho preso io la collana di Lisa» sussurrò.

Le sfiorò appena le labbra, poi si girò e tornò verso l’auto.

“L’ha negato” pensò Melanie, mentre lo guardava andar via. Ma gli credeva?

Nello stesso istante in cui Melanie mise la chiave nella toppa, il cane cominciò ad abbaiare. Quando la vide entrare si calmò, poi corse in cucina e aspettò che lo facesse uscire.

Lei si tolse la giacca, la gettò sul tavolo e andò ad alzare la veneziana di bambù che copriva la porta a vetri scorrevole. Afferrò le corde e tirò. La veneziana cominciò ad arrotolarsi dal basso verso l'alto.

C'era qualcosa di rosso sul vetro. Qualcosa che prima non c'era.

Melanie aggrottò la fronte e continuò a tirare. Quando la veneziana fu quasi completamente alzata, lei restò di sasso.

Erano parole scritte a stampatello, come quelle del biglietto. Ma queste erano grandi. Coprivano tutti e due i vetri, ed erano scritte in rosso. Un rosso scuro e brillante.

Rosso sangue.

STAI ATTENTA, MELANIE, dicevano le parole rosso sangue. IO SO QUELLO CHE FAI.

Melanie fissò la scritta con orrore. Kim era davvero tanto disperata?

Di colpo si rese conto che qualcuno era stato lì, in casa sua. Mentre lei non c'era, qualcuno era entrato e aveva scarabocchiato una minaccia rosso sangue sulla sua porta.

Il terrore la colpì come un fulmine. Lasciò andare la veneziana, corse fuori dalla cucina e salì le scale. Correndo all'impazzata per tutta la casa, e respirando affannosamente, guardò negli armadi, dietro le porte e sotto i letti.

La casa era vuota. Kim non aveva fatto nient'altro. Non ancora, almeno.

Tornata in cucina, con il cuore che ancora le batteva forte, si fermò di fronte alla porta della veranda. Non vedeva più le parole, ma non ne aveva bisogno. Non le avrebbe mai dimenticate.

Una cosa fredda e bagnata le toccò la mano. Melanie sobbalzò e si voltò di scatto: era solo il cane che aspettava di uscire.

"Sono soltanto parole" si disse. "Malate e folli, ma soltanto parole." Sollevò di nuovo la veneziana. Le dita armeggiarono con la serratura, e alla fine riuscì ad aprire la porta quel tanto che bastava per far passare il cane. E poi si ricordò: prima di uscire aveva chiuso la porta a chiave. E quando era tornata a casa, la porta principale era chiusa a chiave, come quella.

Perciò, come aveva fatto Kim a entrare?

Lentamente, sollevò una mano e con un dito grattò una delle lettere. Non venne via niente. Si leccò il dito e grattò ancora. Niente.

Allungandosi oltre l'apertura della porta, grattò l'esterno del vetro. La lettera si increspò, lasciandole qualcosa di appiccicoso sul polpastrello. Smalto per unghie rosso.

Kim si era limitata ad andare nel cortile posteriore, non era entrata in casa. Saperlo la fece sentire meglio, ma non completamente al sicuro, perché non sapeva quale sarebbe stata la mossa successiva. Era qualcosa più grave di uno scherzo, e Melanie si chiese quanto lontano avesse intenzione di spingersi Kim.

La mattina successiva le ci volle una buona mezz'ora per togliere lo smalto dal vetro. E più forte strofinava, più s'arrabbiava. Quando ebbe finito, era furiosa.

Chiamò Trina, ma era alla tavola calda. Quel giorno aveva cambiato turno con qualcun altro. Erano le undici e mezzo: Melanie decise di mangiare da Fred's, di fermarsi lì a chiacchierare con Trina e poi di andare dai Randolph. Prese la sua copia di *Jane Eyre* e uscì.

«Che cos'hai? Sembri un po' strana» disse Trina, quando l'amica si sedette al bancone. «Non può essere il cibo, ancora non hai mangiato, ah ah ah!» Sbirciò più attentamente la faccia di Melanie. «Oh, immagino che non dovrei scherzare. L'appuntamento con Jeff è andato male?»

«No» disse Melanie. «È andato bene.»

Non aveva più pensato all'appuntamento. Aveva cose più importanti di cui parlare. Ordinò un hamburger e aspettò che Trina glielo portasse, poi le raccontò della telefonata e del messaggio color sangue.

«Stai scherzando. No, lo so che è vero» disse subito Trina. «Ma, voglio dire, è strano.»

«Strano? È da malati, Trina. Sai, credevo fosse entrata in casa mia. E la prossima volta potrebbe anche farlo!»

«Ascolta, le devi parlare» disse Trina. «Probabilmente avresti dovuto farlo subito dopo aver ricevuto il biglietto.»

«Io non voglio affatto parlarle» disse Melanie spostando un sottaceto sul bordo del piatto. «Ma immagino che tu abbia ragione. Comunque, non saprei che dirle.»

«Be', puoi cominciare con un ciao.» Trina indicò la porta con la testa.

Girandosi, Melanie vide Kim. Era alla cassa, e sembrava stesse

ordinando qualcosa da portare via. Ed era sola.

Melanie bevve un sorso d'acqua e scivolò giù dallo sgabello. Mentre attraversava la sala sentì la rabbia che tornava a montarle dentro. Quando raggiunse Kim, non si prese il disturbo di dirle ciao.

«Ho ricevuto tutti e tre i tuoi messaggi, Kim» esordì. «Forse ti va di dirmi perché li mandi a me e non a Neil. E magari questa volta ti va di dirmelo in faccia.»

Kim aggrottò la fronte e osservò Melanie come se fosse uno strano esemplare al microscopio. «Forse a *te* va di dirmi di che cosa stai parlando» rispose freddamente.

Voltando le spalle a Melanie, raggiunse il punto in cui c'erano le sedie di plastica per i clienti che aspettavano le ordinazioni. Si sedette e tirò fuori dalla tasca una gomma da masticare.

Melanie la seguì e si fermò di fronte a lei. «Va bene, Kim. Ecco di che cosa sto parlando. Qualcuno ce l'ha con me al punto da lasciare un biglietto nel libro che sto leggendo a Lisa, per informarmi che se voglio continuare a leggere farei meglio a prestare attenzione alle persone con cui parlo. Poi mi telefona e mi minaccia. E poi mi lascia un messaggio sulla porta della veranda. Con lo smalto rosso. Smalto per unghie rosso come il sangue.»

Kim si mise la gomma in bocca e cominciò a masticare. «Ma guarda.»

«Senti, lo so che sei furiosa perché Neil ha flirtato con me» le disse Melanie.

«Sì? E allora?»

«Allora arrabbiati con lui, non con me.»

«Cosa ti fa pensare che non mi sia arrabbiata con lui?»

«Sono sicura che sia stato così. Ma ti sto dicendo che lui non mi interessa. E credo che tu lo sappia già, perciò non prendertela con me.»

«Pensi che allora dovrei prendermela con lui?» chiese ancora Kim.

«Fai quello che ti pare, però lasciami fuori.»

A quel punto arrivò l'ordinazione di Kim, e lei si alzò per pagare. Prima di andarsene, si fermò di fronte a Melanie. «Non che siano affari tuoi, ma io me la sono presa con Neil» disse. Sorrise



freddamente. «Ho rotto con lui.»

“Fantastico” pensò Melanie. Probabilmente Kim le dava la colpa anche di questo.

«E, detto per inciso, io non ti ho mandato nessun messaggio, Melanie. Non m’importa quanto leggi o con chi parli. Invece sembra che a *qualcuno* importi.» Sorrise ancora. «Perciò forse faresti meglio a seguire il suo consiglio, e a stare attenta.»

Quando se ne andò, sbatté la porta.

Che cos’aveva detto Kim? «Non m’importa quanto leggi o con chi parli. Invece sembra che a *qualcuno* importi.» E il biglietto nel libro: «Se vuoi continuare a leggere, stai attenta alle persone con cui parli.»

Qualcuno voleva che tenesse la bocca chiusa su ogni messaggio da parte di Lisa.

«Be’, che è successo?» chiese Trina.

Melanie la guardò. Poteva fidarsi di lei? Trina non sapeva che Lisa stava cercando di dire qualcosa. Melanie non gliel’aveva detto. Non poteva essere lei.

«Sta’ a sentire» disse Melanie. «Ho bisogno di parlarti, ma è una cosa riservata e seria. Non devi dirlo a nessuno. Prometti!»

«Va bene, va bene, lo prometto.» Trina si appoggiò al bancone, l’aria incuriosita. «Di che si tratta?»

«Sono sicura che Lisa stia cercando di dirmi qualcosa» rispose Melanie. «Qualcosa che non vuole far sapere a nessun altro.»

«Che cosa c’entra con Kim?»

«In effetti, sto cominciando a pensare che lei non abbia niente a che fare con gli avvertimenti che ho ricevuto» ammise Melanie. Raccontò a Trina tutto quello che era successo fino ad allora, poi tirò fuori la sua copia di *Jane Eyre* e lesse i punti in corrispondenza dei quali Lisa aveva mosso la mano.

«Non mi sorprende che tu sia spaventata» commentò Trina quando Melanie ebbe finito. «Ma, Mel, sei sicura? Voglio dire...»

«Vuoi dire se sono sicura che non mi sto immaginando tutto? Hai visto il biglietto che ho trovato nel libro. Se me lo fossi immaginato, allora anche tu avresti avuto le traveggole. Invece era vero. Come la voce al telefono e la scritta sulla porta.»

«Lo so, lo so» la interruppe Trina. «Ma ascolta: potrebbe comunque essere stata Kim, anche se ha negato. Però... forse è stato Garrett a mandare quei messaggi. Non so che cosa credere.»

Improvvisamente Melanie si ricordò di qualcosa. «Di che colore erano gli occhi di Peter?»

«L'autostoppista?» Trina ci pensò un secondo. «Uh... marroni, forse. Pensi che potrebbe essere lui l'estraneo?»

«Non lo so. Vorrei tanto scoprirlo» rispose Melanie.

«Ma non sai neanche che cosa sta cercando di dirti Lisa.»

«Già. Tutto questo è troppo per me!» gemette Melanie. «Non mi resta che continuare a leggere.»

«Stai attenta» disse Trina.

Più tardi, guidando sulla strada che costeggiava il burrone, Melanie accese la radio a tutto volume, cercando di sgombrarsi la testa da quei pensieri confusi. Non funzionò.

Quando entrò nella proprietà dei Randolph la musica cessò e andò in onda il bollettino meteorologico. La pausa di sole era finita: erano previste di nuovo nebbia e pioggia per almeno cinque giorni. Ma Melanie non poteva aspettare cinque giorni. Doveva portare Lisa in terrazza, dove avrebbe potuto parlarle e porle delle domande. E doveva farlo quel giorno.

Mentre si fermava accanto al camioncino di Jeff, rabbrivì lievemente al ricordo delle sue labbra sulle proprie.

“Smettila” si disse. “Può essere stato lui. Ti ha lasciata sola, al bowling, quando è andato dall'altra parte della strada a comprare la Coca-Cola. O almeno così ha detto. Invece forse è andato a casa tua e ha scritto il messaggio rosso sangue sulla porta.”

Mentre si avviava verso la porta posteriore, Melanie lanciò un'occhiata alla terrazza. Era vuota. I rampicanti erano stati eliminati, e Jeff non era nei paraggi.

Georgia Hudson venne ad accoglierla, come sempre, e la accompagnò direttamente in biblioteca. Aveva qualche sospetto o stava solo facendo il suo lavoro?

Lisa era al solito posto. In attesa di raccontarle il suo segreto.

«Eccola qui, Lisa» disse la signora Hudson con quella voce disgustosamente sdolcinata. Si rivolse poi a Melanie. «Sarò nel mio ufficio.»

“Certo” pensò lei. “Nel suo ufficio a guardare e ad ascoltare.”

«Signora Hudson? Mentre stavo arrivando ho sentito il bollettino meteorologico, e oggi sarà l'ultimo giorno di bel tempo che avremo, almeno per un po'.» Guardò Lisa. «Perciò è anche l'ultima occasione di uscire al sole. Io penso che a lei piacerebbe, che ne dice?»

Georgia Hudson guardò verso le finestre e cominciò a dire qualcosa, ma venne interrotta da una specie di basso ronzio che, nel silenzio della biblioteca, sembrò quasi un rombo.

Proveniva da Lisa.

Non appena la governante la guardò, lei tacque. I suoi occhi vivaci puntarono le portefinestre, poi Melanie, poi di nuovo le finestre. Era evidente che voleva uscire.

La signora Hudson aggrottò la fronte, ma annuì. «Va bene. Non credo ci sia niente di male.»

«Fantastico» disse Melanie.

Una volta che le portefinestre furono aperte, la signora Hudson spinse la sedia di Lisa in terrazza e la sistemò all'ombra, sotto il grande ramo di un albero altissimo che cresceva oltre l'angolo della casa.

«È bello qua fuori» disse, guardando il cielo.

“Che non ti venga voglia di unirti a noi, per favore” supplicò Melanie in silenzio.

«Fa un po' fresco, comunque» continuò la signora Hudson. «Non c'è mai veramente caldo in questa zona. Sarà meglio prendere uno scialle per Lisa.» E rientrò in casa.

Secondo Melanie, lei non aveva affatto bisogno di uno scialle, ma era contenta che la governante se ne fosse andata. Seduta sul muretto, guardò in faccia la ragazza sulla sedia a rotelle. «Non appena la signora Hudson ti porta lo scialle e se ne torna dentro, potremo parlare. Tu stai cercando di dirmi qualcosa, vero?»

Gli occhi di Lisa si aprirono e si chiusero rapidamente.

«Bene, almeno so che non me lo sono immaginato.» Melanie lanciò

un'occhiata alla portafinestra per essere sicura che la governante non fosse già di ritorno. «Ho da farti un mucchio di domande, ma aspetterò. So che non vuoi che nessun altro ascolti.»

Lisa sbatté di nuovo le palpebre.

Melanie cominciò a dire qualcos'altro, ma si fermò.

Lisa stava di nuovo emettendo quel basso ronzio, gli occhi fissi sui gradini. Era apparso il gatto bianco e nero, che avanzava con cautela verso la carrozzina. Fiutò le ruote, balzò sulle gambe di Lisa e le annusò la faccia e i capelli, poi si rigirò un paio di volte e si sistemò sul suo grembo.

Lisa tornò a guardare Melanie.

«Oggi ho portato il mio libro» disse lei. «Ho segnato tutti i punti in cui hai mosso la mano. Posso tornare indietro e farti delle domande, o posso continuare a leggere. Vuoi che...? Aspetta un minuto. Dov'è?» Melanie si guardò intorno: non aveva il libro con sé. «Scusa, l'ho lasciato in macchina. Mi ci vorrà solo un attimo per prenderlo.»

Saltando giù dal muro, scese dalla terrazza e attraversò il prato diretta verso l'auto. Il libro era sul sedile anteriore. Lo prese e aveva appena sbattuto la portiera quando sentì una macchina arrivare su per il viale. "Garrett" pensò.

E poi sentì un altro rumore, un rumore che coprì tutti gli altri, così stridulo da far serrare i denti: una motosega. Il gatto schizzò in aria, e prima ancora di posare le zampe per terra era già in mezzo alla terrazza.

Melanie alzò gli occhi verso il ramo che gettava la sua ombra su parte della terrazza, e che ora tremava e sussultava sotto l'impeto della sega. Evidentemente Jeff Singer era intento a tagliarlo, arrampicato su una scala, e tra poco il pesante ramo, grosso quanto una persona, sarebbe caduto sulla sedia a rotelle. E su Lisa.

Melanie era già in mezzo al prato e urlava a Jeff di fermarsi, ma era inutile: il rumore della sega gli impediva di sentirla.

Il prato sembrava largo come un campo da football.

Melanie sapeva di correre velocemente, eppure le sembrava di muoversi al rallentatore.

Finalmente raggiunse la terrazza. Balzò su per i gradini e inciampò, scorticandosi il ginocchio sulla pietra ruvida, ma si rialzò subito, corse avanti, afferrò i manici ricoperti di gomma della sedia a rotelle e spinse.

La sedia non si mosse.

Spinse ancora e riuscì a spostarla di poco. Perché quello stupido arnese non si muoveva? Convulsamente, guardò in basso per vedere se c'era una pietra o qualcosa che bloccava le ruote. E, finalmente, capì che la signora Hudson aveva innestato la leva del freno.

Cercando di non pensare al pesante ramo che le oscillava sopra la testa, armeggiò con la leva, sbloccò il freno, afferrò di nuovo i manici e spinse la sedia il più forte possibile.

Adesso Garrett stava correndo verso di loro, la bocca aperta in un grido. Georgia Hudson era sulla soglia della portafinestra aperta, con in mano qualcosa di giallo.

Quando raggiunse l'estremità della terrazza, Melanie si fermò e si voltò. Il ramo scricchiolò un'ultima volta, poi si schiantò sul pavimento di pietra, spargendo ovunque foglie, polvere e pezzi di corteccia.

La sega ruggì come il motore di una macchina che perda giri, fermandosi a un semaforo. Poi, improvvisamente, il silenzio. Melanie si strinse le braccia intorno al corpo per smettere di tremare, e prima

che potesse riprendere fiato, Garrett e la signora Hudson erano accanto a Lisa.

«Lisa, stai bene?» gridò Garrett.

«Che cosa è successo?» domandò la signora Hudson fissando il ramo caduto, non la ragazza.

Prima che Melanie potesse rispondere, Jeff Singer spuntò da dietro l'angolo della casa con una motosega in mano.

Garrett gli si avventò contro. «Tu, idiota!» urlò. «Che cosa credevi di fare? Guarda quel ramo: se l'avesse colpita avrebbe potuto ucciderla!» Poi diede uno spintone a Jeff, costringendolo a fare un passo indietro. «Non hai neanche guardato, prima di cominciare a segare? Non hai neanche pensato di avvertire?»

Con un movimento veloce come un lampo, Jeff afferrò il polso di Garrett con la mano libera, gli occhi stretti a fessura e resi più scuri dalla rabbia. Non disse nulla, si limitò a fissare l'altro ragazzo per un momento. Poi lo lasciò andare e guardò Melanie, Lisa e la signora Hudson.

«Mi dispiace. Ero su una scala appoggiata al tronco. L'albero è dietro l'angolo, perciò non potevo vedere la terrazza.» Mise giù la sega e si avvicinò al ramo caduto. «Garrett ha ragione, avrei dovuto avvertire prima di cominciare. Sono contento che non sia successo nulla di grave.»

«Sei fortunato che nessuno si sia fatto male» disse Garrett.

Jeff lo ignorò e afferrò l'estremità del ramo. «Lo tolgo di mezzo.»

«È licenziato, vero?» disse Garrett rivolto alla signora Hudson. «Voglio dire, non permetterò che la faccia franca dopo una simile stupidaggine, vero?»

Finalmente Georgia Hudson sembrò scuotersi. «Calmati, Garrett. Me ne occupo io.» Coprì le spalle di Lisa con lo scialle giallo. «Parlerò con te fra qualche minuto, Jeff.»

Spinse dentro la sedia a rotelle e chiuse le finestre.

Ormai Jeff aveva tolto il ramo dalla terrazza e lo stava trascinando dietro l'angolo della casa. Dopo pochi secondi tornò. Senza aggiungere una parola raccolse la motosega e attraversò il prato, diretto al suo camioncino.

Garrett restò fermo con le mani sui fianchi, guardando Jeff che si allontanava. «La Dolce Georgia farà meglio a licenziarlo, io non ho altro da dire.»

Melanie si chiese se l'avrebbe fatto. Secondo Heather, la signora Hudson non si fidava di Jeff. Quello che era appena successo sarebbe stata l'occasione perfetta per liberarsi di lui. Fece per andare da Lisa, ma le parole di Garrett la fermarono.

«Pensavo fosse un incidente» disse lui. «Adesso comincio a dubitarne.»

Melanie ci aveva già pensato nello stesso istante in cui aveva visto la sega. Ma non aveva senso. «Certo che è stato un incidente. Se hai intenzione di far cadere un ramo in testa a qualcuno, non lo avverti.»

«Lui non ha avvertito.»

«Sì che l'ha fatto» ribatté lei. «Con la motosega. Un avvertimento piuttosto sonoro, se vuoi la mia opinione.»

«Che fai, lo difendi?» l'accusò Garrett. «Oh, sì, credo di sì. Ho sentito dire che sei uscita con quel tizio.»

Melanie aggrottò la fronte. «Che cosa c'entra?»

«Mi chiedevo solo quanto lo conosci, tutto qui.»

«So che cosa pensi di Jeff» rispose lei. «Che ha preso la catenina di Lisa. E adesso pensi che abbia deliberatamente cercato di ucciderla con quel ramo.» Incrociò le braccia. «Ma non conosco te meglio di quanto conosca lui, Garrett. Perciò, perché dovrei crederti?»

Lui si tirò su gli occhiali da sole e la fissò. «Buona domanda» disse con una risatina.

Melanie era furiosa e ancora scossa, e ricordava quello che aveva detto Trina: forse era stato Garrett a mandarle quei messaggi.

«Tu che cosa ci fai qui, comunque?» domandò. «Ormai dovresti sapere che a quest'ora ci sono io per Lisa. Come mai spunti sempre fuori quando sto per mettermi a leggere?»

Garrett rise di nuovo. «Cosa stai cercando di dire?»

«Che forse sei ancora geloso perché lei sta cercando di dire qualcosa a me invece che a te» disse Melanie. «E magari sei stato tu a mandarmi quel biglietto, a chiamarmi al telefono e a scrivere sulla mia porta, per spaventarmi e farmi smettere di leggere per lei.»

«Aspetta un secondo» disse Garrett, scuotendo la testa. «Avevi detto che il biglietto l'ha scritto Kim.»

«Era quello che credevo.»

«E adesso credi che sia stato io?» Scosse di nuovo la testa come se un moscerino gli ronzasse intorno alle orecchie. «Proprio non capisci nulla. Ho ammesso di essere un po' geloso, quando mi hai detto di Lisa e del libro. Ma metterti paura? È pazzesco.»

I suoi occhi azzurri erano spalancati, sembrava sinceramente sconcertato. O stava dicendo la verità, o era un grande attore.

Melanie guardò verso il parcheggio vicino ai garage. Jeff era fermo accanto al suo camioncino, e la signora Hudson stava parlando con lui.

Forse doveva sospettare di lei, pensò di nuovo Melanie. Forse stava dietro al signor Randolph. Forse stava cercando di togliere di mezzo Lisa in modo che lei e il signor Randolph potessero restare da soli. E Lisa lo sapeva e stava cercando di dirlo.

Comunque era difficile immaginare Georgia Hudson che scriveva personalmente un messaggio con lo smalto rosso. Però avrebbe potuto pagare qualcuno per farlo.

I pensieri di Melanie vennero interrotti dalla voce di Garrett. «Cosa?»

«Ho detto che se qualcuno non vuole che tu legga per Lisa, magari dovresti dare un'altra occhiata al tuo amico giardiniere.» Garrett indicò Jeff col mento. «Ricordi quello che hai detto sulla motosega, che sarebbe stata un avvertimento?»

Melanie annuì.

«In quel momento c'era solo Lisa sulla terrazza, ricordi?» disse Garrett. «Jeff potrebbe averla vista là, da sola. Perciò, anche se lei avesse sentito la sega, non avrebbe potuto farci nulla. E lui lo sapeva.»

«Far cadere un ramo in testa a qualcuno solo per via di una collanina rubata sarebbe piuttosto assurdo, Garrett.»

«Sì, è vero» concordò lui. «Ma forse non si tratta solo della collana.»

Melanie guardò di nuovo il giardiniere, dall'altra parte del prato. «Garrett è geloso di lui» pensò. «O forse è stato davvero Jeff.» Ma quello del ramo era stato un incidente. Oppure no?



Quando Melanie rientrò, Lisa sollevò le sopracciglia con un'espressione interrogativa.

"Probabilmente si chiede di che cosa stavamo parlando io e Garrett" pensò Melanie. Gliel'avrebbe detto, ma Georgia Hudson era rientrata in casa ed era in ascolto. E chi sapeva dov'era Garrett? O Jeff?

«A quanto pare, anche oggi dovremo leggere dentro» disse Melanie. «Sarebbe stato bello starcene fuori al sole, ma ne faremo a meno.» In realtà, le stava dicendo: "Puoi sempre farmi dei segni mentre leggo. In qualche modo capirò."

Lisa emise il suo ronzio basso per qualche secondo.

Melanie prese la copia di *Jane Eyre* di Lisa. La sua doveva esserle caduta prima, mentre correva verso la terrazza. Non aveva importanza. Non avrebbe letto i passi segnati e non le avrebbe fatto domande al riguardo, come aveva programmato.

Melanie trovò il punto dove si era interrotta. «Bene. Jane ha sentito un urlo orribile, e poi una feroce lotta nella stanza sopra la sua. E poi ha udito qualcuno gridare: "Aiuto, aiuto, aiuto!"»

Lisa sollevò il dito dal bracciolo della sedia a rotelle.

«Giusto. C'erano ospiti a Thornfield, compresa l'odiosa signorina Ingram. Tutti hanno sentito il grido e sono usciti dalle loro stanze per vedere che cosa stava succedendo. Anche Jane è uscita dalla sua camera e li ha visti correre su e giù per il corridoio, chiamando il signor Rochester. «"Si aprì la porta all'estremità della galleria, e venne avanti il signor Rochester con una candela, era appena sceso dal piano di sopra. Una delle signore gli corse subito incontro; gli afferrò il braccio: era la signorina Ingram. 'Che disastro è successo?' chiese. 'Parlate.'»»

Fingendo di fermarsi per riprendere fiato, Melanie guardò Lisa, annuendo. Lei aveva appena sollevato il dito alla riga: «Che disastro è successo?».

Poi Lisa fece il solito segnale a Melanie sentendo: «E aveva infatti un aspetto pericoloso: gli occhi neri mandavano lampi».

Garrett aveva ragione.

Quando Jeff aveva cominciato a segare il ramo, Lisa era sola.

Lui aveva detto che non poteva vedere chi c'era in terrazza, ma forse aveva sentito Melanie che parlava con Lisa, dicendole che sarebbe andata a prendere la propria copia di *Jane Eyre*.

Lisa era da sola e Jeff lo sapeva. E aveva fatto la sua mossa.

Melanie guardò un'altra volta il cuoricino d'oro al collo della ragazza: Jeff non avrebbe rischiato così tanto per una collana d'oro, no?

Ma Garrett aveva detto che forse aveva qualcos'altro da nascondere. Un altro segreto, più importante di una collana rubata. Un segreto che voleva disperatamente preservare. Ma cosa?

Un ronzio basso interruppe i pensieri di Melanie.

Guardò Lisa e il ronzio cessò. Gli occhi della ragazza, ancora interrogativi, si spostarono dalla faccia di Melanie al libro.

«Scusa» disse lei. «Stavo pensando a una cosa.» Chinò nuovamente la testa sul romanzo e ritrovò il segno.

Adesso Thornfield Hall era immersa nel silenzio. Niente più urla selvagge. Melanie lesse di come Jane aveva atteso, sapendo che Rochester sarebbe andato a chiederle aiuto. Quando era arrivato, l'aveva condotta al terzo piano, in una stanza dove un uomo sedeva su una poltrona accanto a un letto.

«“Il signor Rochester alzò la candela e io riconobbi in quel viso pallido, apparentemente inanimato, Mason, il forestiero: vidi...”»

Lisa mosse il dito.

Melanie annuì e continuò a leggere.

Rochester se n'era andato, dicendo che sarebbe tornato e ordinando

a Jane di non parlare con quell'uomo, che era ferito e andava assistito. Da un'altra porta, Jane aveva sentito qualcuno lamentarsi, ridere e di quando in quando emettere suoni animaleschi, orribili e gutturali. Jane aveva paura, ma aveva aspettato. «“I miei pensieri mi turbavano. Quale delitto viveva incarnato in questa dimora isolata?”»

“Di quale delitto stiamo parlando?” si chiese Melanie rabbrivendo. Doveva continuare a leggere. «“Qual era il mistero che erompeva, ora nel fuoco ora nel sangue, nelle ore più profonde della notte?”»

Lisa fece di nuovo il segno.

«“E l'uomo che io assistevo”» lesse Melanie qualche frase dopo, «“quel forestiero tranquillo, simile a tanti altri – come era coinvolto in quella trama d'orrore? E perché la furia gli si era scagliata contro?”»

Il dito di Lisa si mosse.

“Una ‘trama d'orrore’” pensò Melanie. Lei e Lisa vi erano impigliate entrambe. Alla frase: «Gemeva, e aveva un aspetto così debole e strano e sperduto, che temevo stesse per morire; e neppure potevo parlargli» Lisa fece un segno per la quinta volta.

Melanie si costrinse a continuare a leggere e contemporaneamente fare attenzione ai segni di Lisa. Ma le parole continuavano a girarle in testa: delitto, fuoco, sangue, trama d'orrore. Non poteva smettere di pensare a Jeff Singer e ai suoi occhi neri pieni di rabbia.

Fuori, Melanie si guardò intorno. Il gatto si stava avvicinando di soppiatto a qualcosa fra l'erba. Il cielo era ancora azzurro, ma da occidente stavano arrivando cumuli di nubi. La macchina rossa di Garrett era parcheggiata vicino alla sua.

Il camioncino di Jeff non c'era più.

Quando arrivò alla propria auto vide la sua copia di *Jane Eyre* sul sedile del guidatore. La prese in mano e salì. Poi fissò il libro. Com'era arrivato là?

Quando aveva sentito il rumore della sega ce l'aveva in mano. Poi aveva cominciato a correre verso la terrazza: il volume doveva esserle caduto proprio allora. Qualcuno l'aveva riportato lì. Georgia Hudson? Garrett? Jeff?

Uno di loro l'aveva visto. Uno di loro aveva visto tutti i segnalibri fra le pagine, tutte le frasi sottolineate. Uno di loro aveva le sue stesse probabilità di capire quello che Lisa stava cercando di comunicare.

E, chiunque fosse, non aveva neanche bisogno di conoscere i passi del testo in corrispondenza dei quali Lisa aveva mosso la mano quel giorno. Perché quella persona sapeva già tutta la storia e non voleva che Melanie scoprisse come andava a finire.

Georgia Hudson, Garrett o Jeff.

Melanie non poteva fidarsi di nessuno di loro.

Quando aprì la porta di casa sua stava squillando il telefono, e Melanie corse in cucina. Sulla soglia si fermò di colpo. E se fosse stata la stessa persona che aveva già chiamato?

Le sembrava ancora di risentirne la voce: gutturale, minacciosa, quasi disumana. Che cosa avrebbe detto questa volta?

Il telefono ricominciò a squillare. Il cane abbaiò vigorosamente e guardò Melanie. Lei aprì la porta del cortile e lo fece uscire. "Rispondi" si disse. "Fallo e non pensarci più." Afferrò la cornetta a metà di uno squillo.

Era Jeff Singer.

«Ciao.» La voce di Melanie suonò strana, fintamente allegra, simile a quella con cui Georgia Hudson parlava a Lisa.

«Volevo solo ribadire ancora una volta che mi dispiace per quello che è successo prima» disse Jeff. «Con il ramo, intendo.»

«Be', nessuno si è fatto male.»

«Sembravi piuttosto sconvolta. Avrei voluto fermarmi a parlare con te.»

«Dovevo leggere, comunque.»

«Giusto.» Jeff fece una pausa. «Com'è andata? Scoperto nulla?»

Melanie esitò. Perché era così interessato? «Non proprio. È un po' confuso.»

«Be', probabilmente scoprirai tutto.»

«Forse.»

«Melanie, stai bene?» le domandò. «Sembri un po'... Non so. È come se avessi un sacco di cose in testa.»

“Oh, le ho” pensò Melanie. «Sto bene» disse invece.

«Meno male.» Lui fece un'altra pausa, poi aggiunse: «Non ti vedrò più dai Randolph».

«Perché no? Oh, aspetta... la signora Hudson ti ha licenziato?»

«Non esattamente. È venuta al camioncino e mi ha chiesto di ripeterle un'altra volta quello che era successo» rispose Jeff. «Io l'ho fatto e lei ha ascoltato e basta, senza dire niente. Poi, quando sono tornato in sede, il capo mi ha riferito che aveva telefonato per dirgli di mandarle un altro giardiniere.»

«Ha spiegato perché?»

«Gli ha detto che secondo lei sono troppo giovane e inesperto.» Jeff fece una risatina. «Immagino che mi abbia fatto un favore: se gli avesse detto la vera ragione, adesso non lavorerei più.»

«Perciò non ti hanno licenziato: continuerai a fare il giardiniere, ma non dai Randolph.»

«Probabilmente è meglio così. Non dovrò più vedere Garrett, né la signora Hudson. Però mi dispiacerà non vedere Lisa. E te.»

A quel punto, Melanie avrebbe dovuto dire: “Ma noi possiamo vederci lo stesso”. Invece non se la sentì.

«Non è solo per questo che ti ho chiamata, comunque» continuò Jeff. «Verresti al cinema con me, stasera?»

«No. Voglio dire, stasera non posso» rispose Melanie. «Faccio la baby-sitter.»

«Oh. Va bene.» Jeff tacque un attimo. «E domani?»

«Non lo so ancora. Jeff, devo andare» disse Melanie. «Il cane sta cercando di fare un buco sotto la palizzata del cortile.»

A dire il vero, Oliver era fermo sulla porta, in attesa di entrare, ma lei non voleva continuare ad ascoltare Jeff. Le piaceva il suono della sua voce. Le piacevano il suo sorriso e il modo in cui si muoveva. Le piaceva il suo modo di sfiorarle le labbra.

Però aveva paura di lui.

Alle otto di quella sera Melanie lasciò le luci accese in ogni stanza di casa sua e percorse a piedi i due isolati che la separavano dai Barrett. Aveva copiato il resto dei passaggi che Lisa aveva segnalato per

portarsi con sé i fogli. Le bambine andavano a letto alle otto e mezzo. Se fosse stata fortunata si sarebbero addormentate presto, così lei avrebbe potuto studiare bene quegli appunti e cercare di capirne il senso.

Alle nove percorse in punta di piedi il corridoio e sbirciò nella camera da letto: tutte e due le piccole dormivano. Tornata in soggiorno, si sedette sul divano, prese i fogli e lesse con attenzione. Poi si appoggiò allo schienale e ci pensò su.

*Qualcosa su un complotto.*

*Qualcuno con grandi occhi neri.*

*Qualcosa che aveva spaventato Jane, che si sentiva come se stesse vagando su colline vulcaniche.*

*Un estraneo che arrivava a Thornfield Hall.*

*Un gruppo di persone accanto a un fuoco acceso, e un nuovo venuto di nome Mason.*

*Aiuto.*

*Un delitto.*

*Aveva infatti un aspetto pericoloso: gli occhi neri mandavano lampi.*

*Quel viso pallido, apparentemente inanimato, Mason, il forestiero.*

*Nel fuoco e nel sangue, nelle ore più profonde della notte.*

*Quel forestiero tranquillo, simile a tanti altri – come era coinvolto in quella trama d'orrore?*

*Lo sconosciuto che «temevo stesse per morire».*

Melanie si raddrizzò di colpo.

Era il forestiero a essere ferito, non quello con gli occhi scuri. Perciò, se era Jeff il nuovo venuto di cui parlava Lisa, forse Melanie non doveva avere paura di lui.

Prese i fogli e li rilesse daccapo. Il personaggio con gli occhi scuri era il signor Rochester. Ma Jane Eyre non aveva paura di lui. Lo amava.

Melanie scosse la testa. Stava facendo confusione fra la storia del libro e quella che Lisa cercava di raccontarle. Jeff poteva ancora essere lo sconosciuto dagli occhi neri. Poteva ancora essere pericoloso, così come Georgia Hudson. O come Garrett, anche se per Lisa non era un estraneo. Mise da parte i fogli, andò in cucina e si prese una bibita.

Stava per rimettersi a sedere sul divano quando la porta si aprì ed entrò la signora Barrett.

«Salve. Ha fatto presto» disse Melanie.

La signora sospirò. «Problemi alla macchina. John è sull'autostrada che aspetta il soccorso stradale. Non voleva lasciarla lì, perciò andrà all'officina e poi chiamerà un taxi.» Si tolse il soprabito e scosse via dai capelli le gocce di pioggia. «Io sono stata fortunata; dietro di noi c'erano alcuni amici e mi hanno riaccompagnata qui.»

«Serata rovinata, eh?»

La signora Barrett annuì, sospirando ancora.

Melanie raccolse i fogli e si alzò in piedi. «Be', qui va tutto bene. Me ne vado a casa.»

La signora Barrett la pagò, ringraziandola, e le diede un ombrello. «Sta cominciando a piovere» disse.

Melanie le augurò la buonanotte e uscì. Piovigginava appena, ma la nebbia era fitta. A metà del viale le sembrò di essere entrata dentro un'umida coperta grigia. Si voltò e diede un'altra occhiata alla casa. Persino da una così breve distanza le luci della veranda erano deboli e sfocate. Aprì l'ombrello e si avviò verso casa sua.

Le macchine che le passavano accanto procedevano lentamente, i fari quasi inghiottiti dalla nebbia. La maggior parte delle case avevano una luce accesa sulla veranda, ma sembravano piccole come torce tascabili e facevano più o meno la stessa luce. C'era freddo, e tutto era bagnato e lugubre. La nebbia la avvolgeva come una sciarpa umida e scivolosa.

Melanie ricordò il sogno che aveva fatto, quello in cui, mentre guidava sulla strada che portava a casa Randolph, vedeva Jeff Singer fermo lì davanti, che sorridendo la invitava a buttarsi oltre il ciglio del burrone. Rabbrividì e accelerò il passo.

Alla fine del primo isolato una macchina le passò accanto. Melanie non riuscì neanche a distinguere di che colore fosse: tutto il mondo era grigio. Scese dal marciapiede e attraversò in fretta la strada. Ancora un isolato. Un'altra strada da attraversare e poi sarebbe arrivata a casa.

La pioggia adesso cadeva più forte. Era contenta di avere

l'ombrello, ma era pentita di non aver chiesto una torcia elettrica. Almeno l'avrebbe aiutata a vedere a qualche centimetro davanti a sé. Adesso c'era solo nebbia, nebbia fitta. Quando raggiunse la fine del secondo isolato, la suola di una scarpa le scivolò sul marciapiede bagnato e Melanie cadde in ginocchio, mentre l'ombrello le schizzava via dalle mani.

Lo recuperò, si rialzò e cominciò ad attraversare la strada. La sua casa era la seconda dopo l'angolo.

Camminava in fretta nonostante avesse battuto un ginocchio, che ora le faceva male.

Proprio quando era in mezzo al viale, la luce dei fari la investì. Fari alti, puntati dritti contro di lei. Melanie strizzò gli occhi, ma vide solo nebbia che girava vorticosamente intorno ai due fanali gialli. Poi udì un rumore basso e rombante, e vide cosa c'era dietro le luci. Era una macchina con i fari antinebbia, ferma in cima al vialetto di casa sua.

All'improvviso il motore ruggì. L'auto schizzò in avanti, i fanali che squarciavano la nebbia. Melanie restò immobile, paralizzata dal loro bagliore come un cervo sull'autostrada.



I fari antinebbia si fecero sempre più brillanti via via che la macchina accelerava giù per il viale, dritta verso di lei.

“Corri!” si disse. Ma non poteva muoversi. Era pietrificata, l’ombrello stretto in mano.

Il motore della macchina ruggì. I fari incombevano, sempre più vicini.

In casa, Oliver abbaia fiocamente. Poi il sangue di Melanie ricominciò a scorrere, e alla fine lei riuscì a scuotersi. Con un urlo che lacerò il silenzio della strada, si tuffò lontano dall’auto e atterrò a pancia in giù sull’erba fradicia del giardino. Gli pneumatici girarono a vuoto, stridendo sull’asfalto bagnato. Tirandosi a fatica in ginocchio, Melanie si voltò appena in tempo per vedere i fanalini di coda che si allontanavano lungo la strada. Per un attimo brillarono come fiammiferi, poi la nebbia li spense.

La macchina era sparita.

Si sedette sui talloni, il cuore che le batteva all’impazzata. Il cane aveva sentito il suo grido e ora abbaia come un forsennato. Dall’altra parte della via si udì una voce acuta. «Che cosa succede?» Era Trina. «Ehi! Chi è?»

«Sono io» rispose Melanie con voce bassa e tremante. Cercò di riprendere fiato. «Sono io, Melanie!» gridò poi.

Sentì un rumore di passi e l’amica emerse dalla nebbia come un fantasma.

«Mel, stai bene?» Le prese un braccio e la aiutò ad alzarsi. «Che cos’è successo? Stavo portando fuori la posta per domani mattina, e ho sentito un urlo agghiacciante. Credevo che stessero ammazzando qualcuno!»

«Ero io!» Melanie batteva i denti. «Ecco perché ho urlato. Stavo per morire.»

«Accidenti, non mi stai prendendo in giro, vero?» disse Trina.

Melanie scosse la testa. Aveva le mani infangate e sporche d'erba e le faceva male il ginocchio. Ma era viva. Per il momento.

Guardò verso la strada. «Quella macchina mi aspettava nel mio vialetto, con il muso verso la strada. Io ero ferma là, con i fari puntati addosso, e l'auto ha accelerato. È stato tremendo!»

«Aspetta un attimo» la interruppe Trina. «Stai dicendo sul serio? Ha cercato di investirti?»

Melanie annuì, riflettendo. La macchina di Garrett non era così grande, e neanche quella di Jeff. Il camioncino di Jeff sì, ma non aveva i fari antinebbia. Nessuna delle loro macchine li aveva. Non sapeva che cosa guidasse la signora Hudson.

Ma qualcuno aveva cercato di ucciderla.

«Melanie?» disse Trina. I suoi capelli biondi erano increspati per l'umidità, e sembrava spaventata. «Che cosa sta succedendo?»

Con voce strozzata Melanie disse: «Forza, andiamo dentro».

Aprì la porta di casa. Il cane si acquietò, poi cominciò ad annusarle le ginocchia. Melanie si appoggiò alla parete, ferma sulla soglia. «Non voglio entrare. Lo so che se ci fosse qualcuno Oliver abbaierebbe, però ho paura di trovare un nuovo messaggio. Aiutami a dare un'occhiata in giro, va bene?»

Non c'era nessun messaggio. Nessuna scritta rosso sangue sulle porte o sugli specchi, nessun biglietto, nessuna voce nella segreteria telefonica.

Di sopra si tolse i vestiti bagnati e si mise un cerotto sul ginocchio con le mani che tremavano. Si avvolse in un lungo accappatoio bianco e si infilò un paio di calzini pesanti. Ma non riusciva a scaldarsi.

Non riusciva a smettere di tremare. Qualcuno aveva cercato di ucciderla.

Giù in cucina, Trina le porse una tazza di tè. «Hai un aspetto orrendo» disse senza mezzi termini. «Adesso ti dispiace spiegarmi che cosa sta succedendo?»

«Te l'ho già detto» rispose Melanie, scaldandosi le mani con la tazza. «Qualcuno non vuole che io scopra il segreto di Lisa.»

Trina spalancò la bocca. «E credi che abbiano appena cercato di investirti? Mel, ma è folle!»

«Chiunque guidava quella macchina faceva sul serio!» gridò lei. «A te sembra solo una coincidenza, dopo tutto quello che è successo?»

«No, credo di no. Ma, Melanie, chi? Chi farebbe una... pazzia simile?»

«Pazzia? Che ne dici di Garrett?» disse Melanie. «O di Georgia Hudson? È innamorata pazza del signor Randolph, è evidente. Forse vuole togliere di mezzo Lisa.» Fece una pausa. «O magari è stato Jeff.»

«Jeff?» Trina spalancò gli occhi. «Lo credi davvero?»

«No» disse Melanie.

«Aspetta.» Trina ci pensò un secondo. «Jeff non avrebbe potuto mettere il biglietto in quel libro. Qualcuno l'avrebbe notato su un monitor, no?»

«Già, forse no.» Melanie alzò la tendina della porta sul retro e sbirciò fuori. Non vide altro che nebbia. «Non ci sarebbe voluto molto, però. La signora Hudson non controlla continuamente i monitor.»

«Comunque non è l'unico che avrebbe potuto farlo» disse Trina.

«Giusto.» Melanie lasciò cadere la tendina e cominciò a camminare su e giù. Il suo cuore non voleva decidersi a battere più lentamente. Non riusciva a stare ferma. «Se solo sapessi quello che sta cercando di comunicare Lisa, saprei anche chi ce l'ha con me.»

Trina si prese una bibita. «Rileggimi i punti che ti ha segnalato» disse, aprendo la lattina. «Magari mi viene in mente qualcosa.»

Melanie recuperò i fogli dalla tasca dei pantaloncini e li distese sul tavolo della cucina, lisciandoli con una mano. Finì il tè e camminò un altro po' mentre Trina leggeva.

Quando lei ebbe finito, se ne uscirono con dieci storie diverse che Lisa avrebbe potuto cercare di raccontare.

«Sono solo supposizioni, le nostre» disse alla fine Melanie. «L'unica a saperlo veramente è Lisa.»

Trina annuì. «Ehi, mi è venuta un'idea: perché non scrivi una serie di domande e gliele metti davanti? Nessuno sarebbe in grado di

vederle, da un monitor.»

«No, ma la Hudson capirebbe che cosa sto facendo.»

«E tu nascondile in una rivista» disse Trina. «Fai finta di aver trovato un articolo affascinante, e che le stai facendo vedere delle foto.»

Non era una cattiva idea, pensò Melanie. Ed era molto meglio che cercare di capire tutto da sola. Avrebbe dovuto pensarci due giorni prima.

Trina decise di fermarsi per la notte e telefonò a casa. Lei e Melanie restarono un altro po' a parlare di quali domande fare e di come formularle. I genitori di Melanie telefonarono per sapere se stava bene, e lei disse di sì, con le lacrime che le rigavano le guance.

“Finora” pensò quando si mise a letto. Ma quanto sarebbe durato?

La mattina dopo, quando si svegliò, Trina era già andata a lavorare. Ancora nervosa per via della notte prima, mentre faceva la doccia chiuse a chiave la porta del bagno e non lasciò Oliver a lungo in giardino. La nebbia si era diradata, ma non era sparita del tutto. Una pioggia sottile cadeva senza sosta.

Tagliò delle strisce di carta e le attaccò con il nastro adesivo sulle pagine di una rivista. Poi, seduta al tavolo della cucina, cominciò a scriverci sopra le domande da far leggere a Lisa. La prima era quella più importante: era stato commesso un crimine? Melanie era quasi certa della risposta. Qualcuno così disperato da tentare di ucciderla doveva per forza aver commesso un delitto, ed era deciso a nasconderselo.

D'un tratto, solo quella domanda ebbe importanza. Se Lisa avesse battuto le palpebre per rispondere di sì, allora Melanie avrebbe chiamato la polizia.

Erano le undici. Mancavano più di due ore prima di andare dai Randolph.

Melanie non poteva aspettare. S'infilò una felpa sulla maglietta, afferrò la rivista e uscì di casa. La paura le fece di nuovo battere forte il cuore. Ma non aveva paura solo per se stessa. Temeva anche per la sorte di Lisa: era in pericolo, e rappresentava un bersaglio molto più

facile di lei, che avrebbe potuto scappare, se fosse stato necessario. Avrebbe potuto lottare. Gridare.

Invece Lisa non poteva né camminare né parlare. Lisa era in trappola.

L'impermeabile giallo del poliziotto brillava di pioggia, e quando lui si chinò sul finestrino aperto sgocciolò sulla manica di Melanie.

«Da qui non può salire, signorina» le disse.

Melanie era ai piedi della strada che costeggiava il burrone, sbarrata da cavalletti con sopra due luci arancioni intermittenti.

«Perché no?» gli domandò Melanie. «Che cos'è successo?» Aveva la voce stridula per il nervosismo.

«Niente di grave» rispose il poliziotto, lanciandole un'occhiata penetrante. «Una frana di fango. Un paio di alberi caduti a metà strada. Non può salire, tutto qui.»

Le immagini di Lisa vittima di un agguato si dissolsero per un momento. Ma doveva raggiungerla. Non poteva aspettare.

«Ascolti, devo arrivare alla casa dei Randolph. Lavoro lì. Non c'è un altro modo per salire?»

Il poliziotto si raddrizzò e rivoli d'acqua gli scivolarono lungo l'impermeabile. Si guardò intorno, poi si chinò ancora verso il finestrino. «Be', può girare oltre la Statale 9, dietro al bosco. C'è una vecchia strada sterrata che passa fra gli alberi. So che punta verso la casa dei Randolph, ma chissà fin dove arriva...» Alzò le spalle e scosse la testa, facendo piovere altre gocce su Melanie. «Farebbe meglio a telefonare, dicendo che farà tardi.»

«Probabilmente ha ragione» disse lei. «Grazie.»

Lui tornò a raddrizzarsi e si toccò la falda del cappello di plastica. Melanie sorrise, poi voltò l'auto e si diresse verso la Statale 9. Doveva andare da Lisa.

Il tratto pianeggiante della strada che costeggiava il burrone s'immetteva nella statale, perciò non ebbe alcun problema a orientarsi.

Seguì una larga curva e poi, dopo circa cinque minuti, la strada tornò dritta.

Alla sua destra vedeva un fitto bosco che si allungava gradualmente verso il burrone. Non riusciva a scorgere la villa dei Randolph; probabilmente era a un chilometro o due.

Non le ci volle molto prima di trovare la strada secondaria: tagliava verso destra, nel bosco, proprio come aveva detto il poliziotto, ed era sterrata. Gli alberi erano così fitti che i rami formavano una volta: non proteggevano la strada al punto da mantenerla asciutta, ma Melanie era abbastanza sicura di non rimanere impantanata.

Via via che s'inoltrava nel bosco, i rami bagnati sbattevano contro i finestrini della macchina. Era buio sotto gli alberi, e dovette accendere i fari. La strada saliva su per la collina non in linea retta, bensì serpeggiando nella vegetazione. Melanie cercò di stabilire se si trovava alla sinistra o alla destra di casa Randolph. Magari avrebbe avuto fortuna e sarebbe sbucata proprio sul retro, nel punto in cui il prato si univa al bosco.

Non era andata molto avanti – poco meno di un chilometro – quando tolse il piede dall'acceleratore per permettere alla macchina di rallentare e superare un solco profondo. Il motore brontolò, cominciò a vibrare e si fermò. Si riaccese subito. Per qualche secondo Melanie lo lasciò girare al minimo, poi inserì la prima per ripartire. La macchina vibrò e si spense un'altra volta. La rimise in moto, ma ogni volta che toglieva il piede dall'acceleratore il motore si spegneva con un fremito. Alla fine la ragazza spense i fari e restò seduta per un minuto, ascoltando l'acqua tamburellare sul tetto.

La Statale 9 non era molto lontana: avrebbe potuto tornare indietro a piedi. E poi? Fare l'autostop non era una grande idea. Magari sarebbe riuscita a fermare una macchina della polizia o un carro attrezzi; in caso contrario, avrebbe dovuto tornare in città a piedi.

Oppure avrebbe potuto continuare a camminare su per quella strada, verso la casa dei Randolph. Sapeva che non si sarebbe persa, e non era così lontana. Doveva arrivarci.

Scese e si infilò la rivista arrotolata nella tasca posteriore dei jeans, coprendola con la felpa per non farla bagnare. Chiuse a chiave l'auto,

si mise le chiavi in tasca e cominciò a camminare.

Via via che il bosco diventava più fitto, Melanie rabbrivì. Era come procedere dentro una grotta buia e umida. La nebbia si muoveva fra gli alberi come una creatura viva. L'acqua le gocciolava sulla testa e le rotolava giù per il collo: si sentiva tutta infreddolita. "Vai avanti" si disse.

Un rumore improvviso la fece sobbalzare. Sembrava un ramoscello spezzato. Qualcuno l'aveva seguita? Con il cuore che le rimbombava nelle orecchie, cercò di ascoltare. Ecco di nuovo: uno scricchiolio fruscante.

E poi un grido stridulo sopra la testa.

Solo un uccello.

"Calmati" si disse. "Non c'è nessun altro qui.»

Continuò ad avanzare. Basse felci le sferzavano i jeans e le scarpe da ginnastica, ormai sporche di fango.

La rivista le pungeva la schiena. La stava spostando nell'altra tasca, quando improvvisamente si accorse che la strada era finita: non gradualmente, ma di colpo. Semplicemente, non c'era più; davanti a lei si ergeva solo il bosco.

Per un attimo ebbe la tentazione di voltarsi e tornare indietro, poi vide una piccola apertura fra gli alberi.

Un sentiero? Qualcuno doveva aver camminato tra quei boschi, dunque. Magari era stata Lisa. Dopotutto, quella era la sua proprietà.

Il viottolo era invaso dai rampicanti e interrotto di tanto in tanto da un albero caduto, quindi non doveva essere stato percorso di recente. Ma era comunque un sentiero, e Melanie lo imboccò.

Camminare fu molto più difficile: i rampicanti le si impigliavano nei jeans e i rami le tiravano i capelli. E il bosco stava cominciando a puzzare. Nessuna meraviglia, pensò Melanie. Niente aveva la minima possibilità di asciugarsi, lì intorno: nel folto della vegetazione tutto marciva per l'umidità.

Dopo circa venti minuti di cammino il sentiero si aprì in un piccolo spiazzo. Sul bordo c'era qualche albero caduto e Melanie si sedette su un tronco. Doveva riposarsi, fosse solo per un paio di minuti.

Respirando con la bocca per via della puzza, si guardò intorno e



vide un mucchio di sassi in mezzo alla radura. Alcuni erano disposti in un rozzo semicerchio. Un bivacco.

Improvvisamente ricordò: Heather le aveva detto che Lisa aveva invitato l'autostoppista ad accamparsi nella sua tenuta. «Dietro la casa ci sono chilometri e chilometri di bosco, ed è tutta proprietà dei Randolph» aveva aggiunto.

Melanie si alzò e si avvicinò per osservare i sassi anneriti dal fuoco.

Quello poteva essere il punto in cui si era accampato Peter qualcosa. North o Norton. Un ragazzo bellissimo, con i capelli scuri e un serpente d'argento in cima al bastone da passeggio nero. Si era sistemato lì e poi se n'era andato più o meno quando Lisa era caduta.

Melanie respirò a fondo e trasalì. La puzza era peggiorata: adesso era un odore dolciastro e nauseante, come immondizia marcita.

Non vedeva l'ora di uscire dal bosco. Ormai il sentiero era quasi scomparso. A tratti le radici e i rampicanti erano così fitti che lei non era nemmeno certa di seguire una pista. Alcuni cespugli erano spinosi: quando si asciugò la fronte, si ritrovò la mano insanguinata.

Fece un passo, sentì un rampicante attorcigliarsi intorno alla caviglia e perse l'equilibrio, finendo a faccia in giù fra le foglie bagnate, gli aghi di pino e il fango molle e scivoloso. Mentre puntava le mani sul terreno per rialzarsi, le sue dita afferrarono qualcosa. Pensò fosse un altro rampicante, ma si sbagliava: era una specie di cinghia intrecciata.

La lasciò cadere e finì su qualcosa duro e bitorzoluto: probabilmente un sasso. Sentì una fitta di dolore al ginocchio e si rialzò. Cominciò a ripulirsi la felpa e il davanti dei jeans, sporchi di fango, e d'un tratto si fermò, lo sguardo fisso sulla cosa dura e bitorzoluta che aveva sentito sotto il ginocchio. Non era un sasso.

Lentamente, Melanie si chinò, l'afferrò e tirò. Quando si raddrizzò, teneva in mano un bastone da passeggio nero con in cima un serpente d'argento.

In un occhio del serpente era incastonato un minuscolo pezzo di vetro rosso, l'altro occhio era vuoto e la fissava.

L'autostoppista era stato lì, pensò. Ma quando se n'era andato non si era portato via il bastone da passeggio. Perché?

Chinandosi un'altra volta, tirò la cinghia che aveva afferrato quando era caduta, sollevando foglie accartocciate e fango. Diede uno strattone e la cinghia le rimase in mano. Vide che c'era ancora attaccato un pezzetto di nylon, il materiale di cui in genere sono fatti gli zaini. Il ragazzo non si era portato dietro neanche quello. Perché?

Se era lì proprio durante il fine settimana in cui Lisa era caduta, forse non se n'era mai andato. Forse aveva fatto qualcosa, e Lisa lo sapeva. Magari aveva commesso qualcosa di terribile e poi aveva lasciato lì le sue cose, le aveva sotterrate, in modo da far credere di essere andato via. Magari se ne stava nascosto da qualche parte, per essere sicuro che Lisa non raccontasse tutto. Ma non poteva sapere che lei stava cercando di comunicare con Melanie. A meno che non avesse trovato un modo per spiarle.

Nervosamente, Melanie strinse forte il bastone e si guardò intorno. Credeva di essere sola nel bosco, invece forse non lo era. Doveva continuare a camminare. Pensò che il bastone potesse servirle e se lo portò via.

Il bosco sembrava più buio che mai. Si pentì di non aver seguito il consiglio del poliziotto e di non aver telefonato ai Randolph, o di non essere tornata sulla Statale 9 quando la sua macchina si era fermata.

Almeno la puzza si era attenuata. Le era bastato allontanarsi di poco dallo spiazzo per non sentirla quasi più. Ora c'era odore di foglie bagnate, ma l'altro tanfo era quasi sparito.

Un odore dolciastro e nauseante di putrefazione.

Melanie si fermò, ricordando alcune righe del libro: un punto in cui Lisa aveva mosso la mano. «Quel forestiero tranquillo, simile a tanti altri – come era coinvolto in quella trama d’orrore? E perché la furia gli si era scagliata contro?» E poi: «Geneva, e aveva un aspetto così debole e strano e sperduto, che temevo stesse per morire».

Melanie si voltò a guardare verso lo spiazzo. Avevano acceso un fuoco, in quel punto.

«Allora potei fissare la mia attenzione sul gruppo accanto al fuoco, e appresi così che il nuovo venuto si chiamava Mason.»

In *Jane Eyre* il forestiero di nome Mason veniva ferito, sembrava che stesse per morire, ma sopravviveva. E se invece Peter il forestiero non fosse sopravvissuto?

Fino a poco prima era convinta che il ragazzo avesse sotterrato il bastone e lo zaino di proposito e fosse ancora in giro per spaventare Lisa. E se invece si fosse sbagliata? E se anche Peter fosse stato sepolto?

Abbassò lo sguardo sul bastone da passeggio. Sentiva nelle orecchie un sibilo simile al vento. Si sentiva male, aveva le vertigini. “Il bastone appartiene a un morto” pensò. “Un uomo che è stato sepolto da qualche parte qui intorno, insieme al suo zaino.” Ecco il perché di quel tanfo: era l’odore della morte.

Melanie era caduta su una tomba.

Doveva andarsene da lì. Doveva raggiungere Lisa! Con un urlo si lanciò fra gli alberi, saltando sui rampicanti e usando il bastone per allontanare i rami bassi. “Non può essere vero” cercò di dirsi. L’autostoppista non poteva essere morto. Ma poi si ricordò della puzza, e corse più forte.

I rovi le si impigliavano nei vestiti e le laceravano la pelle. Cercò di evitarli o di calpestarli, ma erano ovunque. Cominciava a farle male un fianco, e boccheggì per riuscire a respirare.

Alla fine dovette fermarsi per qualche secondo. Appoggiandosi al bastone, chiuse gli occhi. Quando il respiro le fu tornato quasi normale, alzò la testa e si guardò intorno.

E vide qualcosa di luccicante penzolare da un ramo, a pochi

centimetri dai suoi occhi.

Era una catenina d'oro con un ciondolo a forma di cuore. Una collana. La collana di Lisa, quella che Garrett non era riuscito a trovare. Quella che credeva avesse preso Jeff.

Invece non l'aveva presa Jeff. E Garrett non era riuscito a trovarla dove era caduta Lisa perché non era là che lei l'aveva perduta. Le era stata strappata in quel punto del bosco: si era impigliata al ramo di un albero, spezzandosi e lasciando un brutto segno rosso sul collo della ragazza.

Melanie allungò la mano e tolse la collana dal ramo. La catenina era rotta. Doveva averle fatto male lo strappo, ma perché Lisa non si era fermata? Evidentemente stava scappando, come lei. Scappando da qualcosa, o da qualcuno.

Melanie si infilò la collanina in tasca e ricominciò a camminare. Le domande le turbinavano in testa, però non cercò di trovare le risposte. Solo Lisa poteva dargliele. Doveva raggiungerla.

Dopo un po' si rese conto di non dover più brandire il bastone contro i rami e di non doversi fermare così spesso per districare i rampicanti. Il sentiero era un po' più agevole.

Ormai doveva essere vicina.

Fece per correre, quando inciampò in una radice. Il bastone le schizzò via dalla mano e volò lontano. Dopo aver ripreso l'equilibrio lo cercò per raccoglierlo, ma non lo vide più.

Si inoltrò fra i rovi... e mise un piede nel vuoto. Con un urlo, allungò le braccia appena in tempo per afferrarsi al tronco di un albero. Lentamente, con cautela, posò il piede sul terreno solido.

Si trovava proprio sul ciglio del burrone, un profondo squarcio nella terra largo circa due metri. E molto, molto più profondo. Rami e sassi erano rotolati giù dai fianchi, finendo sul fondo. Era lì che era sparito il bastone. Se ci fosse caduta anche lei, avrebbe potuto morire. O restare paralizzata, come Lisa.

Con un brivido fece un altro passo indietro e guardò oltre il profondo burrone. Attraverso la sottile foschia, scorse una luce fioca e i contorni sfumati della dimora dei Randolph. Era proprio lì di fronte, dove il ciglio del burrone tagliava il bosco. Alla fine ce l'aveva fatta a

raggiungerla.

Lisa, invece, non c'era riuscita. Quella notte era fuggita verso casa sua, terrorizzata, la collana le si era impigliata in un ramo e lei non si era fermata: aveva continuato a correre.

Ma era buio, e quando aveva visto il ciglio del baratro ormai era troppo tardi.

Con cautela Melanie si avvicinò lentamente al burrone. Non c'era modo di attraversarlo, da lì. Guardò su e giù, chiedendosi se andare verso la facciata della casa o verso la porta posteriore. Decise per il retro.

Le occorse qualche minuto, ma alla fine il precipizio si restrinse e divenne un fossato poco profondo. Lo superò con un salto, poi si diresse verso la casa.

Quando uscì dal bosco si ritrovò all'estremità più lontana del giardino. Di fronte a sé vedeva la terrazza e le portefinestre sul retro della biblioteca. Lanciò un'occhiata ai garage. Fuori non c'era parcheggiata nessuna macchina: bene, Lisa non aveva visite. Melanie doveva preoccuparsi solo di Georgia Hudson.

Quando fu a metà del viale, la porta posteriore si aprì e apparve Garrett.

Georgia Hudson, Garrett o Jeff: fin quando non avesse parlato con Lisa, non avrebbe potuto fidarsi di nessuno di loro, pensò Melanie

«Mel» la salutò Garrett. Poi tirò su gli occhiali neri e la scrutò. «Che cosa ti è successo?»

Lei abbassò gli occhi. I jeans e la felpa erano coperti di fango e altre porcherie. Le mani erano tutte graffiate. Le unghie nere.

«Io... ho camminato nel fango.» Si sentiva raschiare la gola. «La polizia mi ha detto che era caduto un albero e che non potevo salire in macchina. Così sono venuta a piedi.»

«Più che altro, sembra che tu abbia strisciato» Garrett disse, sorpreso.

«Sono caduta.»

«Stai bene? Hai del sangue sulla faccia.»

Melanie guardò alle spalle del ragazzo, oltre la soglia.

«Dov'è la signora Hudson?»

«È andata a prendere il signor Randolph all'aeroporto» rispose Garrett. «È uscita prima che la strada venisse chiusa, e ha chiamato poco fa per dire che l'aereo è in ritardo per via della nebbia.»

«Perciò stai tu con Lisa?» domandò Melanie. «Non ho visto la tua auto. Anche tu sei venuto a piedi?»

Garrett scosse la testa e gli occhiali scivolarono di nuovo giù. «Sono arrivato prima della frana di fango e ho messo la macchina in uno dei garage. Ha dei problemi quando piove: se i fili si bagnano, non parte. Spero che dentro il garage si asciughi.»

«A proposito di bagnarsi» disse Melanie, «posso entrare?»

Garrett si fece da parte. «Scusami. Stavo giusto dicendo a Lisa che probabilmente non ce l'avresti fatta a raggiungerla per via della strada. Credevo che avresti telefonato.»

«Probabilmente avrei dovuto farlo» disse Melanie. «Senti, vorrei darmi una ripulita.»

C'era un bagno di fronte alla biblioteca, e Melanie si lavò rapidamente la faccia e le mani, trasalendo quando il sapone le fece pizzicare i graffi. Garrett aveva ragione, pensò guardandosi allo specchio, sembrava che fosse arrivata lassù strisciando. Doveva parlare subito con Lisa.

Bevve un po' d'acqua, poi corse in biblioteca.

Lisa guardava verso le finestre. Garrett era seduto di fronte a lei, sulla stessa ottomana che usava Melanie.

“Rimarrà lì tutto il tempo?” si chiese la ragazza. Voleva che se ne andasse. Non si fidava di lui. Non si fidava di nessuno, a parte Lisa.

«Ah, ecco la lettrice!» disse Garrett, alzandosi in piedi. «Credo che Lisa sia contenta del tuo arrivo, Melanie. Probabilmente l'ho annoiata.»

Melanie attraversò la stanza. «Ciao, Lisa.»

«Mel ha avuto qualche problema ad arrivare» spiegò Garrett rivolto a Lisa. «Ti stavo dicendo della strada, ricordi? Non crederai a quello che ha fatto: è venuta fin quassù a piedi.»

«Non ti volevo deludere, Lisa» disse Melanie.

Lei la fissò a occhi spalancati. Poi spostò lo sguardo su Garrett.

«Oh, giusto» disse lui. «È l'ora della lettura. Non fate caso a me.» Si

diresse al divano accanto alle portefinestre laterali e vi si sdraiò. «Se ci fosse Hudson Occhio di Falco non potrei farlo» disse con un sorriso.

Melanie doveva liberarsi di lui. Non poteva parlare con Lisa se Garrett era nella stanza. «Resti qui mentre leggo?» gli chiese.

«Certo. Non vi interromperò.»

«Forse no, ma... mi rende nervosa.»

«Davvero?»

«Sì.» Melanie si costrinse a sorridere. «Davvero.»

Garrett si tirò su.

“Bene” pensò Melanie. “Se ne va.” Guardò di nuovo Lisa e si sentì gelare. Il suo dito si stava muovendo convulsamente sul bracciolo della sedia. Lisa era terrorizzata.

Melanie spostò nuovamente lo sguardo verso il divano. Garrett si stava sedendo e, mentre si muoveva, la luce della lampada accanto al divano si rifletté sulle lenti dei suoi occhiali. Il lampo di luce durò solo un secondo, ma bastò.

Mentre Melanie fissava i grandi occhiali neri, le parole di *Jane Eyre* le tornarono in mente: «Aveva infatti un aspetto pericoloso: gli occhi neri mandavano lampi».

“Garrett” pensò Melanie. “È lui l’uomo dagli occhi scuri.”

Il cuore di Melanie batteva così forte da farle venire le vertigini.

Una trappola. Era finita dritta in una trappola! Il sangue le rimbombava nelle orecchie. Doveva andarsene da lì e chiedere aiuto. Senza averne l'intenzione, fece un passo indietro.

“No. Non ti muovere. Non fargli vedere che sai. Un telefono” pensò. “Tira fuori una scusa per uscire da questa stanza e trova un telefono.”

Garrett adesso era in piedi e la guardava.

“Grandi occhi neri.” Perché non ci aveva pensato? Deglutì e cercò di restare impassibile. “Potrebbe andarsene” pensò. La signora Hudson e il signor Randolph stavano per tornare. Magari per il momento lui avrebbe lasciato perdere. “Se non se ne va, esci da qui e trova un telefono” si disse.

Garrett fece scivolare gli occhiali sopra la testa. Adesso i suoi occhi erano azzurri, ma ugualmente minacciosi.

«Sembri un po' nervosa, Mel» disse.

Lei non cercò di sorridere. Non riusciva a fingere. «Te l'ho detto, non riesco a leggere se c'è qualcun altro nella stanza.» La sua voce ferma la sorprese. Credeva che avrebbe tremato, e invece suonava del tutto normale. «Aspetterò finché non sarai andato via.»

«Potrebbe volerci un po'. La frana di fango, ti ricordi?»

«Be', potrei scendere a piedi lungo la strada e vedere se è libera.»

«Non disturbarti, Melanie.»

«Non è un disturbo. Io...»

«No, non hai afferrato» la interruppe Garrett. «Voglio dire, non disturbarti a cercare di nascondere quello che provi. Non ne sei capace.» Aveva la voce piatta. Assolutamente priva di emozioni. «È



evidente che lo sai.»

Melanie lanciò un'occhiata alle finestre. Non c'era neanche il gatto.

«Non starai pensando di andartene, vero?» disse Garrett. «Lasci sola Lisa? Sarebbe poco carino.»

Melanie guardò la ragazza. «No, non me ne vado.»

«Bene, così va bene. Voglio dire, voi due avevate una specie di comunicazione speciale in corso, ho ragione? Non vorrei interromperla.»

Melanie non disse nulla.

«Ho ragione?» insisté Garrett. «Tu e Lisa vi siete raccontate i vostri segreti? No, aspetta. Ho sbagliato.» Sorrise. «*Lisa* ti ha raccontato un segreto. È così che è andata.»

«Sai bene che l'ha fatto» disse Melanie.

Lui annuì. «Hai già capito di che si tratta?»

«Non tutto.»

«No?» Garrett sollevò un sopracciglio. «Be', non sei così in gamba come pensavo, Mel. Ma sei ostinata. Non intendi fermarti, vero? Non mollerai finché non scoprirai tutto.»

«Qualcosa l'ho già scoperta.» Melanie si infilò una mano in tasca e tirò fuori la collana spezzata. «So dove Lisa l'ha persa.»

Quando lei vide la collana, trattenne il respiro ed emise il solito ronzio acuto. Melanie lasciò cadere la catenina e le diede un calcio, facendola scivolare sul pavimento. Si fermò ai piedi di Garrett.

«Ho trovato anche il bastone di Peter e parte del suo zaino» continuò Melanie. «E credo di sapere dov'è il suo corpo.»

Il ronzio di Lisa si interruppe.

Melanie la guardò. «So che hai visto qualcosa di orribile» le disse. «Mi ricordo la battuta del libro: "Che disastro è successo?". Qualsiasi cosa tu abbia visto, sei scappata. Forse anche quella notte c'era una nebbia simile a oggi, densa come fumo. Ed è questo il motivo per cui mi hai fatto segno, quando il libro parlava del vagare fra colline che sembravano vulcani.»

Lisa sbatté le palpebre.

«La collana si è impigliata al ramo di un albero, ma tu non ti sei fermata» disse Melanie. «Eri terrorizzata, volevi tornare a casa. Però

era buio e non sapevi esattamente dove stavi andando. E quando sei arrivata al ciglio del burrone correvi troppo forte per riuscire a fermarti.»

Lisa chiuse gli occhi e li tenne chiusi per un attimo. Poi li aprì a fatica. Era un sì lento e triste.

«Non so esattamente che cosa hai visto» proseguì Melanie. «Ho capito qualcosa, ma non tutto. E non so il perché.» Fissò Garrett. «Perché non me lo dici tu?»

“Continua a parlare” pensò. Forse Georgia Hudson e il signor Randolph sarebbero tornati in tempo.

«Certo, perché no?» disse Garrett. «Sarà il nostro segreto, giusto?» Si chinò a raccogliere la collana spezzata. «Vediamo un po', da dove cominciamo? Be', ovviamente tu sai di Peter. Peter il Grande. Dopo che Neil gli ebbe dato un pugno, pensammo che se ne sarebbe andato. Ma no, Lisa lo invitò a piantare la tenda proprio nella sua tenuta.»

Melanie lanciò un'occhiata alla telecamera: nessuno stava guardando. Nessuno vedeva quello che stava succedendo.

«Neil e io sapevamo dove si era accampato, così decidemmo di fargli visita» continuò Garrett, e sorrise di nuovo. «Tanto per invitarlo a fare i bagagli e andarsene, sai? Percorremmo in macchina parte di quella vecchia strada che sbuca sulla Statale 9, e a piedi il resto del tragitto. Quando arrivammo vedemmo che aveva acceso un focherello. Molto carino e accogliente. Così ci unimmo a lui.»

“Il gruppo accanto al fuoco” pensò Melanie. Lisa li aveva visti.

«E gli offrimmo un buon consiglio: vattene» disse Garrett. «Lui praticamente ci disse di sparire. Che doveva essere Lisa a obbligarlo ad andarsene, dato che era stata lei a invitarlo a restare.» Lanciò un'occhiata alla ragazza. Gli occhi erano freddi e inespressivi come la sua voce. «Neil era già arrabbiatissimo per quello che era successo il giorno prima. Le parole di Peter lo resero ancora più furibondo, così gli saltò addosso. Ma Peter era forte, un lottatore migliore di lui. Così dovetti dargli una mano io. Non che mi dispiacesse: anch'io ero furioso.»

Melanie si schiarì la voce. «Non ci arrivo. Perché eri furioso?»

«Perché lei voleva lasciarmi» disse Garrett, indicando Lisa.

Gli occhi della ragazza erano incollati a quelli di Melanie. Batté le palpebre.

«Ecco perché ero arrabbiato» continuò Garrett. «Oh, la rottura non aveva niente a che fare con Peter. Lisa me l'aveva detto prima che lui spuntasse alla tavola calda. Ma comunque io ero di pessimo umore e Peter... Be', lui si trovò semplicemente nel posto sbagliato al momento sbagliato.»

“Quel forestiero tranquillo, simile a tanti altri” pensò Melanie. Adesso sapeva come aveva fatto a cadere nella “trama d'orrore”.

«Dunque. Eravamo in due contro l'autostoppista, e vincemmo» disse Garrett. «Lui era in ginocchio, e Neil e io decidemmo di filarcela. Neil era davanti a me: ero quasi fuori dallo spiazzo quando Peter mi prese alle spalle.» Mentre parlava, Garrett si arrotolava intorno alle dita la sottile catena d'oro. «Quando caddi a terra, sentii qualcosa sotto la mano: un sasso pesante e appuntito. Non stetti a pensarci: mi limitai ad afferrarlo, mi girai e glielo diedi sulla testa il più forte possibile.»

“E lo hai ucciso” pensò Melanie.

«L'ho ucciso.» Garrett tornò a guardare Lisa. Finalmente c'era qualcosa nei suoi occhi. Dolore. E rabbia. «È stato un incidente, Lisa! E non sapevo che tu avevi visto tutto. E poi, che ci facevi là?»

Lei rimase immobile.

Anche Melanie si chiese cosa ci facesse lei là. Portava da mangiare a Peter? Magari era attratta da lui, come tutte le altre, e cercava soltanto una scusa per vederlo.

«Poi raggiunsi Neil» continuò Garrett. «Non gli dissi quello che era successo. Lui ancora non lo sa. Lo accompagnai a casa in macchina, tornai indietro e seppellii Peter.»

Melanie chiuse gli occhi. Ecco “il mistero che erompeva, ora nel fuoco ora nel sangue”. Lisa l'aveva visto.

«Non sapevo che tu eri là» ripeté ancora Garrett, rivolto a Lisa. «Ma poi Melanie ha parlato dei messaggi che stavi cercando di trasmetterle. E ho cominciato a riflettere. Quando ero con te non ti muovevi mai. I tuoi occhi non sembravano mai contenti di vedermi. Sapevo che volevi lasciarmi, però ho creduto che se ti fossi venuto a

trovare, saresti stata felice. Invece tu non lo eri. Non mi guardavi, e quando lo facevi sembravi... spaventata. E a volte arrabbiata.»

“Adesso ha la stessa espressione” pensò Melanie. “Spaventata. E anche arrabbiata.”

«Perciò, dopo che Melanie mi ha parlato dei tuoi “messaggi” ho cominciato a farmi qualche domanda» disse Garrett. «Non ci vedevo chiaro, ma ho cercato di metterle paura – non si sa mai. Poi ho sentito un po’ della roba che ti stava leggendo e allora ne sono stato sicuro. Dio, non sapevo che cosa fare. Sapevo soltanto che non potevo permetterle di scoprire tutto.»

“Invece l’ho fatto” pensò Melanie. Avrebbe voluto non esserci riuscita, ma ormai era troppo tardi.

Garrett attraversò la stanza e si fermò di fronte a Lisa. «È stato un incidente!» ripeté. «Io non volevo ucciderlo, dovevi saperlo. Perché l’hai dovuto raccontare?»

Lisa lo fissò. Aveva gli occhi pieni di lacrime, ma le ricacciò indietro. Poi distolse lo sguardo.

Garrett la guardò ancora per un attimo, poi si allontanò. Si infilò la collanina rotta nella tasca dei jeans e si spinse di nuovo sul viso gli occhiali scuri.

Il battito del cuore di Melanie accelerò.

«Il tempo delle rivelazioni è finito» disse il ragazzo con calma. «Sapresti mantenere il nostro segreto, giusto?» Rise a bassa voce. «Sbagliato. Lo so che non sapresti tenerlo per te, Mel. E anche se tu lo facessi, be’... Lisa troverebbe qualche altro modo per raccontarlo.»

Perché Georgia Hudson non era ancora tornata? si chiese affannosamente Melanie. La nebbia non era più così densa, l’aereo doveva essere atterrato. La strada doveva essere stata aperta. Dov’era?

«È ora che ci muoviamo» disse improvvisamente Garrett.

Infilò una mano nella tasca posteriore e tirò fuori un coltello.

“Oh, Dio! Lo userà” pensò Melanie, il cuore che le batteva ancora più forte. “È disperato. Ha già cercato una volta di uccidermi. Questa volta niente lo fermerà!”

«Non fare quella faccia, Melanie» disse lui. «Non è quello che pensi.» Si rigirò il coltello fra le mani. «Questo serve solo a convincervi

a uscire per una passeggiata.»

Il ruggito nelle orecchie di Melanie era così forte da permetterle a malapena di sentire la voce di Garrett. Aveva le ginocchia molli come gelatina. Chissà come, riuscì ad attraversare la stanza e a raggiungere Lisa.

«Brava» disse Garrett. «Lisa non esce abbastanza, giusto? Perciò la accompagnerai fuori a fare una passeggiatina.»

Melanie mise una mano sulla spalla di Lisa. «A fare una passeggiata?» disse, indicando le finestre e la foschia all'esterno. «Nessuno crederà che l'abbia portata a spasso con questo tempo.»

«Ma è quello che *dovranno* credere» le disse Garrett. «Vedi, dirò che quando sei venuta a leggere io sono andato nel garage per cercare di far ripartire la mia macchina. Dirò che non mi sarei mai aspettato che tu avresti fatto una cosa tanto sciocca come portarla fuori. E che quando sono tornato e ho visto che eravate uscite, proprio non riuscivo a crederci.»

Melanie strinse la mano sulla spalla di Lisa. «E poi?»

«Poi vi ho cercato, che altro?» Garrett agitò una mano verso le finestre in fondo alla biblioteca. «Una di quelle finestre era aperta e quando ho guardato fuori, ho visto... Be', vieni a vedere tu stessa.»

Garrett agitò il coltello per fare segno a Melanie di avvicinarsi.

Lei aspettò un attimo, poi attraversò lentamente la stanza.

«Guarda fuori» disse Garrett dietro di lei. «Forza.»

Melanie si avvicinò alle portefinestre e guardò.

Sopra i due gradini che portavano al giardino laterale era appoggiata una larga tavola.

Una rampa per la sedia a rotelle.

«Visto quell'asse?» chiese Garrett. «Ecco quello che dirò di aver notato. Finestra aperta, tavola... Dovevate essere da qualche parte là fuori, giusto?»

Melanie si voltò e lo fissò.

«Così, naturalmente, sono uscito a cercarvi» disse Garrett. «Ero davvero preoccupato. Ho gridato, ma tu non hai risposto. Ho continuato a gridare e a camminare qua e là. E alla fine vi ho trovate.»

Garrett si tirò su gli occhiali e guardò Melanie dritto in faccia. I suoi

occhi freddi e vuoti le diedero i brividi.

«Ti chiedi dove vi troverò, vero, Mel?»

“Non ci pensare” si disse lei. “Se pensi a dove vi ‘troverà’, avrà vinto. Pensa a batterlo.”

«Be’, è ora di scoprirlo» disse Garrett. «Su, Mel, usciamo.»

Lei fece un respiro lento e profondo e tornò da Lisa.

«Andiamo, Mel.» La voce di Garrett adesso era affilata come il coltello.

Melanie si mise dietro la sedia a rotelle e afferrò le maniglie.

«Va bene. Andiamo.»

Garrett agitò il coltello. Poteva spingere la sedia dritta verso di lui, pensò Melanie, per farlo cadere. Ma lui se ne sarebbe accorto per tempo e si sarebbe spostato di lato con un salto. E Lisa? Melanie poteva scappare, invece lei sarebbe rimasta in trappola.

“Pensa!” Doveva escogitare qualcos’altro. E doveva sbrigarsi.

«Ultimo avviso, Mel. Andiamo.» Garrett abbassò gli occhiali.

E Melanie si sentì gelare il sangue.

La stanza cominciò a girare, facendole venire la nausea. Tutto sembrava confuso e lontano.

Se fosse svenuta, sarebbe stata perduta.

Allungò un braccio per riprendere l'equilibrio e la sua mano sfiorò le spalle di Lisa.

A poco a poco la stanza smise di girare e le cose tornarono a fuoco. Melanie afferrò le maniglie della carrozzina e spinse.

«Più veloce» disse Garrett con impazienza. «Non è pesante.»

Melanie lo ignorò. Anche senza affrettarsi, però, non le occorre molto tempo per spingere Lisa in fondo alla stanza.

Continuando a guardarle in faccia, Garrett allungò un braccio e aprì una delle alte portefinestre. Poi si portò alle spalle di Melanie.

Lei non vedeva più il coltello, ma sapeva che era puntato contro di lei. Aveva i muscoli della schiena rigidi.

«Vai avanti» disse Garrett a voce bassa.

Melanie spinse la sedia a rotelle fuori dalla finestra e sul bordo della tavola, frenando con le gambe mentre la carrozzina scendeva verso il prato. "Fai attenzione" pensò. "Se la lasci, la sedia finirà nel burrone."

Il burrone.

Il terrore le scoppiò di nuovo nel cuore.

Sapeva quello che Garrett stava per fare. Le avrebbe spinte tutte e due giù nel baratro. Un altro incidente, ma questa volta mortale.

I suoi nervi ronzavano come fili ad alta tensione. Le mani erano appiccicose di sudore: il tempo stava per scadere. Quando la carrozzina arrivò in fondo alla rampa, Garrett saltò agilmente accanto a Melanie. Erano sul vialetto lastricato che portava di fronte alla casa.

Puntò il coltello in quella direzione. Lei sentì una lieve fitta di sollievo. Credeva che sarebbe successo proprio lì. Adesso aveva un po' di tempo. Non molto, ma un po'. "Usalo!" si disse. "Usalo per pensare a una via di fuga!"

«Cammina» la spronò Garrett, indicando ancora con il coltello. «Faremo un giretto lassù, lontano da queste finestre. Magari penseranno che tu l'abbia portata davanti per dare il benvenuto a casa a papà. Purtroppo il ciglio era scivoloso e... Be', ti sei fatta un'idea.»

Il viale di pietra era viscido per la pioggia e la foschia, e quando Melanie fece girare la sedia le ruote scivolarono un po'. Si accorse presto che il percorso andava un po' in salita. La pendenza si faceva sempre più ripida.

Una possibilità. Aveva un'unica possibilità. Doveva funzionare.

Ma non poteva farcela da sola, avrebbe avuto bisogno di Lisa. E non c'era nessun modo di spiegarsi. Però la mente di Lisa funzionava a meraviglia: lei avrebbe capito. *Doveva* capire.

Si lanciò un'occhiata alle spalle. Garrett era a circa tre metri dietro di lei. Spinse la sedia fino a raggiungere il punto in cui il viale era al massimo della pendenza. Lanciò di nuovo un'occhiata dietro di sé: Garrett era sempre alla stessa distanza. Avrebbe sentito la sua voce, ma non avrebbe capito quello che diceva.

Adesso!

Fingendo di inciampare, Melanie si chinò sullo schienale della carrozzina. Rapidamente, coprendo il movimento con il corpo, diede uno strattone alla leva del freno. Poi prese la mano di Lisa e la mise lì sopra.

«La puoi sbloccare?» sussurrò. Lisa sbatté le palpebre. «Fallo quando grido il suo nome.»

«Che cosa succede?» gridò Garrett.

Melanie si raddrizzò e si voltò. Lui aveva smesso di camminare.

«È terrorizzata» disse Melanie. «Stavo cercando di dirle che andrà tutto bene. Non penso che mi creda.»

Garrett agitò il coltello. «Continua a camminare.»

Melanie afferrò di nuovo le maniglie della sedia a rotelle e spinse. La carrozzina sbandò e lei lottò per raddrizzarla, girandola di fianco.



«È bloccata» gridò.

Garrett rimase dov'era. «Sbloccala, Mel!»

Lei spinse di nuovo la sedia e riuscì a girarla in modo da metterla dritta di fronte a Garrett. «Non funziona. Non si muove.»

«Sistemala! Falla ripartire!»

Melanie respirò a fondo e cominciò a scendere giù, verso Garrett.

Lui tese il coltello. «Non farlo, Melanie. Torna lassù con Lisa.»

Melanie camminò più in fretta. Garrett la guardò, ma non si mosse.

Quando la ragazza fu a poche decine di centimetri da lui, si spostò sull'erba bagnata. Lei andò verso la casa finché non l'ebbe superato, poi tornò sul vialetto e si fermò.

Adesso si trovava più in basso di Garrett. Lisa era in cima e lui in mezzo. Lui si girò su se stesso, tenendo gli occhi fissi su Melanie e dando le spalle alla sedia a rotelle.

Era proprio dove Melanie voleva che fosse.

«Non lo farò, Garrett!» gridò. «Non ti aiuterò a mettere in scena un incidente. Dovrai farlo da solo!»

“Non guardare indietro, Garrett” pensò. “Non guardarti alle spalle.”

«Lo so che cos'hai in mente di farci, Garrett. Se credi che ti aiuterò, sei pazzo!»

Melanie non osava spostare lo sguardo. Lui avrebbe potuto voltarsi e vedere quello che stava accadendo.

Lisa c'era riuscita. Aveva sbloccato il freno e adesso la sedia a rotelle stava scendendo giù per il viale. Dritta verso Garrett.

La carrozzina acquistava via via più velocità. Non era silenziosa, ma Melanie parlava a voce alta e pregava che Garrett non la sentisse. «Non posso credere a quello che stai cercando di fare!» urlò ancora. «Dicevi di amare Lisa, ma vuoi ucciderla.»

«Stai zitta!» gridò lui di rimando. «Stai zitta e...» Garrett si fermò improvvisamente quando un grido straziante lacerò l'aria.

A Melanie si drizzarono i capelli in testa. Lisa stava urlando.

Garrett si voltò, ma era troppo tardi. La sedia andò a sbattergli contro al massimo della velocità, facendolo cadere sull'erba mentre il coltello gli volava via dalle mani.

Lisa continuava a urlare.

Garrett si mosse rapidamente, ma Melanie fu più veloce. Prima che lui riuscisse ad alzarsi in piedi, intercettò la sedia e la spinse avanti, giù per il sentiero, lontano da lui.

Poi afferrò il coltello. Adesso era lei ad avere la situazione in pugno.

Gli occhiali di Garrett erano caduti e gli occhi azzurri erano fissi sul coltello. Il ragazzo non si mosse. Non parlò.

Improvvisamente, Lisa smise di urlare. Si sentirono i motori di alcune auto, poi portiere che sbattevano, il tonfo sordo di passi sull'erba bagnata. Una voce gridò: «Lisa? Lisa!»

Il signor Randolph sbucò da dietro l'angolo della casa. Georgia Hudson e due poliziotti erano dietro di lui.

«Lisa!» gridò Stuart Randolph, correndo su per il viale. «Ho telefonato dall'aeroporto e non ha risposto nessuno! Ho chiesto ai poliziotti in fondo alla strada di salire con me.» Si fermò accanto alla sedia a rotelle, spostando lo sguardo da Lisa a Melanie. «Ho sentito Lisa, l'ho sentita gridare. Che cos'è successo?»

«È stato Garrett» disse Melanie, la voce tremante. Lasciò cadere il coltello, ma continuò a tenere gli occhi fissi sul ragazzo. «Ha cercato di ucciderci. Stava per spingerci giù dal burrone.»

Georgia Hudson ansimò. Uno degli agenti si avvicinò rapidamente a Garrett. Un altro raccolse il coltello.

«Ha ucciso l'autostoppista e ha sepolto il suo corpo nel bosco» continuò Melanie, scossa da brividi violenti. «Lisa ha visto tutto. Me l'ha raccontato. E Garrett stava per ucciderci tutte e due per farci tacere.»

«Che cosa intendi, dicendo che Lisa te l'ha raccontato?» domandò Georgia Hudson.

«Ha usato il libro che stavo leggendo. Muoveva la mano quando leggevo certe parole o frasi.» Melanie rabbrivì ancora. «Sapevo che doveva essere accaduto qualcosa, ma fino a oggi non mi ero resa conto di quanto fosse orribile. Fino a quando non ho trovato il posto dov'è sepolto il corpo.»

«Il corpo?» ripeté l'agente vicino a lei. «Hai trovato un corpo?»

Melanie indicò con il braccio dietro di sé, verso il bosco. «È... Lui è... laggiù. È più facile se passate dalla Statale 9 e seguite la vecchia strada. C'è una radura, e poi...» deglutì. «È morto da un po'.» Deglutì ancora. «Si chiamava Peter.»

L'agente tirò fuori un telefono cellulare dalla giacca e chiamò i rinforzi. Quando ebbe finito, guardò Melanie. «Dovrai raccontarci tutta la storia.»

Lei non riusciva a smettere di tremare.

«È in stato di shock, lasci che la porti dentro» disse perentorio il signor Randolph. «E anche mia figlia deve rientrare in casa.»

Melanie allungò il braccio e prese la mano di Lisa. «Ce l'abbiamo fatta» mormorò. «Adesso andrà tutto bene.»

I suoi occhi s'incresparono agli angoli e lei strinse la mano a Melanie, poi suo padre la prese tra le braccia e si affrettò a risalire le scale per portarla in biblioteca.

Melanie li seguì. A metà dei gradini, si fermò e si voltò.

Garrett non si era mosso. Stava in piedi sull'erba e fissava Melanie come se fosse lui a essere paralizzato. I suoi occhi erano come biglie azzurre, ugualmente vuote.

Melanie rabbrivì ed entrò.

Il giorno dopo, alla tavola calda, Trina la sommerse di domande. «Lisa ha gridato? Ha proprio gridato?»

Melanie annuì, inghiottendo un boccone di cheeseburger. «Suo padre ha detto che è stato un importante passo avanti. Ha chiamato il medico e gliel'ha raccontato, e lui ne era entusiasta. Ha detto che Lisa potrebbe tornare presto a parlare.»

Trina si allontanò per servire un altro cliente e Melanie continuò a mangiare il suo cheeseburger. Magari ne avrebbe preso un secondo, visto che la sera prima non era riuscita a mangiare niente.

Le ci era voluto molto tempo per riuscire ad addormentarsi. Le immagini di quello che era accaduto continuavano ad agitarsi nella sua mente, tenendola sveglia. Lei che inciampava nei poveri oggetti di Peter. Che correva in mezzo al bosco. Gli occhiali scuri di Garrett. Il coltello. L'urlo di Lisa.

Ma ora era tutto finito, per fortuna.

Trina tornò e appoggiò i gomiti sul bancone. «E le letture? Immagino che non le farai più, adesso.»

«Sì che le farò ancora, invece. Il signor Randolph mi ha chiamata stamattina per chiedermi se posso tornare lunedì. Ho risposto che ci andrò, se mi aggiusteranno la macchina. In realtà ha detto che posso andare quando voglio, e lo farò. Non per i soldi» aggiunse. «Mi piace Lisa. Credo che diventeremo amiche.»

«A proposito di amici» disse Trina. Indicò con la testa l'ingresso della tavola calda.

Melanie si voltò di scatto.

Jeff Singer era fermo sulla soglia.

«Mel» sussurrò Trina. «Non ti senti strana? Voglio dire, ad aver pensato che fosse lui...»

Melanie guardò fisso Jeff. La sera prima l'aveva chiamato e gli aveva raccontato tutto. Anche di come lo avesse sospettato. Jeff non aveva detto molto e lei non aveva idea di come si sentisse.

Ma adesso le stava sorridendo, e lei ricambiò il sorriso.

I suoi occhi scuri erano pieni di calore.

Melanie si voltò e sorrise a Trina. «Io penso ancora che potrebbe essere lui» disse «lo sconosciuto dagli occhi neri.»

Trova questo e tutti gli altri libri gratis molto prima nel sito da cui vengono copiati. Clicchi su questo testo e troverà la biblioteca, completamente gratuita, più fornita del web. Se invece questo link non si dovesse aprire, cerchi cortesemente [ma.rapca.na](http://ma.rapca.na) su Google cancellando i punti nella parola. La aspettiamo!

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

[www.edizpiemme.it](http://www.edizpiemme.it)

[www.battelloavapore.it](http://www.battelloavapore.it)

*Il corpo*  
di Carol Ellis

Le citazioni presenti nel romanzo sono tratte da Charlotte Brönte, *Jane Eyre*, Mondadori, Milano 1996, traduzione di Luisa Reali.

Questo libro è già stato pubblicato nel 1998 da Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano.

Titolo originale: *The Body*  
© 1995 by Carol Ellis. All rights reserved  
Published by arrangement with Scholastic Inc., 557 Broadway, New York, NY 10012, USA.

© 2020 - Mondadori Libri S.p.A., Milano  
Pubblicato per Piemme da Mondadori Libri S.p.A.  
Ebook ISBN 9788858524121

COPERTINA || ART DIRECTOR: FERNANDO AMBROSI | GRAPHIC DESIGN:  
SARA SIGNORINI | ILLUSTRAZIONE: GIORDANO POLONI | LOGO GIALLO E  
NERO: NICOLÒ GIACOMINI